



**DANIELE AUTIERI**

# **IL SACCHEGGIO**

CONSULENZE D'ORO E CLIENTELISMI

**ECCO GLI STIPENDI PUBBLICI  
CHE INDIGNANO L'ITALIA**

Prefazione di **Paolo Mondani**



LA TERRA VISTA DALLA TERRA  
CASTELVECCHI



**DANIELE AUTIERI**

# **IL SACCHEGGIO**

CONSULENZE D'ORO E CLIENTELISMI

**ECCO GLI STIPENDI PUBBLICI  
CHE INDIGNANO L'ITALIA**

Prefazione di **Paolo Mondani**

**RX**

LA TERRA VISTA DALLA TERRA

CASTELVECCHI

# **Indice dei contenuti**

[Colophon](#)

[Frontespizio](#)

[Il libro](#)

[L'autore](#)

[Prefazione di Paolo Mondani](#)

[Premessa](#)

[Il prezzo del potere](#)

[Tutti gli uomini del presidente](#)

[Signor ministro](#)

[Alla corte del governatore](#)

[Un amico in Comune](#)

[Dentro la ragnatela degli enti pubblici](#)

[Consiglieri di \(anormale\) amministrazione](#)

[Alessandria, Italia](#)

I edizione: aprile 2013  
© 2013 Lit Edizioni Srl  
Sede operativa: Via Isonzo, 34 – 00198 Roma  
Castelvecchi Rx è un marchio di Lit Edizioni  
[www.rxcastelvecchieditore.com](http://www.rxcastelvecchieditore.com)  
[www.castelvecchieditore.com](http://www.castelvecchieditore.com)  
[info@castelvecchieditore.com](mailto:info@castelvecchieditore.com)

*I documenti originali di cui si parla in questo libro sono consultabili nell'edizione cartacea.*

Daniele Autieri

# Il saccheggio

Consulenze d'oro e clientelismi  
Ecco gli stipendi pubblici  
che indignano l'Italia

RX

LA TERRA VISTA DALLA TERRA

CASTELVECCHI

Si parla tanto di sprechi pubblici ma finora nessuno li aveva messi a disposizione di chi, inconsapevolmente e con troppi sacrifici, li finanzia. Solo nel 2012 lo Stato italiano ha affidato quasi 500mila incarichi di consulenza con un costo vicino ai 2 miliardi di euro. Il ricorso alle consulenze esterne è ormai prassi ovunque: nei ministeri che hanno speso quasi 20 milioni di euro, nelle Regioni dove il dato ammonta a 152 milioni, nei Comuni con ulteriori 420 milioni di euro generosamente elargiti ad amici e parenti, e così per tutte le altre diramazioni della Cosa pubblica. *Il saccheggio* è la prima inchiesta sugli uomini che sussurrano al potere e di fatto detengono le chiavi del Paese. Sono loro che controllano i grandi progetti dello Stato, affidano appalti alle aziende private, guidano i vertici delle istituzioni. Il giornalista de «la Repubblica» Daniele Autieri firma un lavoro che farà tremare i Palazzi. Un sistema consolidato che parte da dentro le mura della presidenza del Consiglio guidata da Silvio Berlusconi – in cui proliferano gli incarichi affidati ai fedelissimi di Mediaset o anche alla sorella di una presunta ex amante del Cavaliere – e si allarga alle assunzioni nei ministeri di ex soubrette e amici degli amici. Storie senza pudore, come quella della consulenza da 355mila euro per redigere il piano di governo del Comune di Colturano, un paesino di neanche duemila anime. Oppure la prezzolata prestazione per la sterilizzazione dei gatti randagi delle amministrazioni emiliane, gli incarichi per verificare la correttezza delle fatture emesse da Telecom Italia, la schiera dei mille consulenti del sindaco Alemanno o i collaboratori superpagati dell'ex ministro Corrado Passera.

**Daniele Autieri:** è giornalista. Scrive per il quotidiano «la Repubblica». Si occupa principalmente di economia e inchieste. Nel 2011 con l'editore Aliberti ha pubblicato il libro *Alemagno, imperatore di Roma*.

## Prefazione

Parecchi anni fa chiesi ad Antonio Di Pietro di descrivermi come era evoluta la corruzione, qual era la differenza fra le stecche degli anni Duemila e quelle del periodo di Tangentopoli. Mi rispose che di nero se ne vedeva ormai poco perché le tangenti ultimo modello venivano con la fattura e si travestivano da consulenze. E col tempo erano diventate persino qualcosa in più di un escamotage per mascherare l'illecito: uno stile di vita perfettamente inserito nell'etica pubblica. C'era un tempo in cui il consulente era ben cosciente di arrivare per parentela, interesse, amicizia, camarilla. Oggi il consulente è fiero di essere stato imbucato. La consulenza fa status per chi la ottiene e definisce il potere di chi la può distribuire. Più nessuno ne contesta l'utilità, ruminata a lungo, alla fine è stata digerita proprio da tutti. Economia. Finanza. Politica. Financo in Vaticano dove le segrete stanze dello Ior sono presidiate dai consulenti. Gli anni delle privatizzazioni aiutarono la digestione: il soldo alla politica transitava dalle superparcelle degli specialisti, dai lobbisti dalle succose commissioni. Mentre per i manager funzionavano ben altre competenze e trasferimenti estero su estero. Poi sono venute le società di consulenza private che consigliano i leader politici e gli amministratori: quell'unicum italiano che sono le Spa pubbliche. Arrivarono gli « head hunter» di manager e consulenti, consulenti chiamati a scegliere consulenti che al termine del loro lavoro persuadevano i decisori a raddoppiare la consulenza. Lo strumento era finalmente penetrato nelle vie linfatiche del sistema. Ora non c'è anfratto o sottoscala del potere che non si doti di un consulente che consigli e scriva pareri o discorsi. Non c'è stanza che non ne possa contenere due o tre volte il necessario.

Ricordo di averne conosciuti di Destra e di Sinistra. E di averne visti sfilare a frotte per l'azienda per la quale da esterno lavoro da anni: la Rai. Un giornalista de «la Padania», qualche anno fa, era solito cercarmi una volta la settimana via telefono, mi chiamava dall'aeroporto di Fiumicino appena arrivato da Milano e mi faceva domande su come uno come me lavorava in Rai. Era sinceramente ammirato del lavoro di *Report*, mi parlava del coraggio così raro nella nostra professione e dei casi più dolorosi di autocensura a cui eravamo costretti ad assistere qua e là nel palinsesto dell'informazione. Ricordo che lo rincuoravo, gli dicevo che nulla è perduto, che per quanti fossero i pennivendoli almeno altrettanti erano i buoni giornalisti collocati ovunque, anche nelle testate più sottoposte a editori padroni. Non lo incontrai mai, anche perché si concedeva solo fugaci chiacchiere, ad aereo atterrato. Poi scoprii che aveva ottenuto una consulenza in Rai per via politica, andava a viale Mazzini una volta la settimana, pigliava un bel po' di soldi più di me, rimborso spese cospicuo, cellulare pagato, aereo pure. Capii che parte della sua consulenza ero evidentemente io.

Ho conosciuto Daniele Autieri per strada. Cronista di razza, mi ha colpito la sua precisione. Mai una parola di troppo, nessuna concessione alla retorica, la schiena sempre diritta. Ho vent'anni più di lui e imparo. Persino nell'uso degli aggettivi che per un impulsivo come me possono diventare trappole mortali.

Questo libro rappresenta la conclusione di un caparbio lavoro di scavo alla ricerca del dato

impossibile. Del numero che non lascia scampo. Quel numero è 456.565. Il totale degli incarichi e delle consulenze affidati dalla pubblica amministrazione e dalle aziende pubbliche italiane durante il 2012. Ho pensato a una città come Bologna, ma i bolognesi sono 385mila. Firenze ne ha meno, Genova molti di più. E allora si va in Europa e quella cifra si avvicina agli abitanti di Manchester, Lione e Liverpool. L'intera Malta ne ha molti meno, l'intero Lussemburgo pochi di più. Sacramento è la città americana dove vive all'incirca quel numero di persone. Ebbene, nelle nostre amministrazioni paghiamo una Sacramento di consulenti. E la Corte dei Conti parla di un costo di circa due miliardi di euro l'anno.

C'è certamente brava gente tra loro. Ma qui ci concentriamo sullo spreco. Sulla massa che giunge al traguardo perché parente o collegata in politica. Che poi, per via della crisi irreversibile dei partiti, tutto questo ha origine nel prevalere del concetto di famiglia chiusa, di familismo amorale, come direbbero i sociologi. Dove si affermano le regole del vantaggio ristretto a danno della comunità e vengono prima i diritti dei consanguinei, della famiglia stretta o della propria fazione politica, e solo dopo quelli della polis. Non parliamo solo di un malcostume, di un fenomeno che ha alla base radici economiche e politiche di breve gittata. Parliamo di una forma di arretratezza socio-culturale che ha le sue origini nella storia antica. Ne *I Libri della Famiglia* di Leon Battista Alberti dove le famiglie non giungono, né devono giungere, mai alla formazione di una civitas, di una società. Antonio Gramsci scriveva che è proprio l'idea *albertiana* ad essere egemone nella società italiana post comunale «chiusa nei particolarismi, dominata da una struttura gerarchica e rigida di potere di classe, sede di una forma di dominio esercitato da poteri dinastici, italiani e stranieri, senza traccia di dialettica democratica, all'ombra della controriforma e della morale gesuitica».

Se questo è stato lo spirito pubblico delle classi dominanti non dissimile è stato quello delle classi subalterne. Che rimane pressoché intatto nella storia nazionale con l'eccezione del periodo illuminista, del Risorgimento e della Resistenza. Cioè di brevi ma intense rivoluzioni che presagivano la formazione di una società e di uno Stato ma che sono state progressivamente rimpiazzate da quel che si vede ogni giorno. Non andrebbe scordato che arretratezza socio-culturale, clientelismo, trasformismo e una buona dose di populismo hanno caratterizzato la storia del fascismo e della Democrazia cristiana. E allora quando si guarda al governo di Roma nel 2013, al termine del lustro alemanniano, non stupiscono le centinaia di famigli fatti assumere in Ama e in Atac, e gli 83 consulenti che sindaco e assessori si sono concessi svuotando fino all'ultimo centesimo le casse comunali.

Ciò che questo libro racconta non è la coda della grande crisi italiana. La città dei consulenti famigli è il primo sintomo di un male antichissimo, che è parte saliente della nostra biografia nazionale.

PAOLO MONDANI

## Premessa

Questa storia inizia il pomeriggio di un giorno qualunque, quando nella redazione de «la Repubblica» mi viene recapitato un pacco sigillato e senza intestazioni. È spesso e pesante, molto più del solito. Lo studio con le mani, né analizzo il peso, lo agito per cercare di capire cosa contenga. Niente. Allora strappo la linguetta ed estraggo il contenuto. Al suo interno un dossier voluminoso, pagine su pagine, storie, nomi, vite, esperienze di decine di sconosciuti che con il tempo sono divenuti l'ennesimo scandalo consumato in Italia.

Il dossier è anticipato da una lunga lettera che rivela le assunzioni di consulenti mascherati negli uffici di vertice del Comune di Roma. Non la base, non la parentopoli raccontata dai giornali, ma lo staff degli assessori e del sindaco Alemanno. Leggo rapidamente e poi ripeto quello che faccio sempre quando ricevo una lettera di denuncia: vado a cercare la firma. Di solito ogni fonte, ogni gola profonda, ogni anonimo lascia sempre una traccia, un indirizzo postale, una mail misteriosa dalla quale risalire al vero titolare. Stavolta no. Semplicemente perché in questa storia la firma della lunga e dettagliata requisitoria recita: *I dipendenti del Comune di Roma*.

Ed ecco la novità di questa vicenda: lo scandalo dei consulenti, di chi da anni è protagonista dell'ennesimo saccheggio alle casse dello Stato e alle tasche dei cittadini, non indigna un'unica persona, spesso animata da un sentimento di rivalsa quando non di vendetta, ma un'intera nazione. Gente comune, con esperienze, estrazioni, lavori e curricula professionali differenti, che ha scelto di parlare per denunciare uno scandalo che riguarda tutti.

Alcune settimane dopo l'arrivo del dossier, sono seduto in un piccolo bar alle spalle di Palazzo Chigi. Davanti a me c'è un uomo, elegante, con lo sguardo segnato dall'età. Da trent'anni lavora alla presidenza del Consiglio, il principale centro di potere italiano. Non sa se parlare, non sa fino a dove spingersi. «Nessuno ha mai raccontato cosa succede dentro Palazzo Chigi», si difende. Beviamo un caffè, ci intratteniamo sul nulla. Gli lascio il tempo per capire che è la cosa giusta da fare. I suoi occhi mi permettono di entrare all'interno, passeggiare per la Galleria Detti dove Benito Mussolini allestì il suo studio alle origini della sua esperienza governativa, intrattenermi nella sala dei Mappamondi e finalmente infilarmi dentro le stanze dell'uomo più potente d'Italia: il presidente del Consiglio dei ministri.

Prima di andarsene l'uomo mi lascia sul tavolo un foglio spiegazzato. Riporta una lunga citazione di Oliver Cromwell, il condottiero che sconfisse il potere assoluto del re e combatté una feroce battaglia moralizzatrice nell'Inghilterra del Seicento. Mi fermo un istante ancora e leggo:

Avete conservato almeno una virtù? C'è almeno un vizio che non avete preso? Il mio cavallo crede più di voi; l'oro è il vostro Dio; chi fra voi non baratterebbe la propria coscienza in cambio di soldi? È rimasto qualcuno a cui almeno interessa il bene del Commonwealth? Voi non avete forse sporcato questo sacro luogo, trasformato il tempio del Signore in una tana di lupi con i vostri principi immorali e atti malvagi? Siete diventati intollerabilmente odiosi per l'intera nazione; il popolo vi aveva scelto per riparare le ingiustizie, siete voi ora l'ingiustizia! Ora basta! Portate via la vostra chincaglieria luccicante e chiudete le porte a chiave. In nome di Dio, andatevene!

La storia mi esplode tra le mani. Prima arrivano le vicende personali, poi i numeri. Ogni anno lo

Stato italiano paga oltre 450mila consulenti che costano ai contribuenti quasi due miliardi di euro. I loro indennizzi pesano sulle tasche di ciascun cittadino 51 euro, mentre le prebende dei 24mila consiglieri di amministrazione delle aziende controllate dallo Stato e dagli enti locali raggiungono i 2,6 miliardi di euro, 87 euro all'anno per ciascun contribuente.

Allora studio gli uomini, analizzo le vicende personali, i legami che hanno garantito loro continuità di servizio per anni e anni. Alcuni sono veri esperti, capaci di portare quelle professionalità che alla pubblica amministrazione mancano. Ma sono pochi, una minoranza. La gran parte sono amici, amanti, parenti, sodali, fuoriusciti dai binari della politica. Alcuni sono meteore che prendono più che possono e di nuovo scompaiono così come sono arrivati. Altri sono maestri della consulenza, protagonisti di parabole decennali dentro la Cosa pubblica, uomini per tutte le stagioni allenati a sopravvivere anche ai ribaltamenti della politica.

Almeno fino ad oggi. L'esito delle ultime elezioni li ha convinti che siamo arrivati all'atto finale e che devono prepararsi alla madre di tutte le battaglie. I più avveduti lo avevano capito qualche mese prima, da alcune tornate elettorali: la vittoria di Crocetta in Sicilia o di Giuliano Pisapia al Comune di Milano. Ma la massa se ne è resa conto solo il 22 febbraio quando, nella piazza gremita di San Giovanni, hanno avvertito che quella frase urlata da Beppe Grillo «Arrendetevi! Siete circondati!» era anche per loro.

Nulla sarà più come prima. Lo hanno capito senza più dubbi quando hanno sentito le parole del neo presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti. Al primo posto del suo programma di governo c'è il taglio ai costi della politica, la razionalizzazione della galassia di società controllate dalla Regione, la lotta agli sprechi e la restituzione alla collettività di una amministrazione pulita e al servizio del cittadino.

Lo hanno capito quando il segretario del Partito democratico Pier Luigi Bersani si è proposto alla guida di un governo deciso ad abolire una volta per tutte i privilegi e a tagliare le spese superflue che appesantiscono il bilancio dello Stato, e quando i neo presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, hanno annunciato il taglio del 30% dei loro stipendi e una riduzione dei costi del Palazzo.

Non sono più segnali. È l'inizio delle ostilità e il segno che un sistema di potere capace di perpetuarsi e rinnovarsi per anni nella connivenza con la politica si sta sgretolando.

Ecco perché questa storia doveva essere raccontata oggi. Perché la verità dei fatti la scopri solo quando conquisti la prima linea. E osservi con l'occhio di chi è in trincea la disperata difesa dell'ultimo baluardo, una guerra contro il tempo per la sopravvivenza della specie.

# Il prezzo del potere

## Roma capitale... di un Paese piccolo piccolo

Il 26 maggio è una giornata speciale in Campidoglio. Si vota per il sindaco di Roma e scade il mandato di Gianni Alemanno. Nella piazza sormontata dalla statua equestre di Marco Aurelio i turisti passeggiano sorridenti. Scattano foto, qualcuno visita i Musei Capitolini, altri si intrattengono poggiati sul muretto che si affaccia sui Fori Imperiali.

Solo di tanto in tanto gli sguardi più attenti intercettano il viavai di gente che viene dagli uffici del Comune. Escono in ordine sparso, la testa bassa, il piglio pensieroso, nelle mani stringono un cartone che hanno riempito di foto, matite, vecchi ricordi dell'esperienza appena conclusa. E in silenzio si infilano nell'ingorgo caotico di piazza Venezia.

Quel giorno, insieme al mandato del sindaco, scadono tutti i contratti stipulati dall'amministrazione a supporto dell'attività politica. Si tratta dei cosiddetti «articolo 90», chiamati così perché si ispirano all'articolo 90 del Testo Unico sugli enti locali che di fatto permette agli organismi politici di assumere con una certa discrezionalità personale di supporto. Lasciato da parte il burocrate della legge, si tratta a tutti gli effetti di consulenti. Consulenti mascherati, perché non hanno rapporti di dipendenza, sono chiamati (teoricamente) per le qualità e le competenze pregresse, e svolgono un lavoro a termine. In Italia, a libro paga degli enti locali ci sono 38.120 persone assunte con queste tipologie contrattuali (dall'ultimo rapporto del dipartimento Politiche territoriali della Uil).

E a Roma gli assessori e lo stesso sindaco hanno attinto a piene mani alle opportunità concesse dalla legge ingaggiando 83 persone che, secondo le ultime rilevazioni del ministero dell'Interno, costano ogni anno all'amministrazione 2,8 milioni di euro. Queste spese non dipendono dal numero degli abitanti ma da quello relativo ai componenti della giunta, un elemento che rende l'ammontare speso dal Campidoglio spropositato se messo a confronto con quello di altri Comuni italiani come Napoli (2,2 milioni), Torino (1,6 milioni) e Milano (1,2 milioni).

Dietro i numeri ci sono però le persone e quelle che il 26 maggio, in una piazza gremita di ignari turisti, si allontanano alla spicciolata, non sono persone qualunque. Molte di loro hanno alle spalle poche esperienze e una formazione scolastica che in alcuni casi si ferma alla terza media. Alcuni vengono dal bacino della Destra e della politica locale; altri ancora, rispettando il marchio di fabbrica di questi cinque anni di giunta Alemanno, sono «figli e parenti di».

La vicenda inizia nei primi giorni del 2011, dopo lo scoppio dello scandalo sui parenti assunti nelle aziende controllate del Comune di Roma, e prosegue nei mesi successivi. In quelle ore in Campidoglio vengono regolarizzati alcuni collaboratori e consulenti «illustri» ricorrendo all'articolo 90 e i nuovi entrati sono inseriti ai livelli più alti della gerarchia comunale, negli staff degli assessori e in quello del sindaco di Roma.

Nella lista dei selezionati finisce Sara Quattrococchi che viene presa nell'ufficio dell'assessore alla Mobilità Antonello Aurigemma. Al momento dell'assunzione la Quattrococchi ha 25 anni, un diploma di perito aziendale, qualche corso di inglese alle spalle e un'esperienza lavorativa nella

filiale regionale dell'Agencia del Demanio. Ma Sara Quattrococchi è anche figlia di Silvano Quattrococchi, un politico laziale passato dal Pdl a Futuro e libertà. A formare invece il gruppo dell'assessore alle Risorse Umane Enrico Cavallari viene chiamata Katuscia Emili, figlia di Barbara Dastoli, dipendente storica dell'Unire (l'ente guidato dal 2002 al 2007 dal fedelissimo di Gianni Alemanno, Franco Panzironi). La ragazza è ancora giovane, al momento dell'assunzione ha circa 27 anni, un diploma di ragioniere perito commerciale e programmatore, ed esperienze lavorative nell'ufficio commerciale di una società romana.

Insieme a lei, l'assessore Cavallari pensa bene di dare fiducia anche a un pezzo della sua famiglia e assume il cognato Marco Mannucci (fratello della moglie). Tra il 2009 e il 2010 Mannucci è a tutti gli effetti un consulente del Campidoglio e percepisce un compenso che supera i 60mila euro, poi nel 2010 viene assunto appellandosi all'articolo 90 nell'assessorato del cognato.

Un'altra storia di fratelli è quella di Armando e Giandomenico Egidi. Anch'essi finiscono nell'assessorato alle Risorse Umane, ma al momento dell'assunzione Armando è socio della Egidi Srl e sul suo curriculum l'esaminatore del Campidoglio scrive a matita: «La partecipazione in qualità di socio, in quanto assimilabile ad esercizio di attività di imprenditore, è incompatibile (art.60/dpr 3/1957)».

L'avvertimento non basta a bloccare l'assunzione di Armando Egidi, che proprio nel gennaio del 2011 lascia la poltrona di assessore nel Comune di Palombara Sabina, né tanto meno quella del fratello Giandomenico che vanta esperienze passate sia nella società regionale Lazio Service sia in Obiettivo Lavoro (l'agenzia di lavoro interinale scelta da Panzironi per gestire alcune selezioni di personale in Ama e finita nell'inchiesta della magistratura).

La lista dei famigli non si ferma qui e i legami sono di ogni genere. Con l'assessore al Patrimonio e alla Casa Alfredo Antoniozzi viene preso a lavorare il giovane Oreste Giorgio Spinelli, figlio del più noto Giovanni Luigi, direttore sanitario dell'Ospedale israelitico di Roma.

Oreste non è laureato, ma la sua passione sono le lingue. Così, dopo la maturità classica conseguita con 88/100 si iscrive alla Scuola superiore di mediazione linguistica Gregorio VII e poi segue un corso di studi incentrato sulla traduzione orale e scritta di italiano, inglese, cinese e spagnolo. Sono le attività lavorative quelle che scarseggiano perché, prima dell'esperienza in Campidoglio, il ragazzo nato nel 1985 fa lo stagista in una casa di produzione televisiva (dal marzo al giugno del 2010), e nell'estate del 2009 lavora come barman a Londra nel Comptons, uno dei pub più coloriti e divertenti di Soho.

Quanto basta però per ottenere dall'assessorato alla Casa un contratto annuale da 32.928 euro.

Nello staff dell'assessore all'Ambiente Marco Visconti entra invece Patrick Paulin, ma stavolta l'estrazione familiare non c'entra. Il giovane non è ancora laureato, come nel caso di Egidi è titolare di un'azienda (la Italimmobili sas), ed è figlio di Flavio Paulin, il fondatore dei Cugini di Campagna e autore della celebre canzone *Anima mia*.

Infine alcune opportunità si aprono nell'ufficio stampa e nello staff del sindaco Alemanno. Dalla porta principale entrano Roberto Guantario, collaboratore del «Secolo d'Italia» e nel 2001 autore di un saggio sul filosofo amato dalla Destra Julius Evola, e Simone Viti, già appartenente alla Fiamma Tricolore e consigliere del X Municipio.

Non è tutto perché nella lista degli 83 professionisti di supporto all'attività politica del Comune di Roma finisce anche Federico Ceccarelli, un trentacinquenne avvocato della Sacra Rota, e Massimo Giangreco, il cui titolo di studio si ferma al diploma di perito grafico ma che ha un incarico di ruolo

presso il personale amministrativo dell'Avvocatura di Stato.

E ancora dipendenti in pensione, ex consulenti, commessi con la terza media, segretari politici, consiglieri municipali. Per molti di loro il vero curriculum non è quello che ripercorre le poche esperienze lavorative e gli scarsi trascorsi scolastici, ma quello non raccontato dei legami familiari e degli intrecci politici. Grazie a queste benemerenze i consulenti mascherati del Campidoglio riescono spesso a strappare contratti con inquadramenti da funzionario amministrativo, una carica e un privilegio che i dipendenti del Comune raggiungono solo dopo anni di duro lavoro e di rospi ingoiati.

Sono loro i veri protagonisti di questa storia. Gli esclusi perché individui qualunque, costretti a rimanere alla finestra mentre gli altri partecipano al banchetto della Cosa pubblica. Sono loro che oggi aspettano una risposta e chiedono di sapere come sia possibile che ogni anno lo Stato italiano spenda quasi 2 miliardi di euro per quei 456.565 consulenti che gli sfilano il lavoro e gli rubano il futuro.

### **Consulenti: il costo pagato alla politica**

In Italia un milione di persone danza un lento con la politica. Oltre mille sono occupati tra governo e Parlamento, 1.356 sono i membri politici delle Regioni, 3.853 delle Province e 137.660 dei Comuni. Quasi 25mila individui siedono nei consigli di amministrazione delle aziende pubbliche; 44mila nei collegi dei revisori e nei collegi sindacali; 38.120 è il totale del personale di supporto politico mentre 390.120 unità compongono l'organico dell'apparato politico di tutte le amministrazioni locali e centrali.

Nonostante questa prolusione di destini e vite prestatati al bene pubblico, la macchina pachidermica dello Stato non può fare a meno della più numerosa delle categorie finora elencate, quella dei consulenti. Il numero di incarichi e consulenze affidati dalla pubblica amministrazione e dalle aziende pubbliche ha raggiunto nel 2012 quota 456.565.

Secondo l'ultima relazione della Corte dei Conti, datata 2012, ogni anno lo Stato italiano spende quasi 2 miliardi di euro per mantenere l'esercito dei consulenti. L'elenco non esclude nessuno: agenzie fiscali e monopoli, forze di polizia ed enti previdenziali, istituti di ricerca e scuole, ospedali e ministeri. Tutti in un grande bazar di affidamenti esterni dove il ruolo primario lo svolgono ancora una volta le amministrazioni locali, quindi Regioni, Comuni e Province.

Sommando il resoconto dell'Anagrafe delle prestazioni – la banca dati degli incarichi esterni depositata presso il ministero della Funzione Pubblica – con i bilanci interni degli enti, risulta che tra il 2011 e il 2012 le Regioni italiane hanno speso 152 milioni di euro in consulenze. In poco più di due anni, tra la fine del 2010 e il 2012, i Comuni italiani hanno affidato oltre 20mila incarichi spendendo 420 milioni di euro. E infine le Province che nello stesso periodo hanno versato alla causa delle consulenze 110 milioni.

L'elenco purtroppo non si ferma qui perché 130 milioni li hanno spesi le aziende ospedaliere, 178 milioni le Asl, oltre 100 milioni le università e 60 milioni le scuole.

Dentro queste voci si nasconde anche tanta parte di lavoro precario, incarichi di collaborazione affidati a giovani insegnanti, ricercatori o assistenti universitari che stentano a trovare la via della stabilità. Alle spalle della trincea del lavoro instabile, prolifera però una delle tante espressioni del malcostume italiano, una genia di professionisti della Cosa pubblica, di profondi conoscitori dello Stato capaci di navigare da un ministero a un altro, da Nord a Sud, da un consiglio di

amministrazione al gabinetto di un sindaco coltivando il dono dell'ubiquità politica.

Il ricorso alla consulenza ha un senso finché il professionista porta al servizio del suo committente una competenza di cui questo era sprovvisto. Competenza che deve essere riconosciuta con un compenso congruo. Partendo da questi presupposti sorge naturale la domanda sull'utilità degli esperti di tartufi, dei corsi di florovivaisti, degli studi sulle abitudini riproduttive dei cormorani o delle analisi sulla fertilità dei gatti randagi. E ancora è difficile comprendere l'opportunità di riconoscere compensi che superano i 150mila euro per addetti stampa, consiglieri legali, architetti, esperti di missione, direttori delle segreterie politiche dei ministri.

Alcuni di loro bruciano velocemente le loro esperienze nella macchina dello Stato aggrappati all'effimero di una sola stagione politica. Altri sono uomini per tutte le stagioni, abili nel districarsi tra le paludi dei partiti, capaci di sopravvivere anche ai grandi mutamenti e alle rivoluzioni apparenti perché, come sapienti camaleonti, hanno appreso dalla natura l'arte della mimesi e la applicano per sopravvivere ai voltafaccia del potere.

### **Gli uomini della politica nelle istituzioni...**

Al quinto piano del palazzo della Uil in via Lucullo a Roma le luci sono rimaste accese fino a tarda notte. Dalle finestre degli stanzoni si poteva vedere il primo chiarore dell'alba sui tetti dei vicoli che portano fino a via Veneto. Al loro interno Luigi Veltro, uno dei primi ad aver indagato sulle spese pazze della politica italiana, sta mettendo nero su bianco i risultati emersi dopo mesi e mesi di calcoli. Ha smesso di contare le sigarette già dal giorno prima ma adesso, di fronte all'ultima cifra, ha deciso che quella che ha tra le mani sarà l'ultima. Almeno di questa lunga giornata.

I numeri non mentono, dice a se stesso: tre miliardi di euro. Tanto costa ogni anno ai cittadini italiani il funzionamento degli organi istituzionali, la presidenza del Consiglio e gli uffici di diretta collaborazione dei ministri. In due parole: lo Stato centrale.

Veltro fa parte del gruppo guidato da Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil, e inserito nel dipartimento Politiche territoriali del sindacato, una task force che da alcuni anni fa le pulci alla politica.

Dentro questo numero così rotondo, elaborato dal bilancio preventivo dello Stato per il 2012, ci sono i costi del personale e i costi dei consulenti mascherati (quelli assunti in posizione di supporto all'attività politica). Solo la Presidenza della Repubblica, la Camera dei deputati, il Senato e la Corte Costituzionale costano in media ogni anno quasi due miliardi di euro. Il funzionamento degli organi a rilevanza costituzionale come la Corte dei Conti, il Consiglio di Stato, il Cnel, il Consiglio superiore della magistratura, il Consiglio della giustizia amministrativa della Regione Sicilia, ha pesato sul bilancio dello Stato per 499 milioni di euro. Per tutto il 2012 la presidenza del Consiglio ha previsto spese pari a 411 milioni di euro.

A queste si aggiungono altre spese per l'indirizzo politico dei ministeri, che comprendono esclusivamente i costi di funzionamento dei centri di responsabilità amministrativa come il gabinetto del ministro e gli uffici di diretta collaborazione del ministro. In sostanza personale politico, consiglieri, sottosegretari, esperti, capi di gabinetto, per una cifra totale che supera i 200 milioni di euro e che tende ad aumentare.

Spacchettando il dato si scopre che ogni dicastero adotta la sua politica retributiva e soprattutto ha totale discrezionalità sul numero di persone chiamate a supportare la politica.

Scorrendo il bilancio dello Stato per il triennio 2012-2014 il ministero dell'Economia è uno di

quelli che ha speso di più. Nel 2012 il gabinetto e gli uffici di diretta collaborazione del ministro Vittorio Grilli sono costati 21,3 milioni di euro ai quali si sono aggiunti altri 2,1 milioni per «la predisposizione per il ministro dei documenti per la pianificazione ed il controllo strategico e per la valutazione della dirigenza apicale». Il dato è ancora più significativo se si considera che, nello stesso anno, il ministero ha destinato 157 milioni per tutto il personale.

Anche il dicastero dello Sviluppo Economico guidato da Corrado Passera non è stato da meno e per gli uffici politici ha speso nel 2012 19,2 milioni. Sulle sue spalle però cade anche la spesa del ministero delle Infrastrutture, che il presidente del Consiglio Mario Monti ha deciso di accorpate allo Sviluppo Economico, e che nel 2012 è costato 12,8 milioni di euro.

Il ministero della Giustizia guidato dall'avvocato Paola Severino ha invece iscritto a bilancio sulla voce spese per gabinetto e uffici di diretta collaborazione del ministro la cifra di 22,9 milioni di euro, cifra che dovrebbe crescere secondo le previsioni 2013 fino a 23,7 milioni. Una somma simile (21,5 milioni) è servita per pagare la parte apicale del ministero della Difesa, guidato dall'ammiraglio Giampaolo Di Paola, mentre hanno speso di meno il Miur (ministero dell'Istruzione e dell'Università) guidato da Francesco Profumo (13,6 milioni), il Welfare di Elsa Fornero (12,9 milioni), gli Esteri dell'ex ambasciatore Giulio Terzi di Sant'Agata (12,1 milioni), l'Ambiente (8,5 milioni), la Salute (8,6 milioni), le Politiche Agricole (8,4 milioni) e i Beni Culturali (6,2 milioni).

Chi invece ha pagato la cifra più elevata per gli uomini dei suoi uffici è il ministro degli Interni Anna Maria Cancellieri che nel 2012 ha speso 27,1 milioni di euro.

Dietro questi denari c'è l'occupazione di posizioni di potere e l'indicazione degli uomini che, attraverso gli uffici di vertice dei ministeri, di fatto guidano lo Stato. Alcuni di essi sono navigati professionisti che hanno dimestichezza con la Cosa pubblica perché da anni collezionano incarichi popolando gli uffici di enti e ministeri; altri sono *parvenu*, baciati dalla generosità della politica, e scelti non per meriti particolari, ma per affinità elettive con il ministro o il sottosegretario di turno. In entrambi i casi lo Stato, e quindi i cittadini, pagano un costume tutto italiano che purtroppo viene replicato, spesso con foga ancor più manifesta, all'interno degli enti locali distribuiti sul territorio.

### **...nelle Regioni**

Dalla Valle d'Aosta alla Sardegna, dalla Basilicata al Veneto, nel 2012 il funzionamento delle giunte e dei consigli nelle Regioni è costato ai cittadini italiani 1.173.447.315 euro. Il dato, in diminuzione dell'1,6% rispetto al 2011, tradisce comunque la realtà delle cose, ossia l'esplosione dei costi della politica che a livello locale riesce ad assumere forma e sostanza ancor più violente di quanto non accada per lo Stato centrale.

E se alcune Regioni hanno preso la strada del contenimento dei costi, altre non ne vogliono sapere di tagliare le spese, anzi hanno continuato a pompare denari negli ingranaggi della politica. Tra queste il Molise che, secondo il bilancio preventivo rettificato dello Stato del 2012, ha aumentato in un anno le dotazioni finanziarie a giunta e consiglio del 15,3%, passando così da 30,6 milioni nel 2010 a 31,4 nel 2011 fino ai 36,2 del 2012.

A ruota arriva il Lazio che, dopo la Sicilia, è la Regione che spende di più per il funzionamento dei suoi organismi decisionali. Lo scorso anno giunta e consiglio dell'allora governatrice Renata Polverini sono costati 138,8 milioni di euro, dentro i quali c'era anche la cospicua fetta di denari stornati ai partiti politici che ha poi dato contenuti allo scandalo Fiorito. In un solo anno lo stanziamento laziale per gli organi di vertice della Regione è aumentato di 6,8 milioni, contro i 4,8

del Molise, i 2,6 della Sardegna, i 2,2 del Veneto e gli 1,1 della Campania.

La Regione Sicilia prima dell'arrivo del presidente Crocetta e dell'apporto dei consiglieri eletti nelle file del Movimento 5 Stelle è arrivata a spendere in un anno (il 2012) 162 milioni di euro. C'è poi un'altra isola, la Sardegna, che di euro ne ha spesi 104 milioni. Inseguono la Campania (83 milioni), la Lombardia (74), la Toscana (73).

A un primo sguardo questi numeri possono apparire un puro esercizio statistico, ma non è così. La spesa regionale è infatti quella che incide maggiormente sulle tasche dei cittadini. In Molise, ad esempio, il funzionamento degli organi di guida politica nel 2012 è costato ad ogni cittadino 257 euro. In Valle d'Aosta 201 euro, in Sardegna 191, in Calabria 96 e il Basilicata 95.

I soldi spesi vengono utilizzati in buona parte per pagare le indennità dei 1.112 consiglieri regionali (circa 53 per Regione) e dei 243 tra presidenti e assessori. Ai loro stipendi si aggiungono gli extra previsti per le commissioni, che in media sono 9 per ogni Regione, con punte di 15 in Campania, 12 in Lombardia e con il record negativo raggiunto dalle 20 commissioni laziali.

### **...nei Comuni**

In Italia ci sono 8.018 Comuni. Ognuno di loro è dotato di tre organi istituzionali che ne garantiscono il funzionamento e l'indirizzo politico. Sono il consiglio comunale, la giunta e l'ufficio del sindaco. Al loro interno, oltre ai rappresentanti dei partiti eletti, lavora personale di vario genere: dai consulenti agli assistenti integrati negli staff politici fino a segretari e agli esperti più disparati.

Ogni anno il funzionamento degli organi istituzionali dei Comuni costa allo Stato 1,7 miliardi di euro, pari a 28 euro per ciascun cittadino italiano.

Secondo i dati raccolti nell'ultimo studio elaborato dal dipartimento di Politiche territoriali della Uil il costo maggiore dipende dalla gestione dei Comuni della Campania dove le 551 giunte e consigli comportano una spesa annuale di 245 milioni di euro. In Lombardia, dove gli enti sono 1.544, per gli stessi organi si spendono 193 milioni, mentre le 378 giunte e consigli del Lazio costano 182,9 milioni. Segue la Sicilia con 390 amministrazioni comunali e una spesa di 167 milioni e il Veneto, che di Comuni ne conta 581, con un costo di 124 milioni di euro.

Ancora una volta, il record dell'amministrazione più generosa spetta al Comune di Roma che nel 2012 ha speso 13,7 milioni di euro per pagare gli stipendi ai membri degli organi istituzionali del Campidoglio, quindi consiglio, giunta, ufficio di presidenza e ufficio del sindaco. Una montagna di denaro che rende il costo della politica romana il più alto in Italia, quasi il triplo di Palermo (5 milioni di euro), più del triplo di Bari e di Napoli (4,1 milioni) e un'enormità rispetto a Torino (3,5 milioni) e a Milano (3,3 milioni).

Il dato emerge incrociando il bilancio preventivo 2012 del Campidoglio con le analisi realizzate dalla Ragioneria generale dello Stato sui costi della politica negli enti locali, e racconta anche di un andamento in crescita nel tempo perché le indennità degli organi istituzionali della capitale valevano 11,1 milioni nel 2010 e 13,1 milioni nel 2011. La maglia nera di Roma in questa classifica viene poi aggravata dal fatto che ai 13,7 milioni di indennità annuali si aggiungono altri 1,8 milioni di rimborsi spese.

Ma dov'è che si concentra il grosso di questi sprechi? Una parte consistente dei costi sostenuti dall'amministrazione dipende proprio dalla gestione degli uffici che supportano gli organi istituzionali. Un rapporto confezionato dal dipartimento delle Risorse umane del Comune rivela che

al 31 dicembre del 2011 solo il gabinetto del sindaco Alemanno, oltre al nucleo apicale, occupava 299 persone (di cui 273 di ruolo e 26 a tempo determinato). L'equivalente della forza lavoro di una media azienda industriale italiana. La Direzione generale guidata dal segretario generale del Campidoglio può invece contare su 202 risorse di cui solo una a tempo determinato. Per funzionare, gli uffici dell'Assemblea capitolina, consiglieri comunali a parte, hanno bisogno di un personale composto da 281 unità; mentre sono 72 quelle impiegate nell'ufficio stampa.

In definitiva, rivela lo stesso Comune, le strutture di supporto agli organi istituzionali sono composte da 1.099 dipendenti.

### **...e nelle Province**

Bistrattate e schiaffeggiate dalla frusta dei tagli, le Province italiane sono in effetti l'ultimo e più debole anello della catena degli sprechi, almeno per quanto riguarda i compensi riconosciuti agli amministratori. A fronte dei 1.272 consiglieri, dei 395 assessori e dei 107 presidenti, il personale politico che lavora e percepisce stipendi dentro questi enti locali è composto appena da 5 mila unità. Inoltre – a seguito dell'approvazione del decreto legge 3 del 2010 – il numero dei consiglieri e degli assessori è stato ridotto del 20%. Riduzione che ha raggiunto il 50% con il secondo decreto legge 138 del 2011.

Questi numeri sono raccolti in un dossier che l'Upi (l'Unione delle Province italiane) ha presentato al presidente del Consiglio Mario Monti nel 2012 per smentire la vulgata ormai diffusissima che ha indicato il taglio delle Province come il primo traguardo da raggiungere nella guerra agli sprechi.

Se non si vuole a tutti i costi cedere alla retorica dell'antipolitica bisogna ammettere che la realtà è in parte differente. O meglio, mentre il fenomeno delle consulenze è ancora molto diffuso anche in ambito provinciale, gli organismi di controllo politico hanno avviato da anni una razionalizzazione organizzativa ed economica che dovrebbe essere seguita anche dai colleghi delle Regioni e dei Comuni.

In media ogni anno il costo degli amministratori provinciali è pari a 110 milioni di euro, contro il miliardo delle Regioni, e la spesa complessiva delle Province (11,5 miliardi) costituisce appena lo 0,9% dei costi della politica.

### **Giovanni Pascone, una storia italiana**

Come ogni scandalo che si rispetti anche questo ha il suo capro espiatorio: un uomo che la natura o uno scherzo bizzarro del caso hanno scelto per caricargli sulle spalle le responsabilità di tutti. Quest'uomo si chiama Giovanni Pascone e navigando con sapienza nelle insidiose acque della pubblica amministrazione ha saputo collezionare in dieci anni 62 incarichi di consulenza, collaborazione e patrocinio legale. Lui, del resto, non è un individuo qualunque: ha quattro lauree, ha vinto il concorso al Tar nel '91 quando non aveva compiuto 30 anni di età, ha vestito la toga di magistrato, e soprattutto è stato capace di conquistarsi la fiducia sia di Silvio Berlusconi sia di Romano Prodi, che in momenti differenti lo hanno chiamato a lavorare al loro fianco.

In una delle poche interviste rilasciate alla stampa e pubblicata sul sito Il Pontino.it, lui stesso ha confessato: «Sono stato giudice ordinario, magistrato del Tar, magistrato della Corte dei Conti, consigliere parlamentare. Ho lavorato alla Banca d'Italia, al ministero dell'Interno e ho avuto tantissimi incarichi. Sono stato capo dell'ufficio legislativo dei Lavori pubblici, consigliere giuridico di tutti i governi, di Destra e di Sinistra».

E infatti il collezionista Pascone di incarichi ne ha infilati veramente tanti. Una volta terminati i 12 anni trascorsi al Tribunale amministrativo regionale la sua attività di *grand commis* è entrata nel vivo e sono arrivate le medagliette più prestigiose: capo dell'ufficio legislativo dei Lavori pubblici nel governo Berlusconi, consulente di Palazzo Chigi con Romano Prodi, direttore generale dell'Acquedotto pugliese, e ancora consulente dei gruppi industriali Salini, Autostrade e Astaldi.

Il primo intoppo alla fortunata carriera arriva il 1° agosto del 2003 quando Pascone dice addio al Tar perché dichiarato «decaduto dall'impiego ai sensi dell'articolo 127 lettera c del Testo Unico del 10 gennaio 1957». La misura punitiva interviene quando un dipendente pubblico non assume o riassume servizio entro i termini previsti, oppure quando rimane assente dall'ufficio per un periodo superiore ai 15 giorni.

Una volta uscito dal Tribunale amministrativo, il professionista si fa forza, si iscrive all'Ordine degli avvocati e ottiene senza troppi problemi un contratto a tempo indeterminato come capo dell'ufficio legale della Siae. Anche in Siae Pascone dura poco e il 6 dicembre del 2004 viene licenziato perché contestualmente accetta anche l'incarico di dirigente dell'ufficio legale dell'Asi, l'Agenzia spaziale italiana.

La monotonia lo ha sempre annoiato così come dover fare un unico lavoro, e il 2 novembre del 2006 ecco arrivare l'ennesimo incarico. In questo caso è il Comune di Pomezia ad assumerlo come direttore generale, prima con un contratto a termine, che dall'agosto del 2008 diverrà a tempo indeterminato. Pochi mesi dopo, il 26 aprile del 2007, spunta un'altra chiamata, stavolta dall'Istituto nazionale di alta matematica «Francesco Severi» che lo vuole nei suoi organigrammi con la carica di dirigente.

Nel 2008, però, sorgono i primi guai giudiziari che culminano in un'accusa di evasione fiscale per un totale di 40 milioni di euro. Nel frattempo anche la Corte dei Conti accende un faro sul superconsulente e chiede il sequestro conservativo delle sue proprietà per un ammontare pari a 2.119.000 euro. Secondo i magistrati contabili, Pascone ha dimenticato una regola fondamentale: senza un'autorizzazione pubblica, i pagamenti per le prestazioni straordinarie dei dipendenti devono essere versati nelle casse dell'amministrazione di competenza. Non solo l'uomo non ha mai ottenuto questa autorizzazione, ma secondo la Corte – impegnandosi su più fronti contemporaneamente – non ha potuto rispondere con diligenza a tutti gli incarichi che aveva accumulato.

Nel giugno del 2012, giunta al termine delle indagini, la Corte dei Conti condanna Pascone a restituire 627mila euro all'erario. Purtroppo la sentenza riguarda solo 43 consulenze, perché tutte quelle precedenti al 2004 finiscono in prescrizione.

Ripassando uno per uno nella memoria tutti gli anni trascorsi alle dipendenze dei Comuni di Latina, Cagliari, Dorgali, Aprilia, della provincia di Milano, della Asl di Casale Monferrato, dei ministeri, della presidenza del Consiglio e chi più ne ha più ne metta, il collezionista di cariche è certo di aver pagato tutto il dovuto.

E di potersi considerare l'ultimo capro espiatorio di una genia di consulenti prestati al miglior funzionamento dello Stato.

# Tutti gli uomini del presidente

*«Beh, cos'altro c'è oltre i soldi?  
In che consiste questa vostra inchiesta?».  
«I soldi sono la chiave di tutta questa storia».  
«Chi lo dice?».  
«Gola profonda».*

Dialogo tratto dal film *Tutti gli uomini del Presidente*

## Quella vecchia presidenza del Consiglio

Lo incontro una mattina di febbraio in centro, a Roma. Attraversiamo piazza Colonna e ci infiliamo nella Galleria. La presidenza del Consiglio è proprio lì, dietro le nostre spalle. «Ma anche lì», dice lui indicando il vicolo che porta a via della Mercede. «E anche lì», prosegue parlando del palazzetto nel cuore di Trastevere. «Nell'immaginario collettivo la presidenza del Consiglio si esaurisce con Palazzo Chigi», racconta, «ma la struttura ha circa venti sedi».

Ordina un succo di frutta. Lo osservo per capire quanto può sapere e quanto è disposto a raccontare. I capelli bianchi, il volto segnato da qualche ruga, l'abito impeccabile oltre lo sguardo profondo e consapevole. «Sono entrato 30 anni fa», confessa, «e in questo lungo tempo ho visto cambiare presidenti, sottosegretari, succedersi governi e rivoltare Palazzo Chigi come un calzino».

Si ferma un istante, carezza il bicchiere tra le mani, come a cercare le parole. «Questa è l'istituzione più potente che abbiamo in Italia», prosegue, fissandomi negli occhi, «e l'ultima in grado di svolgere un ruolo da regista della Cosa pubblica. I custodi di questo potere non sono solo il presidente e il Consiglio dei ministri. Loro sono la cupola, l'espressione più elevata. Ma dietro le loro spalle ci sono 3.920 uomini, dal sottosegretario al consulente, che di fatto esercitano un controllo senza limiti sulla macchina dello Stato».

Gli ultimi organici della presidenza disponibili e aggiornati al 21 gennaio 2013 parlano di 2.062 uomini e 1.858 donne. «Purtroppo, però», riprende con un sospiro, «la presidenza del Consiglio sta morendo». «Si studi gli organici», continua, «capirà quello che le dico».

E in effetti dalle statistiche ancora inedite sulla distribuzione dei dipendenti per classi di età emerge che il 77% degli interni all'istituzione hanno tra i 40 e i 60 anni di età e la percentuale maggiore (46,5%) è proprio quella degli individui tra i 50 e i 60 anni. Solo l'11% ha tra i 30 e i 40 anni e l'1% tra i 18 e i 30, mentre quelli che hanno superato il sessantesimo anno di età sono il 9,5%.

«I giovani non ci sono più», dice ancora, «e con loro il futuro. La presidenza ha indetto recentemente un concorso per 26 posti, ma è una goccia nel mare dopo anni e anni passati senza assumere nuovo personale. E questo è ancora più grave se si osserva un altro dato: dentro il Palazzo ci sono 489 militari, appartenenti al corpo di polizia, carabinieri, guardia di finanza, tutti posti in posizione di comando».

A questo punto l'uomo riprende in mano il bicchiere, si lancia un'occhiata intorno come fosse un riflesso incondizionato e riprende: «Lei sa dirmi a cosa servano quasi 500 militari in un'istituzione

civile che ha il compito di guidare lo Stato?»).

Il personale militare non è assunto direttamente ma posto in posizione di comando. In sostanza quando un ente statale ha bisogno di personale può chiedere a un altro ente di «prestare» il suo personale in eccesso. La domanda del mantenimento di questo personale in posizione di comando deve essere rinnovata di anno in anno.

«Il risultato», commenta l'uomo, «è che assistiamo a casi assurdi per cui non viene assunto nessuno, ma vengono rinnovati anche da 20 anni gli incarichi ai militari».

Osservando ancora una volta le statistiche interne sulla composizione degli organici di Palazzo Chigi, si scopre infatti che 238 di questi militari hanno tra i 40 e i 50 anni e 78 tra i 50 e i 60.

Dentro i corridoi del Palazzo – fondato nel 1578 dagli Aldobrandini, passato ai Chigi nel 1659 e divenuto sede del governo solo nel 1961 – sono loro la famiglia più numerosa. Insieme ovviamente alla lobby potente e silenziosa dei consulenti.

## **Il portafoglio del premier**

Il centro di potere che ha cervello a Palazzo Chigi e diramazioni in tutta Italia ha una capacità di fuoco elevatissima. Il bilancio di previsione 2012 gli mette a disposizione un tesoretto da 2,4 miliardi di euro. Tantissimi soldi, eppure in netto calo rispetto al passato. Mario Monti ha mantenuto le promesse e tra il 2011 e il 2012 i trasferimenti dello Stato alla presidenza del Consiglio sono stati ridotti di 486 milioni di euro.

Inoltre, secondo il resoconto dell'esercizio finanziario pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, l'ammontare stanziato per il funzionamento della struttura è passato nello stesso periodo da 73 a 41 milioni di euro.

In realtà, questo dato è in parte smentito dalle analisi della Uil, secondo cui tali risultanze non tengono conto di tutti gli oneri sostenuti dalla presidenza che invece farebbero lievitare i costi di funzionamento fino a 411 milioni di euro.

All'interno di una struttura piramidale e ramificata si muovono le tante anime del Palazzo. A disposizione del primo ministro ci sono gli uffici di diretta collaborazione (arrivati al record di 23 con l'ultimo governo Berlusconi); poi i dipartimenti guidati dai sottosegretari e infine gli uffici dei ministri senza portafoglio, come il Turismo, lo Sport, o la Semplificazione.

La quasi totalità degli stanziamenti pubblici viene mangiata dal più potente dei dipartimenti, quello della Protezione civile, a cui il bilancio preventivo del 2012 assegna 1,6 dei 2,4 miliardi previsti per la presidenza.

A guidare la struttura organizzativa di Palazzo Chigi è invece il segretariato generale che gestisce 350 milioni di euro. Nelle pieghe di questo capitolo di spesa 2,1 milioni vengono accantonati per lo stipendio del presidente del Consiglio, dei vicepresidenti, dei ministri senza portafoglio e dei sottosegretari; un milione di euro è utilizzato per pagare le indennità del personale non proveniente dalla pubblica amministrazione e appartenente agli uffici di diretta collaborazione del presidente e dei sottosegretari di Stato (quindi Berlusconi-Letta prima, e Monti-Catricalà dopo); 2,5 milioni per i restanti addetti agli uffici di diretta collaborazione del presidente e dei sottosegretari; e infine 3,5 milioni per il personale non proveniente dalla pubblica amministrazione, ma di supporto ai ministri senza portafoglio e ai sottosegretari di Stato.

Sono loro gli uomini che vanno a braccetto con la politica, funzionari e dirigenti che assommano compensi capaci di superare i 200mila euro ciascuno, e che rappresentano l'élite di un organigramma

che, per l'intero personale di ruolo, costa alla presidenza 95 milioni di euro all'anno.

Come avviene nei ministeri, la prassi del personale di supporto all'attività politica – i cosiddetti consulenti mascherati – si ripete anche per i ministri senza portafoglio di Palazzo Chigi.

Nel 2012 Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento, ha speso per queste professionalità 592.500 euro. Alla Funzione Pubblica la squadra «politica» di Filippo Patroni Griffi è costata una cifra analoga, 592.500 euro, ai quali vanno aggiunti 200mila per il pagamento degli straordinari.

Meno soldi (150mila euro) sono stati assegnati alle Pari Opportunità che invece fa riferimento al Welfare di Elsa Fornero, mentre i due ministeri del Turismo e dello Sport, accorpati sotto la guida di Piero Gnudi, hanno speso per gli addetti al supporto politico la cifra totale di 720mila euro.

A far lievitare i costi, poi, concorrono anche le cosiddette «strutture di missione», che in teoria dovrebbero essere comitati di durata temporanea inaugurati per affrontare eventi speciali. In realtà negli ultimi anni queste strutture hanno proliferato al punto da far alzare la guardia alla Corte dei Conti che, non potendo mettere bocca nelle spese generali della presidenza, è però intervenuta per stigmatizzare la pratica fin troppo diffusa dei costosi organismi. Nel caso del Turismo, ad esempio, è ancora attiva la struttura di missione «per il rilancio dell'immagine dell'Italia» che nel 2012 è costata al bilancio di Palazzo Chigi 770mila euro.

Purtroppo le strutture di missione hanno la misteriosa abilità di perpetuarsi nel tempo e sopravvivere all'avvicinarsi di governi diversi. La struttura di supporto alla delegazione governativa per la realizzazione della linea ferroviaria Torino-Lione è stata varata nel 2002 dall'allora governo Berlusconi, poi confermata da Prodi nel 2007 e infine riconfermata di nuovo dal Cavaliere nel 2008. Lunga vita l'hanno avuta anche la struttura dedicata all'e-government che risale al 2003 e quella inaugurata da Romano Prodi nel 2007 per la comunicazione sull'attività del governo. Tutti esempi che hanno portato la Corte dei Conti ad ammettere che «le strutture di missione non sempre presentano i requisiti peculiari previsti dall'istituto, e cioè le specialità delle funzioni e la temporaneità».

Anche le strutture di missione hanno al loro interno una buona rappresentanza di consulenti esterni. Attualmente quelle in funzione sono sei – per le procedure d'infrazione, e-government e innovazione, cooperazione internazionale, rilancio dell'immagine dell'Italia, unità tecnica di missione e ancora quella sulla Torino-Lione – e danno lavoro a 28 consulenti.

### **Un ospedalino da 3 milioni**

Anche Palazzo Chigi ha un suo ospedale. Con medici, strumentazione, farmaci. Si tratta di una struttura d'eccellenza, che sulle carte ufficiali viene indicata come «ufficio del medico competente», ma che tutti, dentro le stanze della presidenza del Consiglio, chiamano amichevolmente «ospedalino».

In realtà le sedi sono due: una dentro Palazzo Chigi e l'altra distaccata presso un altro edificio della presidenza in via della Mercede.

Al loro interno lavorano 12 medici specialisti, 9 infermieri, 7 impiegati, 5 funzionari, 8 collaboratori e un numero non ben precisato di consulenti. Sono loro gli uomini e le donne che devono badare alla salute degli oltre mille dipendenti di Palazzo Chigi.

La struttura sanitaria è di alta eccellenza ma ogni anno costa alle tasche dello Stato circa 3 milioni di euro, e nemmeno la *spending review* del governo Monti è riuscita a scalfire l'impatto economico

che questo ufficio ha sulla spesa generale della presidenza. Rispetto alla cifra totale gli stipendi del personale pesano per il 50%.

I 12 medici – inquadrati come dirigenti di seconda fascia – percepiscono un'indennità lorda di 81mila euro, gli infermieri specializzati 33mila, gli impiegati 27mila, mentre i collaboratori e i consulenti arrivano a costare quasi 800mila euro.

La struttura è diretta da una donna, la dottoressa Bruna Vercelli, inquadrata come dirigente di prima fascia e quindi con uno stipendio superiore agli altri. La Vercelli peraltro è la moglie di Silvio Traversa, ex segretario generale di Palazzo Chigi durante il governo Dini del 1995. Del resto, i medici dell'ospedalino non sono assunti per concorso pubblico ma chiamati nominalmente. Non solo: nella Finanziaria del 2007 il governo Prodi ha permesso che il personale impegnato dentro la presidenza del Consiglio potesse esercitare attività ambulatoriali esterne, a differenza dei colleghi che lavorano negli ospedali italiani.

### **Berlusconi e Monti: consulenze a confronto**

Al centro della sala dei Mappamondi, di fronte ai due globi settecenteschi che rappresentano la sfera terrestre e quella celeste e aprono l'ingresso al salone del Consiglio dei ministri, due uomini parlottano tradendo una certa ansia.

È il marzo del 2012 e il governo Monti si è ormai insediato da qualche mese. Solo qualche giorno prima il primo ministro ha promesso che i tagli della *spending review* sarebbero partiti proprio dalla presidenza del Consiglio e adesso vuole rispettare quella promessa.

I due uomini attraversano la sala e sfilano lungo la Galleria Detti dove Benito Mussolini aveva allestito il suo studio privato. Passeggiano nel lungo corridoio che costeggia piazza Colonna e via del Corso e si fermano di fronte a una finestra che permette loro di osservare la folla dello shopping. «Cambierà tutto», sussurra uno dei due. «Non preoccuparti. Non cambierà proprio niente», lo tranquillizza l'altro.

Pochi giorni dopo arrivano le prime decisioni di Antonio Catricalà, il potente sottosegretario di Mario Monti che nei mesi del governo tecnico prende in mano la gestione amministrativa di Palazzo Chigi. Gli esperti nelle strutture del segretariato generale passano da 255 a 56, mentre quelli nominati dai ministri senza portafoglio vengono ridotti da 39 a 21.

Sono i primi segnali della cura Monti che mira anche a una razionalizzazione logistica, cercando di accorpate alcune sedi decentrate.

In realtà, alla fine della conta, i costi sostenuti dall'istituzione non sono poi così diversi. In poco più di un anno di governo, Palazzo Chigi ha affidato 111 collaborazioni esterne per un costo di circa 2,3 milioni di euro, sulla stessa linea rispetto all'eredità berlusconiana. Nel 2011 la spesa per le consulenze sostenuta dalla presidenza del Consiglio è stata pari a 2,1 milioni di euro, che diventano 5,1 milioni se si allarga la forbice iniziando a calcolare dal 2010 fino al 2012.

A guidare la carica delle consulenze sono la Protezione civile, il dipartimento degli Affari regionali e quello del Turismo. La prima, sotto la guida di Franco Gabrielli, ha assegnato 19 incarichi per un totale di 441mila euro, mentre il Turismo del ministro senza portafoglio Piero Gnudi ha affidato 13 incarichi, costati all'amministrazione 504mila euro.

La centrale di comando dello Stato che ha sede nell'antica residenza nobiliare della famiglia Aldobrandini è chiamata a pagare il conto delle tante anime che la compongono. Lo stesso ha dovuto fare con il dipartimento delle Pari opportunità, dove le consulenze sono costate 304mila euro, con la

struttura di missione della Cooperazione internazionale e il dipartimento della Gioventù che, sotto la guida di Andrea Riccardi, hanno pesato sulle casse di Palazzo Chigi per 195mila euro.

Non è tutto, perché ai numeri dei consulenti manifesti si aggiungono quelli dei dirigenti assunti per supportare gli uffici dei ministri senza portafogli e quindi con un incarico a tempo. L'ultimo aggiornamento complessivo firmato dal segretariato generale è datato 18 ottobre 2010 e parla di 42 persone che costano ogni anno allo Stato 2.427.183 euro.

## **Amici e amanti**

«Mia moglie Antonia Ruggiero, assessore del Pdl, mi tradiva con Silvio Berlusconi». Queste parole le ha pronunciate il sessantaquattrenne giornalista Rai Gianni Porcelli dopo aver avviato una causa di separazione con la consorte, 35 anni.

Il caso, esploso nel febbraio del 2013, è stato solo sfiorato dai grandi giornali eppure – secondo l'accusa dell'uomo – dovrebbe nascondere una liaison amorosa dell'ex presidente del Consiglio.

Nella memoria depositata presso il tribunale è scritto che, quando i due coniugi si sposano nel 2005, Berlusconi (già amico della donna) dona alla neonata coppia 50mila euro.

Secondo le ricostruzioni degli avvocati di Porcelli siamo solo all'inizio perché dopo poco tempo arrivano altri 400mila euro e poi altri ancora, senza però che il giornalista sospetti di nulla.

La moglie, infatti, gli avrebbe già confessato una precedente relazione sentimentale con il premier, ribadendo però che si tratta di una storia chiusa.

In realtà – si legge sempre nella memoria – la storia tra i due «non si era mai di fatto interrotta. Del resto, la Ruggiero, sotto lo schermo della dichiarata amicizia, e poi dell'impegno politico, ha continuato ad avere con Berlusconi frequenti contatti che favorivano qualsiasi relazione col suddetto».

Secondo quanto hanno rivelato gli avvocati del marito, Berlusconi avrebbe regalato alla coppia per l'acquisto di una casa una somma totale di un milione e 250mila euro, bonificata nell'ottobre del 2005 dal ragioniere Spinelli, l'uomo di fiducia dell'ex premier, su un conto aperto a favore di Antonia Ruggiero.

In realtà il marito non sospetta nulla e dichiara di aver scoperto l'*affaire* solo a separazione avvenuta, dopo aver rinvenuto in casa un vecchio cellulare della moglie dove erano ancora salvati i messaggi che la donna si scambiava con il Cavaliere.

La Ruggiero, da parte sua, ha definito la vicenda «una meschina strumentalizzazione politica», ha parlato di calunnie e minacciato querele. Per il momento la parola passa al giudice che dovrà decidere se convocare Berlusconi e il ragioniere Spinelli come testimoni, ma questo avverrà solo nella prossima udienza fissata per il 18 giugno 2013.

Intanto, l'inciucio familiare rischia di allargarsi perché nessun giornale ha notato che Antonia Ruggiero, esponente del Pdl e presidente della commissione Cultura e Politiche Sociali della Regione Campania, ha una sorella con cui condivide l'amore per la politica. Dora Ruggiero, da molti conosciuta come Dorian, laureata in economia e impegnata nell'azienda di famiglia, la Poligrafica Ruggiero, è stata già vicepresidente dei giovani imprenditori della Confindustria di Avellino e recentemente è entrata nella squadra di Jacopo Morelli, il presidente dei Giovani imprenditori in Confindustria nazionale. Oltre al senso del business, la trentottenne imprenditrice coltiva anche quello per la Cosa pubblica e nell'aprile del 2009 aderisce al circolo dei «Giovani riformatori Azzurri», un movimento politico nato nel 2005 ad Avellino in seno a Forza Italia e poi sfociato nel

Pdl.

Non è tutto perché il 1° marzo del 2011 qualche bacchettone zelante comincia a chiedersi perché la stessa Doriania sia stata nominata dal presidente del consiglio della Regione Campania, Paolo Romano, nel collegio dei revisori dei conti dell' Agenzia campana per la mobilità sostenibile.

Insomma, la sorella di una consigliera regionale ottiene una carica in una delle società della Regione.

Ma l'*affaire* familiare non si esaurisce qui perché non solo i bacchettoni zelanti ma anche il marito di Antonia Ruggiero, ferito nell'amor proprio e negli affetti, è rimasto profondamente stupito quando ha appreso che dal maggio al dicembre del 2010 la cognata Dora ha ottenuto proprio dalla presidenza del Consiglio guidata da Silvio Berlusconi una consulenza da 18mila euro per rilanciare lo sviluppo dell'Italia con l'obiettivo di «ridurre e semplificare il fisco per le imprese».

### **Se l'avvocato della Minetti lo paghiamo noi...**

Nicole Minetti non è una *maîtresse* o, ancora più volgarmente come l'aveva definita il pm Pietro Forno, «l'amministratore del bordello» di Silvio Berlusconi.

La tesi di Pier Maria Corso, il difensore dell'igienista dentale più celebre d'Italia nel processo Ruby, è lineare: l'ex consigliere regionale della Lombardia è solo una delle tante donne che ha girato nell'orbita del Cavaliere, con il quale ha avuto una storia personale affettuosa tra alti e bassi, momenti in cui è stata in auge e altri in cui non lo è stata. Un rapporto di *do ut des* che le ha indubbiamente dato vantaggi.

Secondo l'avvocato milanese, grazie alla generosità di Silvio Berlusconi, c'è chi ha avuto una Land Rover, chi una Smart, chi un appartamento in centro e chi è stato eletto in consiglio regionale. Ma questo non è reato.

Insomma, la donna imputata nel processo per induzione e favoreggiamento della prostituzione, anche minorile nel caso Ruby, avrebbe semplicemente beneficiato della generosità dell'ex presidente del Consiglio. Una generosità così sconfinata che lo avrebbe portato a pagare le spese legali di Nicole, come credono gli inquirenti. In una segnalazione di operazioni sospette dell'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia del 28 giugno del 2011 si parla di un bonifico da 100mila euro fatto il 22 giugno da un conto di Silvio Berlusconi verso uno della Minetti. Sempre la segnalazione rivela che la quasi totalità della provvista (87mila euro) sarebbe stata girata il giorno successivo, 23 giugno, con tre diversi bonifici ai tre legali che la seguivano nel processo Ruby: 37.440 euro a Daria Pesce, 24.960 allo studio riminese Gagliani-Righi e altri 24.960 a Pier Maria Corso. Il sospetto degli inquirenti è quindi che il Cavaliere abbia pagato le spese legali della bella Nicole.

Ma chi conosce Berlusconi sa che la sua generosità è inferiore solo alla sua fantasia. E infatti proprio nel 2011, tra il 1° gennaio e il 16 novembre (nei mesi dei famosi bonifici), l'avvocato milanese Pier Maria Corso ha ottenuto una dote dalla presidenza del Consiglio guidata dal Cavaliere: una consulenza da 10mila euro che finora era passata inosservata anche agli occhi attenti dei giudici milanesi.

### **Le ali della libertà. Da Mediaset a Palazzo Chigi**

Mamma Mediaset non tradisce i suoi figli e anche il suo patron, quando veste gli abiti dello statista, non dimentica i suoi fedelissimi al punto da trasformare la presidenza del Consiglio in un piccolo avamposto dell'azienda di famiglia.

Nel corso dell'ultimo governo Berlusconi, Palazzo Chigi ha spalancato le porte a uomini e donne provenienti dal gruppo industriale del Cavaliere. Tutti consulenti, tutti impegnati in attività varie e assegnati a diversi ministeri senza portafoglio.

Nel deserto prospettico della politica, molti di loro hanno trovato un'oasi di verde nella «Tv della Libertà», uno degli organi di comunicazione dei Circoli della Libertà per cui tanto si è spesa l'ex ministro del Turismo Michela Brambilla. La Tv ha iniziato a trasmettere i suoi programmi l'11 giugno del 2007 dal canale 818 di Sky, poi rimbalzati sul territorio nazionale attraverso una serie di emittenti locali.

Il palinsesto prevedeva un unico contenitore di informazione, della durata di 4 ore (dalle 14 alle 18) e dal lunedì al venerdì. Il resto del giorno andavano in onda le repliche, mentre il sabato e la domenica venivano passate le puntate della settimana. Il canale è stato chiuso il 31 luglio del 2008 per problemi di budget, ma dal 23 dicembre dello stesso anno i suoi programmi hanno cominciato ad essere ospitati dal canale 920 della piattaforma Sky.

Gli appassionati dell'emittente ricordano tra i programmi trasmessi gli auguri di Natale dei parlamentari del Pdl e le conferenze stampa dell'ex premier, anche se il picco di ascolti veniva raggiunto dalla riproposizione del videoclip *Meno male che Silvio c'è*.

Di fronte a tanti successi era impensabile che molti dei collaboratori di Michela Brambilla e dei professionisti che hanno fatto la storia del Biscione non trovassero asilo professionale nei saloni della presidenza del Consiglio. Questo è accaduto ad Adele Cavalleri, che di Mediaset è stata direttore di produzione. Fortunatamente le sue competenze non sono andate perdute perché, dopo l'esperienza all'interno della Televisione della Libertà, ha ottenuto una consulenza nella «struttura di missione per il rilancio dell'Italia».

Scorrendo gli elenchi interni dei consulenti di Palazzo Chigi emerge che la Cavalleri ha ricevuto nel 2011 un compenso di 20mila euro, dopo aver messo a segno altri contratti negli anni precedenti.

Nella difficile sfida di rilanciare l'immagine del nostro Paese, sembra che tutti dovremmo essere grati all'impegno profuso dagli uomini e dalle donne di Mediaset. Un incarico in questo ufficio lo hanno ottenuto anche Valentina Zofrea e Loredana Maritato, entrambe con un passato da segretarie di redazione nella Tv della Libertà, ma una solida esperienza negli uffici dello Stato. Le due arrivano seconda e settima al concorso che assegna otto posti di lavoro per completare la struttura sul rilancio italiano. Osservando i contratti strappati a Palazzo Chigi, dal 16 agosto al 31 dicembre del 2010 la Maritato ottiene un incarico da 10.500 euro, mentre per i primi sei mesi del 2011 gliene viene assegnato un secondo da 12.500.

Il grande salto dalla Tv della Libertà ai saloni di stucchi dorati della presidenza del Consiglio lo compiono anche Roberta Bottino e Nadia Baldi. Tra il 2010 e il 2011 la Baldi prende due consulenze per un totale di 32mila euro e lo stesso fa la Bottino. Entrambe finiscono a lavorare nel ministero senza portafoglio di Michela Brambilla.

Nel rilancio dell'immagine italiana c'è poi spazio anche per un'altra vecchia conoscenza del mondo Fininvest. Si tratta di Pierluigi Ronchetti, ex direttore dei programmi di Telemilano e per alcuni anni direttore del settimanale «Tv Sorrisi e Canzoni». Per lui c'è una consulenza annuale da 35mila euro.

Per ultimo, in qualità di ministro del Turismo, Michela Brambilla ha sponsorizzato iniziative determinanti per attrarre i visitatori stranieri nel Belpaese. Tra queste l'idea di realizzare il portale Turisti a quattro zampe ([www.turistia4zampe.it](http://www.turistia4zampe.it)) per aiutare i viaggiatori che decidono di portare in Italia il proprio animale domestico. La campagna è stata sostenuta insieme ad altri progetti cari al

ministro animalista come il sito [www.lacoscienzadeglianimali.it](http://www.lacoscienzadeglianimali.it) e [www.leida.info](http://www.leida.info), la piattaforma online della Lega italiana per la difesa degli animali e dell'ambiente. In tutti i casi la realizzazione dei portali è stata affidata alla società Viamatica Srl, impegnata tra l'altro nella costruzione del sito personale del ministro e di quello dei Circoli della Libertà. Alla fine del 2012 questa società contava quattro dipendenti e due proprietari, Laura e Luca Moschini. Il secondo, Luca, è stato nel 2007 presidente regionale dei Circoli della Libertà in Emilia-Romagna e nel 2008 candidato nelle liste del Pdl, ma senza successo. Il suo stretto legame con la rossa ministra gli ha comunque permesso di mantenere un posto al suo fianco al punto che lui stesso, su tutti i suoi profili ufficiali, si è sempre definito «Ict advisor at Ministry of Tourism».

## **Tanti auguri presidente**

Dalla terrazza di Civita che sovrasta piazza Venezia l'alta borghesia e la politica romane hanno sempre ammirato i vicoli caotici del centro con un certo malcelato disprezzo. Il 19 giugno del 2009 però è giornata di festa e come spesso accade nei tramonti dell'estate romana goduti dallo strapuntino in cima al Palazzo delle Generali le chiacchiere sostituiscono i pensieri. Anche quelli più malvagi.

Quel giorno, di fronte a un parterre di giornalisti, politici, imprenditori e *grand commis* si festeggiano tre ricorrenze. La prima candelina la spegne Gianni Letta, sorridente ed elegantissimo, per celebrare un anno di vita del governo Berlusconi. La seconda tocca a Ugo Cappellacci, arrivato direttamente dalla Sardegna per condividere con gli amici di Roma i suoi primi 100 giorni da governatore. La terza spetta a lei, la vera protagonista della serata, accolta sulla terrazza della Roma che conta per festeggiare con gli amici più cari i suoi 43 anni. Ad applaudirla mentre spegne le candeline ci sono, tra gli altri, l'ex sindaco di Roma Walter Veltroni, il parlamentare del Pd, Enrico Gasbarra, con la moglie Roberta, l'ex ministro della Salute Girolamo Sirchia accompagnato dalla consorte Anna, il vicedirettore del «Corriere della Sera», Antonio Macaluso, il capo della Protezione civile laziale, Maurizio Pucci, e il sovrintendente Claudio Strinati. Tutti riuniti per festeggiare Romana Liuzzo, giornalista, capo servizio di «Panorama» dove gestisce la pagina *La Roma di Romana*, e autrice di una rubrica su «il Giornale» dal titolo *Chiacchiere da Camera*.

La cronista che è cresciuta nella redazione de «la Repubblica» ma ha trovato la consacrazione sulle testate della famiglia Berlusconi è anche una nipote illustre perché suo nonno era lo stimatissimo governatore della Banca d'Italia Guido Carli. E proprio in suo onore e in qualità di presidente dell'associazione «Guido e Maria Carli» (il presidente onorario è Gianni Letta) nel maggio scorso la Liuzzo ha assegnato il premio «Guido Carli 2012» a Silvio Berlusconi.

Leggendo le motivazioni del riconoscimento la donna non lesina complimenti: «Poliedrico, imprevedibile, lavoratore tenace e grande comunicatore, il nome di Silvio Berlusconi è intrecciato con la politica e l'economia dell'Italia: una storia personale che fa già parte della nostra storia nazionale. Nei primi anni Ottanta ero ancora molto giovane, chiesi a mio nonno una sua opinione sul fenomeno Berlusconi. Mi rispose profeticamente: è un grande imprenditore, farà strada».

Poi conclude: «Così è stato: il successo l'ha seguito come costruttore prima e come tycoon televisivo poi. Potremmo dire che l'attività principale di Silvio Berlusconi è stata quella di coronare sogni. L'ha fatto anche in politica creando dal niente un grande partito, Forza Italia, portandolo alla vittoria nel primo confronto elettorale, poi il Pdl, e siamo arrivati ai nostri giorni, con una storia ancora tutta da raccontare. Per queste ragioni e per molte altre riteniamo Silvio Berlusconi, quattro volte presidente del Consiglio... per ora, meritevole del Premio Guido Carli alla carriera».

La passione della giornalista per l'ex premier non si esaurisce qui. Alle ultime elezioni del febbraio 2013 la Liuzzo compie il grande salto e si presenta nelle liste del Popolo della libertà come candidata alla Camera dei deputati. La sera di San Valentino, a pochi giorni dalla tornata elettorale, la giornalista invita a casa sua un gruppo di amici, giornalisti e candidati, per dare l'ultima spinta alla campagna elettorale. Il resoconto della cena viene pubblicato proprio da «il Giornale» che rivela l'arrivo inatteso di un messaggio firmato dal segretario del partito Angelino Alfano: «Il mio cuore è lì con voi, ci tengo a mandare un saluto affettuoso a te, Romana, che tanto stai facendo e a tutti gli ospiti. Siamo a un passo dalla vittoria».

A Fabrizio Cicchitto, Mara Carfagna e Sveva Belviso, vicesindaco di Roma, la pelle si accappona per l'emozione e l'atmosfera torna naturale solo dopo l'arrivo della torta da undici chili sormontata dallo stemma del Popolo della libertà.

Quando anche l'ultimo ospite si congeda, la giornalista di «Panorama» culla per un istante il sogno della vittoria, fa un lungo respiro e nella sua testa passa, come un film, tutto il cammino compiuto per arrivare fin lì.

E tra la vita privata, i successi lavorativi, le bollicine della mondanità le tornano alla mente anche quelle due consulenze da 6 e 15mila euro che la presidenza del Consiglio guidata dal «poliedrico, imprevedibile, lavoratore tenace e grande comunicatore Silvio Berlusconi» le ha concesso. Prima nel 2010 e ancora nel 2011.

## **Soldi a pioggia**

Sul sito della presidenza del Consiglio c'è una pagina dedicata al comitato per la promozione delle classi dirigenti, che da statuto «svolge attività di ricerca e di studio, e realizza iniziative volte a promuovere l'internazionalizzazione della leadership pubblica e privata». Inoltre, si legge sempre sul sito, il suo obiettivo «è favorire lo sviluppo di competenze europee e internazionali e sostenere le capacità della dirigenza nell'affrontare le grandi questioni globali, in rete con le organizzazioni internazionali, in linea con le indicazioni dell'Onu per un servizio pubblico globale».

Il responsabile della segreteria tecnica di questo comitato, di fondamentale importanza ma ancora sconosciuto al grande pubblico, si chiama Dominique Bourdenet, e tra il 2010 e il 2011 ha ottenuto due contratti in capo alla presidenza del Consiglio, entrambi da 34.500 euro per un totale di 69mila euro.

La pioggia di soldi e di incarichi si abbatte poi su voci non proprio tradizionali per l'istituzione che ospita l'esecutivo. Per fare qualche esempio nel 2011 Gian Giacomo Castagna ha ottenuto un contratto di consulenza da 36mila euro per attività di «studio e supporto operativo per la realizzazione di attività di informazione del contact center», mentre tra il settembre del 2010 e il marzo del 2011 Palazzo Chigi ha invece assegnato 12.283 euro all'Istituto sloveno di ricerca per verificare «l'attuazione della tutela a favore della minoranza slovena».

## **Uomini per tutte le stagioni**

Esperti, giuristi prestati alla politica, tecnici che hanno dedicato la loro vita alla Cosa pubblica: l'arcobaleno dei consulenti finiti ad arricchire le file della presidenza del Consiglio è variopinto. E alcuni di loro sono stati capaci di sommare più vite in un breve arco temporale. Questo è accaduto a Walter Mazzitti che, dopo la laurea in giurisprudenza conseguita nel 1975 e una bella carriera di avvocato, ha ottenuto la prima importante carica pubblica tra il '94 e il '97 come consigliere

giuridico del ministro dei Lavori Pubblici. Nello stesso periodo, ma fino al '99, è stato nominato dal ministro del Tesoro componente della commissione consultiva delle Entrate del ministero delle Finanze, mentre il ministro dei Lavori Pubblici lo ha indicato anche come presidente della commissione di Vigilanza dell'Anas. Cambiano i governi, ma non la passione per la Cosa pubblica e nel 2001 Mazzitti viene chiamato all'Ambiente come consigliere del ministro. A questo punto l'interesse per la politica si trasforma in amore e nel 2002 l'avvocato si candida alle elezioni nelle liste di Forza Italia. Purtroppo non è eletto, ma nonostante il voto sfavorevole degli elettori la sua carriera nella macchina dello Stato non viene interrotta. Anzi. Nel 2008 ecco arrivare il primo incarico come consigliere del Dipartimento Affari giuridici e legislativi della presidenza del Consiglio, una collaborazione fortunata che prosegue anche negli anni seguenti e che, tra il 2010 e il 2011, lo porta a ottenere altre due consulenze per un valore totale di 38mila euro.

Nella famiglia allargata dei sempreverdi c'è anche chi ha saputo vestire casacche politiche differenti in nome della professionalità. È questo il caso di Andrea Zoppini, l'avvocato e professore di giurisprudenza all'Università di Roma Tre che è stato scelto nel 2007 da Enrico Letta come consulente giuridico di Palazzo Chigi e poi riconfermato su quella poltrona nel 2011 dall'altro Letta, Gianni, dopo l'insediamento del governo Berlusconi. Per questo incarico annuale Zoppini ottiene il compenso di 25mila euro, ma il suo rapporto di lavoro con Palazzo Chigi non si esaurisce con l'addio del Cavaliere. All'alba di una nuova esperienza politica, Zoppini risorge una volta ancora e stavolta è il governo di Mario Monti a volere a tutti i costi in squadra il brillante avvocato formato a Cambridge e Yale e diventato professore ordinario a soli 33 anni.

Per lui si libera la poltrona ancora più prestigiosa di sottosegretario alla Giustizia, alle dipendenze dirette del Guardasigilli Paola Severino. Purtroppo, nonostante la fulminante carriera, negli ultimi anni Zoppini incorre in qualche incidente di percorso fino all'ultimo, datato maggio 2012, che lo costringe alle dimissioni. La Procura di Verbania lo iscrive sul registro degli indagati constestandogli concorso in frode fiscale e dichiarazione fraudolenta. In sostanza, secondo l'accusa, il professore in qualità di consulente legale avrebbe aiutato un'azienda a frodare il fisco trasferendo e riciclando denaro all'estero. Il suo congedo dal ministero è accompagnato da una lettera. «Ho piena fiducia nella magistratura e ritengo di poter chiarire ogni aspetto che mi riguarda», scrive Zoppini, «ritengo però che la situazione che si è creata sia oggettivamente incompatibile con la funzione di sottosegretario del ministero della Giustizia».

Un altro uomo dalle tante professioni che ha sfiorato gli stucchi di Palazzo Chigi è il professor Michele Nones. Il suo datore di lavoro primario è il ministero della Difesa per il quale svolge attività di consulenza già dal 2000. Tra i contratti rinvenuti e intestati a suo nome emerge un incarico assegnato dal dicastero nel 2009 (governo Berlusconi) per 24.500 euro e l'ultimo datato 2012 (governo Monti), ma stavolta per l'importo molto più contenuto di 3.900 euro.

Pochi soldi, ma guardando agli albori della sua esperienza di consulente dello Stato iniziata già dai primi anni Novanta, il professore esperto di armamenti si convince che l'importante è la continuità.

### **Chi protegge la Protezione civile?**

«Una delle più grandi opere di corruzione degli ultimi cinquanta anni». Così il pubblico ministero Roberto Felici ha definito nel giugno del 2012 il sistema che ha governato gli appalti per il G8 della Maddalena e la ricostruzione dell'Aquila. Pochi mesi dopo, a ottobre, sono arrivate le prime condanne: 3 anni e 8 mesi per Angelo Balducci e Fabio De Santis, pubblici ufficiali presso il

dipartimento per lo Sviluppo e la Competitività del turismo della presidenza del Consiglio, incaricati della gestione dei Grandi Eventi. Parlando del sistema che ha gestito i Mondiali di Nuoto di Roma nel 2009, il G8, il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, il gip Rosario Lupo ha ribadito che questi uomini, insieme a Mauro Della Giovampaola, pubblico ufficiale della struttura di missione per il G8 della Maddalena, «hanno asservito la loro funzione pubblica in modo totale e incondizionato agli interessi dell'imprenditore Diego Anemone».

Il loro luogo di incontro era sempre lo stesso, la struttura della Ferratella dove ha sede il dipartimento che fa capo alla presidenza del Consiglio. Da lì stabilivano a tavolino come gestire i grandi affari dello Stato. E come trarne benefici economici personali.

Grazie alla pratica dei favori e a un fiume di denari, l'imprenditore Diego Anemone piegava le regole della concorrenza a suo vantaggio e puntava in alto, al capo della Protezione civile Guido Bertolaso. «È alquanto inquietante», si legge nella relazione degli inquirenti, «che sussistano rapporti di collusione tra l'introdottissimo Diego Anemone e il potente sottosegretario e capo della Protezione civile Guido Bertolaso che, come risulta inequivocabilmente dalle intercettazioni telefoniche, frequenta spesso e volentieri Anemone e le sue strutture, per così dire, di "relax"».

La cupola del potere del resto è lì, dentro la presidenza del Consiglio e più precisamente dentro la Protezione civile. Quest'ultimo è infatti il dipartimento più potente tra quelli controllati da Palazzo Chigi, quello che gestisce le emergenze, le calamità ma anche la realizzazione delle grandi opere. Rispetto al bilancio di 2,4 miliardi di euro della presidenza del Consiglio, la Protezione civile ne assorbe da sola 1,6 miliardi. Tanto è stato destinato dal governo nel 2012 per un dipartimento che supera 400 milioni di euro l'anno solo di spese correnti. Tanti soldi, molti dei quali finiscono proprio per pagare il personale e l'esercito di esperti chiamato a supportare l'organizzazione nelle missioni più delicate.

Secondo le previsioni di bilancio 2012 il costo per stipendi ed emolumenti fissi del personale di ruolo è stato pari a 45 milioni di euro – rispetto ai 30 milioni del 2011 – mentre un milione di euro è stato messo a budget per l'erogazione dei buoni pasto.

A questo si aggiunge anche il peso dei consulenti, tantissimi e molte volte strapagati. Non si tratta di volontari, ma di personaggi tutti agguerriti, preparati e ben pagati. Un esercito «mercenario» che viene impiegato nei progetti più significativi e nelle emergenze più delicate, come il terremoto all'Aquila.

Nella notte del sisma gli inquirenti che condurranno le indagini sulla «Cricca» che ha gestito per anni gli appalti sulle grandi opere pubbliche registrano questa conversazione: «Alla Ferratella occupati di sta roba del terremoto perché qui bisogna partire in quarta subito, non è che c'è un terremoto al giorno». «Lo so», e ride. «Per carità, poveracci». «Va buò». «Io stamattina ridevo alle tre e mezzo dentro al letto».

A parlare sono Francesco Maria De Vito Piscicelli, direttore tecnico dell'impresa Opere pubbliche e ambiente di Roma e il cognato Pierfrancesco Gagliardi.

Da allora le inchieste giudiziarie hanno portato alla luce il «sistema gelatinoso», come lo definivano i suoi stessi artefici, che ha controllato i grandi appalti della ricostruzione basandosi sui favori di uomini chiave nelle istituzioni.

Oltre agli scandali e alle inchieste giudiziarie, la Protezione civile ha dispiegato un numero ingente di risorse per rispondere prima all'emergenza e poi per controllare i lavori sulle zone martoriate dal sisma. Tuttavia molte delle risorse impiegate non sono interne al dipartimento, ma consulenti: alle

volte giovani professionisti, altre volte esperti dagli stipendi d'oro.

Una parte decisiva, in questa partita, l'ha svolta il «Comitato per il rientro nell'ordinario» istituito per monitorare gli adempimenti di competenza del commissario delegato per la ricostruzione dell'Aquila. Il comitato è stato inaugurato l'11 aprile del 2011 dal capo della Protezione civile, una decisione che ha portato allo scioglimento di tutti gli altri comitati fino ad allora in piedi.

Il nuovo organismo ha un compito molto importante: controllare che la ricostruzione del capoluogo abruzzese vada avanti. Per farlo la Protezione civile ha chiamato 18 consulenti che per il solo 2012 sono costati al dipartimento 390mila euro. Alcuni sono stati nominati per l'occasione, altri possono essere definiti collaboratori storici come nel caso di Tiziana Lucrezia Francesca Maria Spring che, dopo aver ottenuto un incarico da 72mila euro dal gennaio 2009 al dicembre 2011, ne ha sommato un altro da 24mila per i primi sei mesi del 2012, proprio come esperta all'interno del comitato.

Uno di quelli che con il terremoto ha lavorato molto è l'ingegner Antonio Gabrielli. La Protezione civile gli ha assegnato una prima consulenza del valore di 149.612 euro dall'ottobre del 2010 al 31 dicembre del 2011, che è stata rinnovata il 1° gennaio del 2012. Per il secondo «mandato» del capo della struttura di missione operante all'Aquila e collaboratore dell'Unità Tecnica-Amministrativa sono stati previsti 130mila euro su base annua.

Anche Chiara Giacchino è stata riconfermata consulente della Protezione sempre sulla partita della ricostruzione abruzzese. Il primo contratto lo ha firmato il 1° ottobre del 2010 fino al 31 dicembre del 2011 per un totale di 23.934 euro, mentre il secondo porta la data del 1° gennaio 2012 fino alla fine dell'anno. In questo caso si tratta di 24mila euro e l'oggetto della chiamata è una collaborazione «nell'ambito del Comitato per il rientro nell'ordinario istituito per monitorare gli adempimenti di competenza del Commissario delegato per la ricostruzione. Collabora inoltre con l'Ufficio del Vice Capo Dipartimento».

In totale, nel 2012 la Protezione civile ha speso per i suoi consulenti quasi 650mila euro aprendo il quartier generale della presidenza del Consiglio a un manipolo di uomini. Gli altri, quelli che sono rimasti fuori dalla porta, hanno avuto l'abilità di riciclarsi altrove, scoprendo nelle tante anime dello Stato un rifugio accogliente dove mettere al sicuro la propria professionalità e il proprio stipendio.

## **Signor ministro**

Ai piani alti dei ministeri si agita un piccolo esercito di potentissimi, migliaia di persone che negli ultimi due anni sono costate ai cittadini italiani oltre 20 milioni di euro. Vecchi boiardi di Stato e giovani soubrette, giornalisti e figli illustri, truffatori e giudici, parenti e amici: sono loro i «consiglieri» che sussurrano nelle orecchie dei ministri della Repubblica.

### **Infrastrutture: le mogli, la Cricca e il consulente con 30 anni di servizio**

Sarà per la mole di attività legate ai lavori pubblici, sarà per l'accorpamento di due dicasteri importanti (le Infrastrutture e lo Sviluppo Economico), ma il ministero di via Veneto detiene sicuramente il record delle consulenze. Tra il 2011 e il 2012, l'ex ministero dei Lavori Pubblici ha pagato per consulenti e collaboratori esterni 5,3 milioni di euro, la maggior parte dei quali sborsati nell'arco di un anno.

All'interno dell'ampio capitolo di spesa si trovano sia interventi su progetti ben definiti come il collaudo del Maxxi, il museo di arte contemporanea di Roma, sia grandi opere dai contorni ancora confusi come il Pon Reti e Mobilità 2007-2013 – il Programma operativo nazionale di utilizzo dei fondi europei destinati, in questo caso, alle infrastrutture – che ha elargito denari su denari a una pleora di collaboratori esterni. Solo per fare qualche esempio, uno degli incarichi più a lungo termine è quello di Caterina De Rasis che ha ottenuto una consulenza legale dal 1° ottobre 2010 al 31 dicembre 2015 per un totale di 141.351 euro. Per lo stesso periodo sempre 141mila euro sono andati a Gian Piero Di Muro, scelto per «lo svolgimento delle attività connesse all'attuazione delle linee di intervento legate ai sistemi di trasporto intelligenti del Pon Reti e Mobilità».

Nel ministero guidato prima da Altero Matteoli e poi dalla fine del 2011 da Corrado Passera, i soldi veri cadono sulla testa di Ercole Incalza, che dal 1° gennaio al 31 dicembre del 2011 riceve 170mila euro per la consulenza tecnica in qualità di «capo della struttura tecnica di missione».

Incalza non è un uomo qualunque, al punto che il suo stesso avvocato Titta Madia, parlando di lui afferma: «Per lui ci sono stati 14 proscioglimenti e mai una condanna. Un vero e proprio recordman». Il settantenne ingegnere di Brindisi è una personalità nel mondo delle infrastrutture già dagli anni Ottanta quando per la prima volta fece il suo ingresso all'interno del ministero. Nel 1991, anno di fondazione della Tav, Incalza lasciò il ministero per assumerne la carica di amministratore delegato. In quegli anni insieme a Lorenzo Necci diede impulso all'alta velocità italiana ma nel '96 fu travolto dall'inchiesta che portò in carcere Necci. Da qui iniziò la lunga e tribolata esperienza processuale, riassunta con efficacia dal suo legale Madia. L'ultimo episodio risale al maggio del 2010 durante l'indagine dei magistrati sulla Cricca che controllava l'assegnazione degli appalti dello Stato, dalla ricostruzione dell'Aquila al G8 della Maddalena. In quell'occasione i magistrati scoprirono che l'architetto Angelo Zampolini (quello che materialmente pagò la casa di Scajola «a insaputa» dell'allora ministro) nel 2004 aveva contribuito con 520mila euro all'acquisto dell'appartamento del genero di Incalza, Alberto Donati. Dopo aver attraversato i marosi della Prima e della Seconda

Repubblica, il *grand commis* presentò le sue dimissioni all'allora ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli, che le respinse. Il risultato è che dopo oltre 25 anni dal primo incarico, anche Corrado Passera ha dovuto fare i conti con Ercole Incalza, il quale si è presentato al nuovo ministro con un supercontratto da 170mila euro l'anno.

Sebbene quello di Incalza sia quasi un record, il ministero delle Infrastrutture si conferma di manica larga e sempre tra il 1° gennaio e il 31 dicembre del 2011, riconosce a Giuseppe Mele una consulenza tecnica da 110mila euro come «coordinatore della struttura tecnica di missione».

Si farebbe un errore però a pensare che ogni ministero è un mondo a parte. Molto spesso, infatti, i piani si intersecano e quando accade mondi differenti entrano in contatto. È questo il caso di Vincenzo Fortunato e Paola Palmarini. Il primo è stato il potentissimo capo di gabinetto dell'Economia ai tempi di Giulio Tremonti, la seconda è sua moglie, e ha ottenuto dal ministero delle Infrastrutture una consulenza da 45mila euro nell'ambito delle «grandi opere» per tutto l'anno 2011. Tra l'altro, a conferma della congiura degli intrecci, la radicale Rita Bernardini ha depositato in Parlamento un'interrogazione sul cosiddetto concorso delle mogli, secondo la quale Fortunato nominò Pasquale De Lise, ex presidente del Consiglio di Stato e del Tar del Lazio, a capo di una commissione esaminatrice che avrebbe dovuto selezionare i nuovi ingressi al Tribunale amministrativo regionale. Selezione che fu superata dalla stessa Paola Palmarini.

Ma a via Veneto, si sa, i consulenti fioccano, così come i denari. Mauro Sottana ha prima avuto un incarico da 80.262 euro tra il giugno 2011 e il dicembre 2012 come «coordinatore per la sicurezza per gli interventi di difesa dell'abitato di Mazzorbo, Mazzorbetto e S. Caterina nel comune di Venezia», poi un secondo incarico dal febbraio al maggio 2011 da 4.279 euro, ancora per altri 4.280 euro nell'aprile del 2011, e infine un ultimo tra il settembre 2010 e il gennaio 2011 da 103.680 euro per «consulenza tecnica o supporto alla progettazione per i lavori di marginamento lungo a Murano». In tutto 192.501 euro in soli due anni.

### **Le donne di Tarantini e gli amici di Bisignani: tutti insieme allo Sviluppo Economico**

Il vero superministero del governo Monti prende forma quando il professore di Varese chiama in campo l'ex amministratore delegato di Banca Intesa Sanpaolo. A Corrado Passera viene affidato il dicastero più delicato – forse secondo solo a quello dell'Economia – che nasce dalla fusione del ministero delle Infrastrutture con quello dello Sviluppo Economico. Quest'ultimo viene da una staffetta non gloriosa, iniziata con Claudio Scajola, che il 4 maggio del 2010 è costretto a dimettersi a seguito dell'inchiesta della magistratura che indaga sull'acquisto della sua casa fronte Colosseo, e conclusa con Paolo Romani.

Il loro addio dal dicastero di via Veneto viene salutato da uno stuolo di uomini e donne che si chiedono se con l'arrivo del superministro Passera per loro le cose cambieranno.

Con tutta probabilità le cose non sono cambiate per Filippo Arena. A lui il ministero dello Sviluppo ha assegnato dal maggio al novembre 2011 una consulenza da 40mila euro come consigliere giuridico presso l'ufficio legislativo, prima, e capo dell'ufficio legislativo, dopo. Alla base di questa scelta c'è sicuramente la carriera del professionista, nato a Messina il 29 maggio del '69, che dal 1° dicembre del 2011 è stato nominato anche consigliere giuridico dell'Antitrust, l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, ed è stato in passato coordinatore della sezione 1 bis dell'Avvocatura generale dello Stato, oltre ad aver tenuto dei corsi di diritto tributario rivolti a dirigenti e funzionari dell'Agenzia delle Entrate.

Il 5 giugno del 2012, nel corso del dibattito al Senato sul decreto della *spending review*, il parlamentare dell'Idv Elio Lannutti interviene sparando bordate proprio sul ministero guidato da Corrado Passera.

«All'interno del ministero dello Sviluppo Economico», attacca Lannutti, «troviamo casi di familismo amorale e clientelismo spinto da parte di una classe di governo che mortifica il merito di tanti giovani anche più capaci e preparati dei prescelti. Nel lungo elenco troviamo Giampaolo Arpesella, con un compenso di 80mila euro annui per coordinare l'organizzazione di cerimonie ed eventi. Paolo Cattalozzi, con 85.500 euro l'anno per attività sistematica volta al coordinamento e alla direzione delle attività dell'Ufficio di Gabinetto in condivisione con il capo di Gabinetto. Alfredo Cuzzoni, con 100mila euro di compensi per approfondire e valutare non si sa bene che cosa. Alessandro Gagliardi, con 60.000 euro per una collaborazione coordinata e continuativa con l'ufficio legislativo. E ancora Micaela Ottomano, con l'incarico di analisi delle pratiche commerciali sleali per 70.000 euro e Mario Scino con 85.000 euro per il coordinamento delle attività dell'Ufficio di Gabinetto».

Lannutti conclude l'intervento portando alle orecchie dell'Aula un altro caso, quello di Stefano Porro – ex portavoce di Antonio Bassolino e di Paolo Romani – al quale il ministro Passera avrebbe affidato un incarico fiduciario. Stando ai registri del ministero tale incarico ha inizio prima dell'arrivo di Passera (il 1° dicembre 2010) e si conclude il 31 dicembre 2012, per un totale di 295mila euro.

Purtroppo, la reprimenda di Lannutti non esaurisce da sola il lungo capitolo delle consulenze strappate nei saloni del vecchio ministero di via Veneto. A Claudio Contessa vengono riconosciuti per quattro mesi (gennaio-aprile 2011) 11.666 euro, e a dimostrazione della congiura degli intrecci lo stesso professionista riceve in seguito un altro incarico, stavolta presso l'ufficio legislativo del ministero del Lavoro.

Tra il luglio e il novembre del 2011 l'allora ministro Romani si avvale invece dell'ennesimo consigliere. È l'avvocato Daniele Discepolo, scelto anche per ricoprire la carica di commissario della Valtur, al quale il ministero affida una consulenza da 40mila euro per supportare il ministro «in materia di ristrutturazioni aziendali, con particolare riferimento alle procedure di amministrazione straordinaria». La consulenza di Vito Di Marco, invece, è un po' più risicata: solo 10mila euro per undici mesi (dal gennaio al novembre 2011). Lui arriva al ministero dopo aver lavorato presso l'ufficio di presidenza della Dgtvi, l'associazione italiana per lo sviluppo del digitale terrestre costituita da Rai, Mediaset, Telecom Italia Media, insieme alle altre aziende italiane di broadcasting.

Il pacchetto del digitale è materia delicatissima per Silvio Berlusconi che, dopo le dimissioni di Scajola, assume l'interim dello Sviluppo Economico per cinque mesi prima di nominare ministro il vice del politico ligure, Paolo Romani. Già dai tempi di Scajola la squadra impegnata a lavorare sul digitale era composta da Roberto Sambuco – pagato prima con un incarico da coordinatore generale e poi promosso a capo del dipartimento della Comunicazione – e dall'avvocato Stefano Selli, che in passato aveva ricoperto la carica di direttore della Federazione radio televisioni.

Quando Paolo Romani assunse la carica di ministro, Selli diventò il capo della sua segreteria tecnica e Sambuco – molto vicino a Gianni Letta e grande amico di Luigi Bisignani – mantenne la sua carica come capo della comunicazione gestendo numerose partite, dall'audiovisivo alle telecomunicazioni, mentre quella dell'agenda digitale rimase nelle mani di sua moglie Rossella Lehnus. E infatti, scorrendo gli elenchi dei consulenti dello Sviluppo Economico, proprio la Lehnus

ottiene per tutto il 2011 un incarico da 47.500 euro come «consigliere per le reti e le innovazioni».

Del resto, sono il gabinetto del ministro e gli uffici di diretta collaborazione con il ministro i luoghi dove quella della consulenza diventa una pratica costosa e riservata a un cerchio ristretto di uomini vicini al potere.

Per soli quattro mesi, dal 1° gennaio al 30 aprile del 2011, l'avvocato Paolo Pocchi viene incaricato di una consulenza da 21.500 euro per gestire le «relazioni istituzionali». Per capire quali leggi regolano l'assegnazione di questi incarichi è sufficiente leggere il curriculum di Pocchi. Nato nel 1955, Pocchi è iscritto dal '93 all'Ordine nazionale degli avvocati presso il Foro di Roma, è stato consulente della Confcommercio, consulente presso la segreteria di presidenza della Camera dei deputati, dirigente del ministero del Lavoro «in qualità di esperto in materia di informazione e comunicazione istituzionale», presidente del comitato tecnico-scientifico di valutazione del Progetto In.La. sempre per il ministero del Lavoro, consigliere in materia di rapporti istituzionali per il ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali e infine consulente del ministero dello Sviluppo Economico in materia di relazioni istituzionali.

La consulenza come professione assicura carriere fortunate e durature, molte volte ottenute grazie ai buoni uffici della politica.

Il 4 novembre del 2010 Micaela Ottomano ottiene un incarico di consulenza «economico-finanziaria contabile» da 70mila euro. In realtà la donna è la consigliera particolare di Paolo Romani, il sottosegretario allo Sviluppo divenuto ministro dopo le dimissioni di Scajola. Le cronache mondane la fotografano insieme a Elisabetta Gregoraci e Flavio Briatore, ma la vera passione dell'avvocato barese è la politica. La Ottomano è infatti presidente del comitato Pdl per la legalità e la tutela dei diritti, frequenta il mondo delle persone che contano e finisce nelle intercettazioni telefoniche relative all'inchiesta su Gianpaolo Tarantini, l'uomo accusato di reclutare bellissime ragazze per il presidente Berlusconi. Il 29 aprile del 2009, Tarantini e la Ottomano si ritrovano a una cena insieme e il giorno dopo commentano al telefono.

«Certo che sono due puttane», dice lei parlando di altre due ospiti, «ma si vede... ti è costato altri duemila?».

Tarantini glissa: «No».

E la Ottomano incalza: «Che sei generoso, chissà che gli hai dato...».

Secondo gli inquirenti tra la Ottomano e Tarantini ci sarebbe stato un patto: lei gli avrebbe fatto incontrare il sottosegretario Romani per sbloccare una pratica che interessava un'azienda vicina all'imprenditore pugliese, e lui l'avrebbe portata a conoscere Silvio Berlusconi. Il 1° aprile del 2009, Tarantini riceve dalla Ottomano questo sms: «Ciao Gianpaolo, grazie x l'affettuosità e la gentilezza dimostratami. Ci metterò il mass dell'impegno, e tu se riesci cerca di accontentarmi nelle modalità di cui ho detto xché la festa x il mio caso nn va bene».

Tre settimane dopo i due tornano di nuovo in contatto, e secondo gli investigatori è Micaela Ottomano che chiama stavolta Tarantini per confermare che gli avrebbe organizzato un pranzo con Romani per il giovedì successivo. In cambio lei avrebbe solo voluto incontrare il premier Berlusconi.

### **Ecco Passera... le cose non cambiano**

Corrado Passera viene nominato ministro dello Sviluppo Economico e delle Infrastrutture il 16 novembre del 2011. Per lui, l'uomo cresciuto alla Bocconi e in McKinsey, divenuto un manager

grazie all'esperienza alle Poste Italiane e un banchiere internazionale dentro Intesa Sanpaolo, è l'occasione della vita. Intorno alla sua figura di tecnico il premier Mario Monti costruisce un superministero fondendo il dicastero deputato allo Sviluppo, dove giacciono centinaia di crisi aziendali, con quello delle Infrastrutture.

Molti si aspettano che l'arrivo del superministro, allevato a cultura McKinsey e abituato a far quadrare i conti, porti con sé una ventata di novità anche all'interno delle stanze di via Veneto.

Purtroppo questo non avviene, anzi la gestione Passera, incerta nella politica industriale su molti capitoli, dall'Ilva al Sulcis, si dimostra ben presto improntata alla conservazione rispetto al passato anche all'interno del suo feudo. A capo dell'ufficio stampa rimane Stefano Porro. Prima dell'arrivo di Passera, dal 1° novembre 2010 al 31 marzo 2011, il giornalista viene pagato dal ministero 56.666 euro; una volta scaduto il contratto gliene viene fatto un altro (dal 1° aprile al 15 dicembre del 2011) da 82.500 euro.

Non solo: Passera sceglie di chiamare sulla delicata poltrona di sottosegretario il professor Massimo Vari, un uomo stimato da Berlusconi che lo aveva anche candidato anni addietro alla guida dell'AgCom. Oltre a questa viene confermata la consulenza di Sambuco e dell'avvocato Selli, l'ennesima vicenda su cui l'attivissimo deputato Elio Lannutti presenta un'interrogazione parlamentare, il 18 settembre del 2012, dove dichiara: «Passera conferma Selli come suo consigliere per le telecomunicazioni, con un incarico fiduciario gratuito fino a fine mandato, ma stipendiato dalla Fondazione Ugo Bordoni».

### **Nomine allo scadere**

Il 22 marzo scorso il quotidiano «La Notizia» ha pubblicato in prima pagina un articolo dal titolo: *Governo boh? E c'è chi arraffa*. Il titolo a caratteri cubitali apre il racconto delle ultime ore del governo Monti e di quelle nomine fatte in extremis prima che i ministri del Professore di Varese dicano addio alle loro poltrone.

Il più attivo, secondo il giornalista Stefano Sansonetti che ha scritto il pezzo, è il ministro dello Sviluppo Corrado Passera che, a governo già dimissionario, ha assegnato 24 incarichi, tra nuove nomine e rinnovi.

Il conteggio parte dal mese di gennaio, quindi dalle dimissioni presentate da Mario Monti, e arriva fino agli ultimi giorni di marzo. Secondo il quotidiano, la maggioranza degli incarichi riguarda ancora una volta gli uffici di diretta collaborazione del ministro, mentre il termine temporale previsto per la scadenza dei nuovi contratti è il 30 giugno. Scorrendo le liste dei nominati il giornale riporta qualche caso come quello di Francesco Pacifici, chiamato per collaborare alla segreteria tecnica del ministro con un compenso lordo di 70mila euro. Una cifra di poco inferiore (60mila euro) è prevista per Alessandra Gagliardi, «consigliere giuridico per lo studio e la predisposizione di provvedimenti normativi, con riferimento alle materie attribuite alla competenza del ministro». Considerato però che tutti questi incarichi termineranno il 30 giugno, l'ammontare previsto e calcolato sull'intera annualità sarà decurtato delle mensilità successive alla scadenza.

Alle accuse del giornale ha risposto il giorno successivo lo stesso ministro Passera. Con una lettera firmata dal capo ufficio stampa del dicastero Stefano Porro, l'ex numero uno di banca Intesa Sanpaolo fa sapere che «ha deciso di confermare fino a giugno gli incarichi in essere presso gli uffici di diretta collaborazione, essendo in corso, tra l'altro, un intenso lavoro di attuazione dei provvedimenti normativi finora varati».

«Tutti gli incarichi prorogati al di là della scadenza contrattuale», aggiunge la rettifica, «sono rimessi alla discrezione del nuovo ministro che potrà, nel giro di 30 giorni dal suo insediamento, scegliere se e quali collaboratori confermare o meno».

### **Dal Bagaglino alla Difesa: tutti gli uomini (e le donne) di La Russa**

Il curriculum di Hoara Borselli parla di tutto tranne che di ambiente. La modella e fotomodella nata a Viareggio nel 1976, conosciuta anche per una sua passata relazione con l'ex portiere azzurro Walter Zenga, ha avuto una discreta fortuna nel mondo dello spettacolo. Nel '92 è arrivata in finale di Miss estate Festivalbar vincendo il titolo di Miss Malizia e da lì è stata lanciata prima nel cinema con il film *Per favore, strozzate la cicogna* e due anni dopo con *Panarea*. Nel '97 è stata notata da Paolo Bonolis che l'ha chiamata nella parte della «letterata» all'interno del suo programma tv *Il gatto e la volpe*.

Ma la sua carriera è solo all'inizio: nel 2005 entra nel cast della soap opera di Canale 5 *Centovetrine* e nel 2007 ottiene una parte nella miniserie *Provaci ancora prof.* Partecipa a *Ballando con le stelle* e nel 2008 finalmente la consacrazione, al fianco di Aida Yespica nel Bagaglino.

Inaspettatamente, nel corso dell'ultimo governo Berlusconi, la sua carriera compie una virata a 360 gradi e la showgirl si scopre donna delle istituzioni ed esperta di materie complesse. Il 10 marzo del 2011 il ministero della Difesa, allora guidato da Ignazio La Russa, le affida un incarico da 16.120 euro per tre mesi di lavoro, fino al 30 giugno. La sua attività – come emerge dalle carte ministeriali – è incentrata sullo «smaltimento dei rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili», mentre nella descrizione dell'incarico è specificato: «Collaboratrice operante nella segreteria del ministro della Difesa per i grandi eventi, con particolare riferimento alle manifestazioni del 150° anniversario dell'unità nazionale».

Dal palcoscenico del Bagaglino ai saloni del ministero il passo è breve, e la Borselli questo passo lo compie scoprendosi consulente del gabinetto del ministro La Russa. La struttura è oggetto di un'interrogazione parlamentare. Nonostante un già nutrito servizio di pubblica informazione composto da 22 persone, il ministro ha chiamato a supportarlo in tema di comunicazione Rita Fantozzi. La donna era un tempo una stretta collaboratrice di Gianfranco Fini, avviata al giornalismo da Maurizio Gasparri nel «Secolo d'Italia» e poi divenuta capo ufficio stampa di Alleanza nazionale. Lo stipendio riconosciuto alla Fantozzi dal gennaio al giugno del 2011 è di 16.120 euro. Un'altra consulente di ferro è Matilde Ancilli. Il suo compito è «realizzare l'interazione con il ministero dell'Istruzione anche ai fini del riconoscimento dei crediti didattici». Ma chi è la Ancilli? Nel 2011, quando le viene assegnata la consulenza, è poco più di una ragazza, ha 24 anni, è laureata in giurisprudenza e ha un passato come esponente di Azione giovani, l'organizzazione giovanile di An.

Un'altra consulenza che fa discutere è quella da 20mila euro riconosciuta a Pierfrancesco Gallizzi per «l'analisi dello stato dei rapporti fra le unità delle forze armate presenti sul territorio del Nord Italia e il sistema dei media». Anche Gallizzi ha un legame con la politica di Destra: l'uomo è stato consigliere dell'associazione lombarda dei giornalisti ed ex candidato sindaco di Sesto San Giovanni per il Popolo della libertà.

Ma non è tutto perché, sempre tra il gennaio e il giugno del 2011, il gabinetto del ministro La Russa assolda per 16.120 euro anche Lavinia Prono, come «addetta alla segreteria particolare del ministro». La Prono è leader della Giovane Italia e sul suo profilo twitter scrive: «Affamata di pane e politica, col cuore ovviamente a destra».

In tutto sono 12 i consulenti a libro paga del gabinetto del ministro La Russa e solo per i primi sei mesi del 2011 costano allo Stato 308.960 euro.

## **Dietro la feluca: figli di presidenti, giornalisti e affaristi sotto inchiesta**

Dentro il cubo di marmo della Farnesina l'eleganza è d'obbligo. Al circolo degli Esteri non si entra senza la giacca e la cravatta, e le buone maniere come gli abiti impeccabili sono accessori da allegare al curriculum. In questo ambiente ovattato e discreto, con i corridoi arredati dalle opere d'arte di Pistoletto, la diplomazia ha un prezzo elevatissimo. Soprattutto per le tasche dei cittadini.

Il ministero degli Esteri ha 325 sedi all'estero, più di quante ne abbiano gli Stati Uniti (271), la Russia (309), il Regno Unito (261) e la Germania (230). Ciascun ambasciatore italiano guadagna in media 300mila euro esentasse, ai quali si aggiungono la residenza diplomatica, la macchina di servizio, le maggiorazioni se ha con sé coniuge e figli, un'indennità di prima sistemazione, le spese di trasloco e lo stipendio metropolitano (ossia quello che prenderebbe rimanendo a Roma) che si aggiunge all'indennità di missione.

A rendere il conto ancora più salato è il numero cospicuo delle feluche. Ad oggi i diplomatici sono 906, di cui 522 impegnati all'estero e 387 in sede). A loro si aggiungono 41 dirigenti del ministero, 3.457 addetti alle aree funzionali, 2.583 unità di personale di ruolo e 971 unità impegnate presso altre amministrazioni. Senza dimenticare i 2.400 dipendenti della Farnesina assunti a contratto.

Qualunque manager avveduto, scorrendo le cifre di questi organigrammi, ammetterebbe di essere a posto con le risorse umane. Ma è un ragionamento che nessuno ha fatto nel cubo di marmo della Farnesina, dove, oltre ai diplomatici e ai dipendenti, prestano servizio decine di consulenti, impegnati principalmente nelle numerose missioni all'estero del ministero.

Secondo i dati raccolti presso l'Anagrafe delle prestazioni del ministero della Funzione Pubblica, negli ultimi due anni gli Esteri guidati prima da Franco Frattini e poi da Giulio Terzi di Sant'Agata hanno speso per le consulenze e le collaborazioni esterne 2,4 milioni di euro.

Molti sono i casi dei consiglieri arruolati per specifiche missioni, come quello di Andrea Battista che tra il gennaio e l'aprile 2011 ha ottenuto una consulenza da 21.412 euro come «consigliere del patrimonio religioso e culturale nell'Ufficio del rappresentante speciale Ue in Kosovo». Anche Giorgia Battista (39.995 dal 1° gennaio al 30 giugno 2011) è stata chiamata agli esteri come «consigliere sullo stato di diritto del programma “City police and justice” in Afghanistan».

Sempre scorrendo la lunga lista dei consiglieri del ministero, si scopre che il quartier generale delle feluche si è dotato di un consigliere politico da destinare all'Ufficio del rappresentante speciale dell'Ue per i grandi laghi. Questa persona si chiama Francesca Cadorna e per un'attività di studio e ricerca ha ottenuto dal gennaio al giugno 2011 39.995 euro.

Gianluca Cazzaniga invece è un giovane giornalista. Nell'unica breve biografia che si trova sul web, lui si autodefinisce un «freelancer presso l'Unione europea». E infatti lavora a Bruxelles, dove però collabora anche per alcuni giornali tra cui il settimanale «Economy». La sua presenza come giornalista nella capitale belga è segnalata anche sul sito della Rappresentanza italiana presso l'Ue. Seguendo questa strada Cazzaniga diventa un esperto di sicurezza e di affari esteri, scrive anche sul quotidiano cattolico «Avvenire», spesso su temi legati alla missione italiana in Afghanistan. Un impegno premiato perché il giornalista per un incarico di 15 giorni – dal 14 al 30 giugno del 2011 – riesce a ottenere dal ministero degli Esteri 6.361,38 euro. L'oggetto della consulenza è «consigliere politico presso l'Ufficio del rappresentante civile della Nato nella regione

occidentale/rappresentante del Mae».

Non è tutto perché per una prestazione di sei mesi (gennaio-giugno 2011) gli Esteri hanno riconosciuto 49.393 euro a Manoela Lussi. Il suo compito, stando ai registri ufficiali del ministero, consisteva in «attività di monitoraggio, supporto, assistenza e valutazione degli interventi in atto e in fase d'avvio nel settore sociale in Libano».

La lista è lunga: molti nomi fanno riferimento a professionisti ignoti ai più; altri, come quello del giornalista esperto di Afghanistan Rashid Erfan (33.600 euro per un incarico temporaneo di consulenza di quattro mesi, dal marzo al giugno 2011) sono conosciuti da un pubblico di esperti; altri ancora affondano nell'immaginario di tutti gli italiani. È il caso di Anna Maria Cossiga, la figlia dell'ex Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, e docente universitaria di Antropologia Culturale, che tra il marzo e il maggio del 2011 ottiene un incarico di consulenza da 7.915 euro.

Il capitolo più controverso però arriva adesso e riguarda due uomini, Marco Rago e Umberto Santich, che finiscono in un'altra interrogazione parlamentare del solito Lannutti. Il primo è un avvocato e riesce a strappare diverse consulenze dagli Esteri. Una di queste – dal gennaio 2011 al 31 dicembre 2012 – da 27.500 euro come «consulente in materia giuridica nelle attività del commissario generale di governo per le esposizioni internazionali di Yeosu e Venlo 2012»; l'altra da 50mila euro – firmata il 16 marzo del 2010 – come consigliere del ministro per le questioni relative alle azioni di competenza del ministro stesso.

Ma queste, secondo Lannutti, non sono gli unici incarichi ottenuti da Rago. Il senatore dichiara che «nel giro di pochi anni l'avvocato è riuscito a ottenere distinte consulenze relative alla cooperazione allo sviluppo; alla partita dei fondi comunitari presso la Direzione generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie; alla valutazione ex post delle azioni della Direzione generale degli italiani all'estero (Dgit) in merito al Pon assistenza tecnica e azionisti di sistema. E ancora collaborazioni alla cooperazione allo sviluppo, al funzionamento dell'Istituto Italo Latino Americano, beneficiario di un finanziamento pubblico; all'aggiudicazione del programma sanitario a favore dei nostri connazionali di Caracas; all'appalto di servizi in materia assicurativa; all'appalto per la costruzione del padiglione italiano all'Expo di Shanghai, oltre ad una serie di consulenze presso altri enti come il Formez».

Tra l'altro – denuncia sempre Lannutti – l'avvocato Rago sedeva anche nel consiglio di amministrazione de «il Velino», l'agenzia che, secondo le evidenze emerse dalle indagini sulla P4 della Procura di Milano, sarebbe stata eterodiretta da Luigi Bisignani per veicolare notizie funzionali ai ministri amici, come Mariastella Gelmini, Romani e proprio l'allora titolare degli Esteri, Franco Frattini.

Il faro di Lannutti si accende poi sul secondo personaggio, Umberto Santich, che – secondo la requisitoria del parlamentare – ha ottenuto dagli Esteri tra il 2011 e il 2012 una consulenza da 75mila euro. Nel 2011 Santich finisce nelle carte dell'inchiesta condotta dalla Procura di Roma sul consigliere del Comune di Roma Orsi, di cui l'uomo è consulente commercialista. Al centro dell'inchiesta ci sono alcune vicende finanziarie e immobiliari conseguenti alla distorsione di fondi pubblici destinati a bambini gravemente malati e disabili della Campania. Il 6 febbraio del 2011 «Il Messaggero» riporta alcune dichiarazioni rilasciate al pm Paolo Ielo dall'ex collaboratore di Orsi, Vincenzo La Musta. «La provvista», racconta La Musta, «Orsi la realizzava attraverso sue società. La contabilità è tenuta in Toscana, presso il commercialista Franco Celsi [...]. So che si approvvigionava anche a Benevento, al Sud, con flussi finanziari che venivano schermati da società

del gruppo. La contabilità reale, tuttavia, è tenuta da Umberto Santich, socio della società “La Fontana”, con sede a Minturno, che utilizza per le compravendite immobiliari. Una parte delle quote è detenuta da una fiduciaria in Svizzera».

Dalle visure camerali Santich risulta ex azionista o azionista di diverse società tra cui la Svimm Immobiliare Srl, la Seam 3A Srl, la Dimensione virtuale Srl, la Balestrari Prati Srl, la Industriando Srl, e la Fontana Srl, quella finita al centro delle indagini della magistratura, di cui il consulente del ministero è socio insieme tra l'altro alla finanziaria Mitone Holding Sa, con sede in corso Elvezia 13 a Lugano.

La passione per le relazioni internazionali di Santich emerge poi dalla sua partecipazione anche in un'altra società, la Fin Social Srl, di cui ricopre la carica di amministratore per un certo periodo. Sul sito web dell'azienda si legge che la stessa «è attiva in particolar modo in numerosi Paesi in via di sviluppo, dove è parte integrante dell'economia e della società. In Africa, in modo particolare Fin Social attraverso le sue forti relazioni con vari governi, istituzioni finanziarie ed economiche, è in grado di offrire agevolazioni per quanto concerne l'aspetto commerciale che per quello degli investimenti».

Leggendo l'interrogazione di Lannutti emerge che il nome di tale Umberto Santich viene fuori anche in merito alla presidenza del Cins, un'organizzazione non governativa italiana, finanziata però dal ministero degli Esteri e da altre istituzioni internazionali, attiva nella cooperazione con i Paesi poveri, e si apprende che il 28 aprile del 2009 Irene Pivetti (presidente della fondazione «Learn to be free») ha condotto un'iniziativa a Roma sulla cooperazione in Colombia con il presidente del Cins, Umberto Santich.

Nel novembre del 2011 il governo cambia, e con esso anche la guida della Farnesina. Dopo l'esperienza di Frattini, è la volta di Giulio Terzi di Sant'Agata. Nato a Bergamo il 9 giugno del '46, Terzi prima di essere diplomatico e ambasciatore, si porta sulle spalle il titolo di marchese, conte, barone, cavaliere del Sacro romano impero e signore di Sant'Agata. La sua esperienza alla Farnesina viene da lontano, dai primi anni Settanta quando, dopo la gestione del Cerimoniale della Repubblica per le visite ufficiali delle delegazioni del governo italiano all'estero, gli viene affidato l'incarico di primo segretario per gli affari politici dell'ambasciata italiana a Parigi. Quando arriva la chiamata di Monti ad assumere la guida delle feluche, Terzi è ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti d'America.

Siamo al 16 novembre, il giorno del giuramento di Monti al Quirinale, e poche ore dopo (il 17 novembre) ecco la prima nomina del nuovo ministro degli Esteri. A Pialuisa Bianco, ex direttrice del quotidiano «L'indipendente», viene affidato l'incarico di consigliere ministeriale per il Forum Strategico, un compito che durerà fino alla scadenza del mandato governativo per un importo lordo di 40mila euro. Passano meno di due settimane e Terzi nomina un'altra donna, Federica Olivares, un'autorevole esperta di cultura e di relazioni internazionali, stavolta come consigliere del ministro per le relazioni culturali. Per lei ci sono 80mila euro fino alla fine del mandato governativo. Il 18 gennaio vengono firmate altre due nomine: quella di Cristina Di Vittorio come consigliere del ministro per le relazioni esterne e l'organizzazione (90mila euro), e quella di Manuela Giordano, consigliere del ministro per la programmazione, preparazione e gestione degli eventi (40mila euro).

Passano alcuni mesi e il 19 luglio del 2012 il ministro chiama come suo ennesimo consigliere Luca Poma. Poma cura le iniziative di promozione innovativa e le nuove tecnologie. Per un incarico della durata di sette mesi, il compenso previsto è di 90mila euro. In ultimo il marchese, barone, conte e cavaliere del Sacro romano impero si dota di altri due consiglieri: Francesca Quadri, messa a capo

dell'ufficio giuridico (46.473 euro) e Aurelio Vessichelli, a guidare l'Organismo indipendente di valutazione (81.900 euro). Quando il 26 marzo del 2013 presenta le sue dimissioni per la gestione – da molti definita scellerata – del caso «marò», un bel numero di collaboratori piange l'addio di Giulio Terzi di Sant'Agata.

### **Da Alain Elkann ai ladri di libri antichi: le strane vicende dei Beni Culturali**

Non sono uomini qualunque perché ognuno porta sulle spalle un nome che pesa, e per garantire il massimo riserbo anche il ministero si limita a descrivere i loro incarichi con un'anonima «consulenza tecnica». Sono i collaboratori più stretti del ministro dei Beni e delle Attività Culturali, costati ai cittadini italiani negli ultimi due anni (quando il ministero è stato guidato da Sandro Bondi, Giancarlo Galan e infine Lorenzo Ornaghi) un milione di euro.

Il 23 marzo del 2011 Galan lascia la guida dell'Agricoltura per sostituire Bondi al dicastero di via del Collegio Romano, ed è proprio nel corso di quell'anno, prima con il poeta consigliere di Silvio Berlusconi, poi con l'ex governatore del Veneto, che approdano ai Beni Culturali alcuni uomini illustri. Uno su tutti: Alain Elkann, il padre di John e Lapo Elkann, i rampolli della famiglia Agnelli cui sono rimaste in mano le chiavi della Fiat. Alain è un uomo di cultura, giornalista, scrittore e il ministero gli affida una consulenza dal 1° gennaio al 30 giugno del 2011 per un importo di 15mila euro. Altro uomo di indubbio peso culturale è Angelo Lorenzo Crespi, presidente del Centro internazionale d'arte e cultura e di Palazzo Te a Mantova, che dal gennaio all'aprile del 2011 viene incaricato dal ministero con una consulenza da 5.277 euro.

Quando poi arriva Galan, l'ex governatore porta con sé il suo portavoce e spin doctor, Franco Miracco. Il rapporto tra i due è così simbiotico che a Venezia e Padova amano chiamare il duo «Galacco». Di Miracco si dice sia un uomo di grandissima cultura e abilità dialettica: chi lo conosce afferma che, nel periodo in cui Galan guidò il Veneto, il suo uomo di fiducia abbia redatto 5.625 comunicati stampa a nome del suo assistito. Arrivato ai Beni Culturali, Miracco viene subito ricompensato con una consulenza da 21.500 euro per tre mesi di lavoro (aprile-giugno 2011) che porta una descrizione abbastanza oscura: «Attività di mediazione immobiliare».

Il vero scandalo, però, si consuma il 13 aprile del 2011 quando il neo ministro Galan affida per due mesi un incarico da 10.833 euro a Massimo Marino De Caro.

De Caro è stato in passato assessore presso il Comune di Orvieto per l'Ulivo, poi responsabile delle relazioni istituzionali dell'Inpdap per il Nord-Est, vicepresidente della società di gestione del porto di Rimini. La sua storia professionale si intreccia in una selva di incarichi in cui si passa dalla politica alla diplomazia (è stato console onorario del Congo), fino al mondo dell'impresa (dal 2007 al 2010 ha ricoperto la presidenza di Avelar Energy, l'azienda del gruppo Renova controllata dall'oligarca russo Viktor Vekselberg).

Ancora una volta, come in molte altre vicende emerse dai registri dei ministeri italiani, l'uomo messo lì dall'esponente Pdl Galan è stato confermato dal ministro del governo Monti, Ornaghi.

Il barese, amico di Marcello Dell'Utri ma anche di Massimo D'Alema, viene infatti nominato dall'ex governatore direttore della Biblioteca conventuale dei Girolamini a Napoli – la prestigiosa struttura del 1586 in cui sono conservati importanti testi di filosofia, teologia cristiana, musica sacra e storia d'Europa – e confermato su questa poltrona dal neo ministro Ornaghi.

Durante la gestione De Caro dal patrimonio della biblioteca spariscono 1.500 volumi. La magistratura avvia un'indagine e il direttore viene arrestato con l'accusa di associazione a delinquere

e peculato. Di fronte agli inquirenti, ammette: «È vero, ho preso quei libri, riconosco che è un fatto molto grave».

Nell'ordinanza di custodia cautelare notificata al direttore, il gip Francesca Ferri scrive: «I libri antichi venivano trasferiti da Napoli a Verona per essere poi spostati in altre regioni d'Italia e all'estero da una vera e propria organizzazione criminale che ha in Marino Massimo De Caro il capo e promotore». Inoltre – prosegue l'ordinanza – «la facilità con cui i libri uscivano dall'Italia per essere consegnati, ad esempio, a case d'asta straniere è tale da consentire la qualificazione dell'associazione in argomento come transnazionale».

Prima di finire sul registro degli indagati, ma quando già i furti alla biblioteca erano divenuti di dominio pubblico, De Caro intervenne alla Conferenza nazionale dei direttori delle biblioteche e affermò: «Viviamo in un mondo che è scuro, in qualche modo, che è fatto di luci e ombre [...]. Dobbiamo imparare a capire come, e farci guidare in questo mondo oscuro».

### **Tremonti fa Economia... con Marco Milanese**

Quando scoppia il caso di Marco Milanese – consigliere fidatissimo dell'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti, implicato in un'inchiesta su presunte tangenti ottenute proprio grazie al suo ruolo di braccio destro dell'esponente Pdl – Emanuela Bravi è una professionista sconosciuta alle cronache. La sua prima apparizione sui giornali avviene quando i media raccontano del viaggio di capodanno compiuto da Milanese a New York nello stesso hotel dove avrebbero passato le vacanze alcuni personaggi del jet set italiano come Christian De Sica e Sabrina Ferilli. Secondo l'accusa il viaggio extralusso del consigliere di Tremonti nella suite da 8.500 euro a notte è stato pagato dall'imprenditore Paolo Viscione in cambio di favori. Ed è lo stesso Viscione che, interrogato dai magistrati, conferma tutto. Insieme a Milanese, nella suite da mille e una notte, c'è la fidanzata Emanuela Bravi. Lei, raggiunta da un giornalista del «Corriere della Sera», si difende: «Non ho capito... una non può essere amica della Ferilli?».

Non è questo il punto, signora – contesta il cronista – nell'inchiesta c'è l'imprenditore Viscione che sostiene di aver dovuto pagare.

«Senta», prosegue lei, «è stata una vacanza normale, semplice, tranquilla... è reato essere un'amica di Sabrina?».

E quando il giornalista le domanda chi pagò il conto, lei risponde: «Guardi, vuol sapere la verità? Io non ricordo neppure in quale albergo alloggiassimo».

A quel tempo Emanuela Bravi non è solo la fidanzata di Marco Milanese, ma è anche consulente del ministero dell'Economia con la qualifica di «consigliere del ministro per la comunicazione» e con un contratto da 75.651 euro.

Il suo caso, purtroppo, non è sporadico perché negli anni di Tremonti il dicastero di via XX Settembre si riempie di consulenti e collaboratori esterni. Sono infatti 368 le consulenze assegnate nel solo 2011 e costano ai contribuenti 4.474.723 euro.

Molti di questi incarichi hanno avuto un seguito anche nel 2012, sotto la guida prima di Mario Monti e poi di Vittorio Grilli. Oltre a Emanuela Bravi, il ministero ha riconosciuto 75.651 euro a Luca Antonini, voluto da Tremonti a capo della commissione per il Federalismo fiscale, dopo che il professionista aveva aiutato il ministro nella messa a punto del meccanismo del 5 per mille sull'Irpef. La stessa cifra è andata a Francesco Galietti, un ventottenne stimato da Tremonti e assiduo frequentatore dell'Aspen Institute, l'associazione internazionale guidata in Italia dall'ex ministro.

A queste si aggiungono le consulenze più ricche (che sono nell'ordine di 90mila euro) assegnate all'ex sottosegretario all'Economia, Luigi Casero, uno strettissimo collaboratore del ministro, a Luca Cecchini e a Ciro Sbailò. Affondando nella biografia di Sbailò, si scopre che l'uomo è stato professore di diritto presso l'Università di Enna, è un ex giornalista dell'«Avanti» ed è stato consulente dell'esponente del Pdl, Fabrizio Cicchitto.

Infine, tra il 3 maggio e il 30 giugno del 2011, il Tesoro affida una consulenza da 3mila euro a Claudio Columbano per «l'elaborazione di dati e informazioni necessarie alla redazione della relazione al Parlamento del ministro sulle attività delle fondazioni bancarie».

Non basta un consulente per scrivere il discorso. Nell'entourage di Tremonti ce ne vuole un altro che trovi gli argomenti.

## **Alla corte del governatore**

Tra il 2011 e il 2012 le Regioni italiane hanno speso 151 milioni di euro in consulenze. Il conto più salato, 46 milioni, l'hanno pagato le Regioni a statuto speciale; 34 milioni le altre Regioni; 28 milioni sono usciti dalle tasche degli enti e delle società regionali; e 43 milioni sono costati i consulenti degli Ipab, gli istituti pubblici di assistenza e beneficenza.

### **Regione Lazio, la madre di tutti gli scandali**

«Per chi appartiene al Mediterraneo», scrive Erri De Luca, «l'isola è stata via di fuga, sbarco di fortuna, nascondiglio, cani senza guinzaglio, calce che abbaglia. Solo più tardi si è ridotta a villeggiatura. I poteri hanno frainteso l'isola, per loro era un recinto da perfezionare con sbarre».

Di fronte alle scalinate del Quisisana, la vecchia clinica trasformata dalla famiglia Morgano nell'hotel più esclusivo di Capri, nessuno pensa a queste parole. Siamo all'inizio dell'estate, i turisti ancora non si accalcano per le foto di rito e anche la sala Krug dell'albergo, a due passi dalla piscina, è un angolo di cielo riservato a pochi. Franco Fiorito, il tesoriere del gruppo Pdl al consiglio regionale del Lazio, è lì, a sorseggiare champagne prima della cena al «Quisi». È il 20 giugno del 2006 e per festeggiare il compleanno della fidanzata Samantha Reali il gigante di Anagni ha prenotato una delle suite dell'hotel. Costo: 4.375 euro a notte.

«Era il nostro primo viaggio», ha raccontato lei quando è scoppiato lo scandalo dei soldi destinati ai gruppi consiliari presso la Regione Lazio, «e lui aveva dichiarato tutto il suo amore per me. Amava pasteggiare con ostriche e champagne. Precisamente champagne rosé, il suo preferito. Quello non mancava mai».

Un anno prima, il 3 aprile 2005, con 17.296 preferenze, Franco Fiorito è il più votato in Alleanza nazionale nella circoscrizione di Frosinone e per la prima volta fa il suo ingresso nel consiglio della Regione Lazio. In quell'occasione viene nominato vicepresidente della commissione Ambiente e membro della commissione Bilancio, ma il segno nella storia del Consiglio lo lascia più per le assenze che per le presenze. Nel 2007 conquista il primato dell'assenteismo perché su 33 sedute del parlamento della Pisana firma la presenza solo 21 volte.

Insieme al peso politico crescono anche le ambizioni dell'uomo, che dalla provincia di Anagni scopre un mondo affascinante e dorato. Il Capodanno del 2006 lo passa sempre con Samantha Reali al Danieli di Venezia e nell'estate del 2007 sono al San Pietro, l'hotel più celebre di Positano. Il botto lo fanno nel 2010 quando decidono di trascorrere l'ultimo dell'anno in un resort extralusso delle Maldive. «È stato il viaggio più bello», confessa la donna, «abbiamo passato venti giorni da favola. Avevamo una suite di cinquecento metri quadrati solo per noi, serviti e riveriti con camerieri e personale privato». Poi fa una pausa e ammette: «Quella volta Franco aveva pagato un conto astronomico. Credo una cifra che superasse i 50mila euro».

Fiorito non è più il «federale» di Anagni, come lo chiama ancora qualcuno per via della sua passione per il fascismo, ma è un professionista navigato e nonostante la mole imponente ha imparato

a galleggiare nelle acque torbide della politica. Sfogliando i rotocalchi ha scoperto che la vera élite, dal presidente del Senato Schifani all'onorevole Rutelli fino al leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, ama trascorrere le sue vacanze alle Maldive, nel lussuoso Palm Beach Resort realizzato dall'editore del «Corriere dello Sport» Roberto Amodei sull'isolotto di Madhiriguraidhoo. Essere a Capodanno alle Maldive significa «essere arrivati» e per Fiorito sbarcare con la sua compagna nella suite più costosa dell'arcipelago vuol dire buttarsi alle spalle una volta per tutte le origini di provincia, gli insegnamenti del padre impiegato alla Winchester e le notti passate ad attaccare manifesti per il Movimento sociale italiano. Significa riunire il passato e il presente della sua storia con un unico *fil rouge* che l'ha portato fin lì, dal liceo Dante Alighieri fino a quel 13 maggio del 2001, quando la sua scalata ebbe inizio e venne eletto sindaco di Anagni portando in dote 1.200 voti in più della sua coalizione.

Nell'estate 2010 tutto questo è storia: Fiorito ha già ottenuto la conferma in consiglio regionale alle elezioni del 28 marzo, le stesse che hanno registrato la vittoria di una sindacalista semiconosciuta di nome Renata Polverini, resa celebre dalle apparizioni televisive nella trasmissione *Ballarò* di Giovanni Floris. Alla tornata elettorale che porta il Centrodestra alla guida della Regione, Batman-Fiorito risulta ancora una volta il più votato nella circoscrizione di Frosinone con 26.217 voti. Viene nominato capogruppo del Pdl e presidente della commissione Bilancio. Da quel momento le chiavi della cassa sono nelle sue mani. Adesso deve solo essere riempita di soldi.

### **Rimborsi, la grande abbuffata**

Secondo la legge Franco Fiorito avrebbe dovuto guadagnare tra retribuzioni, rimborsi e contributo per il portaborse 13.800 euro. Per la Guardia di Finanza, invece, gliene entrano tra i 40 e i 50mila. L'uomo si difende e nel corso degli interrogatori afferma di non essere un ladro, ma uno dei tanti che ha rispettato la legge regionale sui rimborsi ai partiti. I contributi ai gruppi consiliari del Lazio sono previsti da una legge regionale del 1973 modificata diverse volte, l'ultima delle quali nell'agosto del 2010, quattro mesi dopo l'elezione di Renata Polverini alla poltrona di governatrice. L'emendamento approvato dalla nuova giunta recita: «Ciascun gruppo consiliare ha diritto a un contributo mensile per le spese di aggiornamento, studio e documentazione compresa l'acquisizione di collaborazioni nonché per diffondere tra la società civile la conoscenza dell'attività dei gruppi consiliari, anche al fine di promuovere la partecipazione all'attività dei gruppi stessi e particolarmente all'esame delle questioni e all'elaborazione di progetti e proposte di leggi e di provvedimenti di competenza del Consiglio regionale». Insomma, di tutto di più. Una volta stabilite le basi giuridiche per disporre liberamente e senza alcun vincolo dei fondi pubblici, serve qualcuno che metta benzina nel motore per rendere il gioco interessante. A quel tempo i fondi a disposizione dei partiti per l'attività politica ammontavano a un solo milione di euro. Troppo poco. Il 14 dicembre del 2010 viene proposto dal consiglio di aumentare il denaro per i gruppi fino a 5,5 milioni di euro. Il 10 febbraio 2011 l'ufficio di presidenza si riunisce per discutere la misura. Ne fanno parte il presidente del consiglio regionale Mario Abbruzzese (Pdl), il vicepresidente Raffaele D'Ambrosio dell'Udc, i consiglieri Gianfranco Gatti della Lista Polverini, Isabella Rauti (moglie del sindaco di Roma Gianni Alemanno) del Pdl, e Claudio Bucci dell'Idv. La decisione viene presa all'unanimità: lo stanziamento è congruo. Il 4 aprile, 40 giorni dopo, una nota firmata dal funzionario della Regione Maurizio Stracuzzi afferma che «la disponibilità attuale del capitolo 5 non consente, nei prossimi mesi, di soddisfare le obbligazioni». La risposta arriva immediata: si riunisce l'ufficio di presidenza e vengono stanziati

altri 3 milioni, sempre a disposizione dei gruppi consiliari. Il 19 luglio il copione si ripete. Stavolta è assente D'Ambrosio ma è presente l'altro vicepresidente, il consigliere del Pd Bruno Astorre. Anche il rappresentante dell'opposizione di Centrosinistra non obietta. Il voto è di nuovo unanime e vengono stanziati altri 3 milioni. Gli ultimi 2,5 milioni arrivano il 2 novembre del 2011 e l'ennesimo intervento viene giustificato nella delibera numero 86 dell'8 novembre.

In un solo anno i fondi pubblici messi a disposizione della politica sono aumentati di 14 volte, da 1 a 14 milioni di euro, ed è stata la politica stessa a decidere di avere bisogno di più liquidità. A beneficiarne non è solo Fiorito e non è solo il Pdl. Come nel più classico dei manuali Cencelli la torta viene divisa in funzione del peso e del ruolo di maggioranza e opposizione, ma tutti sono invitati alla festa. Il Pd con i suoi 14 consiglieri incassa poco più di 2 milioni di euro; l'Idv che di consiglieri ne ha 5 incassa 1,2 milioni; i Verdi 183mila euro; Api 181mila; Mpa 182mila; Futuro e libertà 188mila e il gruppo misto 180mila. Più ricco il banchetto per La Destra di Storace alla quale vanno 538mila euro; ai Radicali 422mila e a Sel 322mila. Il pieno lo fa anche la Lista Polverini che con i suoi 13 consiglieri si assicura nel 2011 1,9 milioni di euro.

Alla grande abbuffata qualcuno si accontenta di una macchina nuova, qualcuno spende centinaia di migliaia di euro in manifesti e qualcun altro si consola con una cena elettorale. C'è però anche chi sbanca il jackpot e mette le mani sulla fetta più ricca della torta.

Il 12 settembre del 2012, intervenendo alla trasmissione *La Zanzara* di Radio 24, il noto avvocato Carlo Taormina, difensore di Franco Fiorito, dichiara: «Sono tutti uguali, tutti una razza. Fiorito, anzi, forse meno che più. Usano i soldi per comprarsi le macchine, per andare a puttane. Spesso facevano fatturazioni false. Fiorito non l'ha mai fatto. Se condannano lui devono condannare tutta la politica italiana, perché quello che succede alla Regione Lazio succede in tutte le altre Regioni».

### **La cura Polverini: piovono milioni**

La triste e maleodorante vicenda del consiglio regionale del Lazio è solo la punta di un iceberg che affonda nelle profondità di una gestione politica maldestra, troppo spesso connivente con le peggiori pratiche clientelari. Non si può prescindere da questo per comprendere quanto sia divenuto capillare il ricorso ai consulenti. Per loro, ogni anno, gli enti locali laziali e le amministrazioni dello Stato di base a Roma spendono oltre 50 milioni di euro.

Nel 2011 un esercito di 9.122 consulenti ha vissuto con i soldi pubblici senza avere alcun rapporto di dipendenza, molte volte con mansioni doppie rispetto ai lavoratori interni già in organico presso Regione, Comuni e Province.

Tra loro c'è chi sbarca il lunario con una magra prestazione da poche migliaia di euro e chi invece somma incarichi sostanziosi e dai compensi a tanti zeri. La Regione Lazio è un campione in questa pratica e nel lungo elenco di consulenti si trova di tutto.

Singolare è il caso di Michele Pasca Raymondo, non un uomo qualunque, ma un dirigente legato alla politica che, prima di sbarcare alla corte di Renata Polverini, ha ricoperto importanti incarichi in Italia e all'estero. Sfogliando il suo curriculum si legge che il chimico laureato con specializzazione nelle industrie agroalimentari ha lavorato dal 1979 a Bruxelles presso la Commissione europea. Nel 1989 è divenuto capo di gabinetto di Filippo Maria Pandolfi, l'allora vicepresidente della commissione per la Ricerca e le Tecnologie della comunicazione, e in seguito ha occupato la stessa carica per i commissari europei Raniero Vanni d'Archirafi ed Emma Bonino. La carriera di Pasca Raymondo non si è fermata qui perché dal 2004 al 2011 il *grand commis* europeo ha occupato la

prestigiosa poltrona di direttore generale aggiunto della Politica regionale dell'Unione, il grado più alto della carriera amministrativa europea.

Dal Parlamento di Bruxelles alle società della Regione Lazio il salto è lungo anche per un acrobata, ma Pasca Raymondo lo compie senza problemi. Al termine del suo impegno europeo viene ingaggiato dalla Regione, che gli affida una superconsulenza da 108mila euro. Il contratto va dal 6 giugno 2011 al 6 giugno 2012, mentre la descrizione dell'incarico parla di «consulenza in materia di programmazione per lo sviluppo». Non è tutto, perché l'uomo sa far valere il suo ampio bacino di esperienza e ottiene due poltrone importanti nel variegato arcobaleno delle aziende controllate dalla Regione. La prima nel maggio 2011, come presidente del Centro agroalimentare all'ingrosso di Fondi, e la seconda nel giugno del 2012, alla presidenza della Filas con un compenso di 45mila euro all'anno. Incarichi d'oro benedetti dalla governatrice Polverini.

Oltre a Pasca Raymondo sono in tanti a vivere bene grazie alle competenze professionali ma anche alla generosità della Regione. Raniero Pascarani, medico responsabile della camera di medicazione, ottiene per un periodo che va dalla fine del 2009 alla fine del 2012 un incarico da 187.500 euro. A Franco Cerchi, nominato con un decreto della presidente Renata Polverini, vanno 50mila euro per occupare la poltrona di componente del comitato della programmazione, un incarico che termina il 22 maggio 2013. Roberto Delogu viene invece ingaggiato dal marzo del 2011 fino al febbraio del 2014 per far parte del Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici. Compenso: 50mila euro. Maria Velia Leone, un avvocato affermato socio dello studio legale Leone & Associati, viene chiamata in Regione dall'aprile 2011 all'aprile 2012 per una consulenza legale stragiudiziale di diritto e legislazione amministrativa, comunitaria e della concorrenza. Il suo onorario vale 123.808 euro.

Nel grande e costoso balletto delle consulenze, alcuni incarichi sono essenziali, altri ridondanti, altri ancora inutili. In una di queste categorie rientra sicuramente il Collegio degli esperti di cui la giunta della Regione Lazio, l'organo esecutivo dell'ente, si è voluta dotare. Leggendo i documenti della Regione si scopre che il Collegio è un ufficio «preposto alla struttura di supporto per la funzione di indirizzo politico-programmatico della Giunta» stessa.

Insomma l'esecutivo governa, ma l'indirizzo politico-programmatico del suo governo è messo a punto con l'ausilio di una squadra di consulenti chiamata «Collegio degli esperti». Tra loro siede Rodolfo Mazzei al quale viene prima conferito un incarico dall'agosto del 2008 all'agosto del 2011 per un totale di 68mila euro, e poi lo stesso incarico gli viene rinnovato fino al 30 giugno del 2015 per un importo di 85mila euro. Dello stesso Collegio fa parte anche Pietro Maradei: stesso incarico e stesso importo (85mila euro).

Folto è anche il numero dei membri del Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici. Oltre al già citato Roberto Delogu, siedono nella commissione con un compenso da 55mila euro rinnovato fino al febbraio 2014 anche Massimiliano Pacifico e Giuseppina Meli.

E considerato che la salute è importante dalla fine del 2010 all'ottobre del 2011 la Regione si è dotata di un esperto scelto per «coordinare il programma di prevenzione oncologica per i dipendenti». Il suo nome è Fabio Romeo e per questo incarico ha ricevuto un compenso di 50mila euro.

## **Isabella Rauti e gli altri: i consulenti dei politici alla Regione Lazio**

Caro Presidente,

ai sensi dell'articolo 8 comma 6 e dell'allegato E del Regolamento di Organizzazione del Consiglio, intendo avvalermi della prestazione d'opera intellettuale di Marco Costantini, di cui allego il curriculum vitae.

L'oggetto della prestazione del dottor Marco Costantini consiste nell'analisi e nell'approfondimento dei temi affrontati dai gruppi di lavoro della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee Legislative delle Regioni e delle Province Autonome (CALRE) ai quali sono stata delegata.

L'obiettivo principale dell'attività consiste nell'individuazione delle buone prassi, anche delle Regioni europee, rilevate dai gruppi di lavoro del CARLE, e trasferibili al contesto della Regione Lazio per il miglioramento e la razionalizzazione del funzionamento del Consiglio regionale e dei suoi organi interni.

Il dottor Marco Costantini espletterà l'incarico attraverso il supporto diretto alla sottoscritta, nell'ambito delle attività di preparazione e follow-up delle riunioni dei gruppi di lavoro del CALRE.

Le attività oggetto dell'incarico saranno svolte nell'arco di 4 mesi.

Ti prego, pertanto, di voler inserire nell'ordine del giorno del prossimo ufficio di Presidenza il conferimento del predetto incarico.

La richiesta di Isabella Rauti, moglie di Gianni Alemanno e a quei tempi membro dell'ufficio di presidenza del consiglio della Regione Lazio, protocollata con data 2 marzo 2012, viene esaudita pochi giorni dopo (il 16 marzo) quando il consiglio conferisce a Marco Costantini una prestazione d'opera intellettuale a supporto dell'onorevole Rauti con un compenso di 24mila euro e una scadenza prevista al 23 luglio 2013.

Costantini però non è l'unico a supportare l'attività politica di Isabella. La figlia dello storico leader della Destra italiana, Pino Rauti, si avvale anche della consulenza di Fabrizio Dani, Emanuela Tripi e Federica Mondani. Una bella squadretta che, comprendendo anche Costantini, sfiora i 100mila euro di spesa.

L'incarico a Fabrizio Dani viene assegnato il 27 maggio del 2010 e ha come oggetto l'individuazione di buone prassi per il miglioramento e la razionalizzazione del funzionamento del consiglio regionale e degli organi interni alla Regione. Per lui ci sono 33mila euro di cui 18.700 erogati nel 2011. Dani è stato già consulente del ministero delle Politiche Agricole dove nel 2005 è transitato anche il marito della Rauti, Gianni Alemanno, in qualità di ministro.

Il contratto di Federica Mondani, dedicato «all'analisi e all'approfondimento del tessuto socio-istituzionale della Regione», scade nell'agosto 2013 per un totale di 22mila euro, mentre quello di Emanuela Tripi, che termina il 3 settembre 2013, di euro ne vale 20mila. Per lei la prestazione d'opera intellettuale consiste «nell'analisi e approfondimento delle tematiche giuridico-amministrative di competenza dell'Ufficio di Presidenza, della Giunta per il Regolamento e della Giunta per le elezioni».

Per quanto eclatante, il caso della Rauti non è unico, anzi è una prassi purtroppo diffusa nell'Ufficio di Presidenza del consiglio regionale guidato da Mario Abbruzzese.

Al 14 febbraio del 2012 sono 33 i consulenti del consiglio regionale del Lazio e costano allo Stato 645mila euro. Le loro sono perlopiù cariche di carattere politico, uomini scelti dalla cupola istituzionale per supportare l'attività, spesso con incarichi dagli obiettivi fumosi. È quanto accade con l'incarico da 33mila euro affidato il 27 maggio del 2010 a Marco Bosso. Secondo la delibera di affidamento, Bosso avrebbe dovuto «proporre una soluzione sul tema dell'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro». Lui, però, non è un giuslavorista ma un politico, già consigliere del Comune di Grottaferrata e candidato sindaco per le liste civiche della cittadina laziale. Il suo incarico è sponsorizzato dal vicepresidente del consiglio regionale, stavolta in quota Partito democratico, Bruno Astorre.

Sono tanti, invece, i consulenti che gravitano nella corte del presidente Abbruzzese. Qui l'oggetto degli incarichi è quantomeno curioso. Lucio Simonelli ottiene 20mila euro per «approfondire le

questioni inerenti la ripartizione degli atti in relazione al loro indirizzo politico»; Alfonso Santangeli 20mila euro per «approfondire le questioni inerenti l'attuazione del principio di trasparenza amministrativa»; Giancarlo Antonelli 15mila euro per «la riqualificazione urbanistica, edilizia ed ambientale del territorio regionale». E per tutti indistintamente la delibera di nomina parla di «prestazione d'opera intellettuale per le esigenze del Presidente del Consiglio Mario Abbruzzese».

### **Sicilia, ovvero la «casta con le sarde»**

«Ncapu a lu re c'è lu vicerè. Al di sopra del re c'è il vicerè, di fatto più potente. E regredendo di vice in vice [...], uscieri, autisti e camerieri stanno al di sopra di ogni burocratico o politico monarca».

Così Leonardo Sciascia descriveva l'ingranaggio sballato che governa la Sicilia dove una popolazione di guardie forestali, uscieri, autisti, custodi, sedicenti comunicatori, *parvenu* della politica, si guadagna da vivere rimanendo saldamente aggrappata alle ricche tasche di Palazzo d'Orleans, prestigiosa sede della Regione Siciliana.

Purtroppo è lo stesso Statuto speciale che riconosce alla Regione un'autonomia così vasta da favorire la nascita di forme di clientelismo e corruzione. E proprio a una delle prime delibere dello Statuto regionale datata novembre 1948 risale lo status privilegiato dei 29mila dipendenti dell'ente regionale, pagati come i funzionari del Senato della Repubblica.

Ogni deputato dell'Assemblea regionale guadagna tra i 15mila e i 20mila euro al mese di stipendio, diaria, spese per il mandato e indennità di soggiorno. Il rimborso ai gruppi politici raggiunge i 12 milioni di euro l'anno, mentre il parlamentino regionale costa 170 milioni di euro, il doppio del Lazio e cinque volte di più della Lombardia.

È in questa bellissima regione – dove risiede il 60% dei beni culturali italiani e dove a fronte dei 1.750 custodi la maggior parte dei musei e parchi archeologici è chiusa il pomeriggio – che vive e prolifica quella che Francesco Merlo su «la Repubblica» ha chiamato «la casta con le sarde». Un polpettone di ambizioni sconfinata e risibili competenze che negli ultimi anni, sotto la guida del governatore Raffaele Lombardo, si è arricchita di 800 nuovi consulenti che, dal 2008 ad oggi, sono costate alle tasche dei cittadini oltre 9 milioni di euro.

Su questa pletora di «esperti» nominati dalla politica il 3 settembre del 2012 la Corte dei Conti ha aperto un'inchiesta, per fare chiarezza sugli incarichi e sul valore professionale degli incaricati. E non è bastato neanche il faro acceso dalla Corte a fermare la macchina, perché il 16 ottobre la Regione ha arruolato in blocco altri 209 consulenti, pagati in media 200 euro al giorno per valutare i progetti finanziati dall'Unione europea. Anche in questo caso non sono bastati i 17.218 dipendenti a tempo indeterminato, i 3.070 contratti a termine e i 1.800 dirigenti che già prestavano servizio, perché il capo dipartimento dell'Istruzione e Formazione di Palazzo d'Orleans ha pensato bene di arruolare il nuovo esercito che dovrà occuparsi della valutazione dei progetti finanziati con le risorse dell'Ue, in particolare quelli relativi al Fondo sociale europeo. Secondo quanto stabilito dal dipartimento, ogni consulente sarà retribuito 200 euro al giorno (250 euro lordi) per un impegno di quattro ore. La cifra, moltiplicata per il numero dei neo esperti si traduce per le tasche regionali in 41.800 euro al giorno.

### **Pianisti e calciatori alla corte di Lombardo**

Quando Raffaele Lombardo lo chiama nella sua squadra, Francesco Micali è un ventiquattrenne

studente di giurisprudenza all'Università di Messina. Siamo nel 2011 e una violenta alluvione ha devastato la campagna del Peloritano. Pochi mesi dopo iniziano i lavori per ricostruire l'area, una partita che alla Regione costa 400mila euro solo per pagare i consulenti impegnati nell'opera di recupero. Tra questi c'è anche il giovane Micali, che dal primo curriculum inviato a Palazzo d'Orleans si descrive come animatore all'oratorio salesiano di Messina, organista della parrocchia di San Nicolò di Giampileri, e, perché no, abile «pianista di pianobar». Per quindici mesi di consulenza lo studente di giurisprudenza costa alle casse regionali 33mila euro.

Anche Gabriele Amato rientra nella lista dei supporter esterni reclutati da Lombardo per la ricostruzione post alluvione. Amato viene pagato quasi 2mila euro al mese e il suo compito è quello di occuparsi del capitolo innovazione tecnologica anche se, come lui stesso confessa nel curriculum, la sua vera passione rimane lo sci alpino.

Carmelo Arcoraci viene invece nominato esperto per la promozione del territorio dall'ex assessore al Turismo Daniele Tranchida. L'uomo gioca a calcio, è un trombettista amatoriale e dichiara di avere grandi esperienze nell'organizzazione di eventi «nelle principali discoteche della zona».

### **Professori, teologi e carcerati**

Qualcuno potrebbe chiedersi cosa mai abbiano in comune il professore Valerio Onida, già presidente della Corte Costituzionale, con Eugenio Trafficante, commercialista di Burgio in provincia di Agrigento finito in carcere con l'accusa di stalking e uscito per decorrenza dei termini della custodia cautelare. In realtà nulla se non fosse che entrambi sono finiti nella variegata lista dei consulenti o collaboratori dell'amministrazione Lombardo. Il primo, Onida, ha ottenuto dalla Regione Siciliana un incarico da 14.157 euro da 31 luglio al 6 agosto del 2012 (una sola settimana) per elaborare un «parere sulle modalità di esercizio delle funzioni del Presidente della Regione Sicilia a seguito delle dimissioni volontarie dello stesso».

Il secondo, Trafficante, è stato invece designato da Lombardo sempre nell'estate del 2012 per assumere la presidenza di Sicilia Servizi, una delle società più ricche tra le controllate dall'ente. Purtroppo, l'assemblea dei soci che si è riunita per ratificare la sua nomina non sapeva che in quel momento il povero Trafficante era recluso nel carcere di Sciacca e non poteva accettare il generoso incarico.

Pietro Garonna, invece, ha avuto almeno due incarichi nel 2012. Il primo tra febbraio e marzo (4.131 euro) e il secondo tra giugno e settembre (8.263 euro). La motivazione della consulenza è un vero capolavoro di equilibrismo e fantasia. Si legge sui documenti interni alla Regione: «Consulente in materia di analisi delle problematiche volte a favorire strategie di sviluppo dei valori della giustizia, legalità e solidarietà sociale che tengano presente la persona e la famiglia». Perito tecnico informatico, ma anche teologo, Garonna appare tra i consulenti della Regione già dal 2009 a conferma di un lungo rapporto professionale che è costato oltre 60mila euro. Leggendo il suo curriculum si scopre che l'ultimo lavoro dell'irrinunciabile consulente è stato presso la Onlus «Istituto per la famiglia» dove Garonna ha ricoperto la carica di responsabile regionale.

Un passato strettamente legato alla politica ce l'ha invece Antonio Andò, un altro consulente di nomina diretta del presidente della Regione al quale solo nel 2012 sono andati prima 8.263 per un incarico dal febbraio al marzo e poi 4.131 euro da giugno a settembre. Nato a Roma nel '47, Andò cresce politicamente nella Democrazia cristiana e il 29 settembre del 1976 viene eletto sindaco di Messina. È il più giovane sindaco d'Italia di una città capoluogo e mantiene la carica fino al 1987. In

quell'anno compie il salto nel Parlamento dove viene eletto nelle fila della Dc. Oggi, dopo altri 25 anni, Andò offre ancora i suoi servigi alla politica siciliana.

## **L'arrivo di Crocetta**

Il 28 ottobre del 2012 in Sicilia si tengono le elezioni regionali e l'esito è per certi versi inatteso. A vincere, stavolta, è il candidato sostenuto da Pd e Udc, Rosario Crocetta, il sindaco di Gela che ha intrapreso una battaglia aperta contro la mafia al punto da essere nominato il 18 aprile del 2012 vicepresidente della commissione speciale Antimafia dell'Unione europea.

Al momento del suo insediamento, avvenuto il 10 novembre, Crocetta annuncia una politica di rigore sui conti della Regione, squassati da anni di cattiva gestione, e di tagli agli infiniti sprechi delle amministrazioni precedenti.

Una delle prime voci che finisce nella *spending review* del nuovo governatore, oltre alla decurtazione dei compensi dei consiglieri regionali, è proprio quella dei consulenti. Poche settimane dopo l'insediamento, la segreteria generale della Regione emana una circolare che indica automaticamente scaduti tutti gli incarichi ad esperti assegnati dagli assessorati nel corso della precedente gestione Lombardo.

«Difficile stabilire il numero complessivo», spiegano dall'entourage del sindaco, «ma erano davvero tanti. Solo alla presidenza erano una decina, mentre in media altri quattro o cinque erano in servizio nei vari assessorati. Il risparmio si aggira tra i 450 e i 500mila euro».

## **Emilia la rossa**

Dentro il feudo rosso dell'Emilia-Romagna, il laboratorio politico di Pier Luigi Bersani e del tre volte presidente della Regione Vasco Errani, qualcosa comincia a scricchiolare.

Il 3 ottobre del 2012 il presidente del sindacato dirigenti dell'Emilia-Romagna (Direr), Roberto Magarò, lancia un'accusa durissima nei confronti dei vertici regionali, responsabili a suo dire dell'incremento esponenziale dei costi di consulenti, collaboratori, esperti e assistenti esterni.

«Il sito della Regione è lacunoso», attacca Magarò nella sua lettera, «per quanto attiene sia ai costi della politica sia ai costi delle consulenze esterne prestate alla Regione, ai suoi enti e alle società partecipate».

Il faro del sindacalista si accende sull'articolo 63 dello Statuto regionale che disciplina il conferimento di incarichi a tempo determinato – i cosiddetti incarichi speciali – per lo svolgimento di funzioni e per l'adempimento di compiti speciali e di consulenza attinenti al gabinetto e alle segreterie particolari degli organi della Regione, e alle varie articolazioni, organi e strutture dell'Assemblea regionale.

Secondo Magarò si può ottenere un incarico speciale anche senza avere alcun requisito professionale, ma solo presentando un «certificato di esistenza in vita», ed è proprio questo l'escamotage con cui confluirebbero tutti i soggetti assunti per chiamata diretta dalla politica. Nel suo *j'accuse* il presidente del Direr sostiene che questi incarichi speciali «vengono di fatto camuffati facendo passare gli appartenenti a organi di partito per dirigenti regionali». Inoltre, mentre la Regione aveva annunciato un taglio delle spese per le consulenze pari al 10%, in realtà le stesse sarebbero lievitate negli ultimi anni del 60%.

## **La delibera 151, la parentopoli dell'Italia dei Valori e l'inciampo dell'ex grillino**

Il 19 dicembre del 2012 l'Ufficio di presidenza dell'Assemblea regionale dell'Emilia-Romagna si riunisce nella sede di via Aldo Moro 50 a Bologna. Argomento della seduta è l'assegnazione del budget di spesa 2013 per il personale di supporto politico.

Al termine della riunione, guidata dal presidente dell'Assemblea Palma Costi, viene votata la delibera 151 registrata al protocollo regionale con il numero 5099.

Leggendo i verbali interni della riunione, emerge che il gabinetto del presidente dell'Assemblea Palma Costi ha speso 245mila euro nel 2012 e ne ha messi in budget altrettanti per l'anno in corso. Il denaro stanziato riguarda cinque contratti in scadenza al 30 giugno 2013, di cui solo due sono funzionari di ruolo.

Il budget assegnato al vicepresidente Enrico Aimi è invece sia per il 2012 sia per il 2013 di 109.686,50 euro e corrisponde alla nomina di un unico consulente. Stesso budget per l'altro vicepresidente, Sandro Mandini, che di collaboratori a sua disposizione ne prevede due, uno di ruolo e un altro con un contratto di collaborazione.

Ben 102mila euro sono stati invece messi a disposizione anche per l'anno in corso al consigliere segretario Roberto Corradi, che si avvale di tre collaboratori, mentre il consigliere segretario Gabriella Meo si deve accontentare di una capacità di spesa che non supera i 26mila euro.

A chiudere il cerchio della dirigenza interna all'Assemblea regionale ci sono i due questori, Mario Mazzotti e Luca Bartolini, entrambi con un budget di 100.462 euro.

In definitiva, a riunione conclusa e a delibera votata, solo il presidente dell'Assemblea e l'ufficio di presidenza si sono dotati per il 2013 di un budget pari a 870.273 euro.

Una volta stanziati i soldi, resta da vedere chi saranno i fortunati che beneficeranno degli incarichi pubblici. Ed è qui che si consuma l'ennesimo scandalo della parentopoli pubblica. Il vicepresidente dell'Assemblea regionale Sandro Mandini ha assunto con un contratto di collaborazione Roberto Aramo, sposato con Sonia Milani, tesoriere regionale dell'Idv ed ex assistente di Silvana Mura, tesoriere nazionale dell'Italia dei Valori. Nell'ufficio di Mandini finisce anche Filippo Bonazzi, figlio di Giulio Cesare Bonazzi, responsabile giustizia dell'Idv in Emilia.

Non è tutto perché al «Corriere di Bologna» arrivano in forma anonima le copie di due lettere inviate da Silvana Mura al presidente della Regione Vasco Errani per segnalare i curricula di Paola Barbati – assistente odontoiatra e sorella di Liana, capogruppo Idv in Regione – e Gianluca De Filio, portavoce della stessa Mura in Parlamento.

Ecco il testo della lettera pubblicato dal giornale: «Caro Vasco, come da accordi ti invio per ogni evenienza il curriculum del dottor Gianluca De Filio, già consegnato in data odierna per il consiglio di amministrazione del Caab, e quello della sig.ra Paola Barbati, che domani mattina il consigliere Nanni provvederà a consegnare nelle mani del sottosegretario Bertelli, per il consiglio di amministrazione di Ervet».

In realtà, le speranze della Mura vengono in parte disilluse perché Paola Barbati non ottiene nulla, mentre De Filio finisce alla Ervet (società regionale che si occupa della promozione del territorio) dove l'indennità annuale non supera i cinquemila euro.

Nella lettera della parlamentare Idv viene inoltre citato il consigliere Paolo Nanni, un altro esponente regionale del partito di Antonio Di Pietro, indagato per peculato per aver inserito in Regione moglie, figlia e perfino un nipote.

La cosa certa è che, soprattutto i vertici dell'Assemblea legislativa regionale, hanno fatto largo uso dei collaboratori esterni, come dimostrano i tabulati del ministero della Funzione Pubblica. Da questi

emerge, ad esempio, che il responsabile informatico Davide Lombardi ha ottenuto tre diversi incarichi per supportare la segreteria particolare dell'ex presidente dell'Assemblea Matteo Richetti (sostituito il 16 gennaio scorso da Palma Costi perché candidato alle elezioni politiche). La prima è stata una consulenza tecnica iniziata e finita nel corso del 2010 con un piccolo compenso di 2.500; la seconda per i primi sei mesi del 2011 e con un compenso di 15mila euro e la terza dal luglio 2011 al giugno del 2013 per altri 60mila euro.

Quello che colpisce però è la pervasività della politica anche su incarichi che avrebbero dovuto essere assegnati a professionisti esperti, capaci di dare all'amministrazione un valore aggiunto in termini di qualità, competenza ed efficienza. Così, tra l'ottobre e il dicembre del 2010 il già citato vicepresidente dell'Assemblea, Sandro Mandini, ha affidato una consulenza da 6.150 euro a Luca Assirelli, ex coordinatore dei giovani Idv di Bologna e portavoce del partito di Di Pietro in Emilia. Lo stesso contratto gli è stato rinnovato prima tra il gennaio e il giugno 2011 (10.500 euro) e poi tra il luglio e il dicembre del 2011, stavolta per 14.200 euro. Un altro schierato nelle file dell'Idv è Filippo Bonazzi. Lui, sul suo profilo LinkedIn, si descrive come responsabile dell'ufficio stampa regionale del gruppo assembleare dell'Italia dei Valori, eppure nel dicembre del 2010 per un incarico indirizzato a «sviluppare iniziative pubbliche volte ad animare il dibattito pubblico e l'interesse della società civile e dei media sull'Unione europea» ha ottenuto un compenso misero di 300 euro.

Nella lista finisce anche il grillino «contestatore» Giovanni Favia, rappresentante del Movimento 5 Stelle in Regione prima del famoso fuorionda nel corso di un'intervista al programma televisivo *Piazzapulita* in cui attaccò Grillo e il filosofo del movimento Casaleggio guadagnandosi l'espulsione dal partito. Favia, in qualità di presidente della VI commissione «Statuto e regolamento» ha affidato un incarico alla assistente Alessandra Borettini, rinnovato dal 2010 al giugno del 2012 per un totale che supera i 50mila euro.

Massimo Cipolla, invece, ha inanellato due ottime consulenze: la prima da 27.664 euro, dal febbraio 2010 al febbraio 2011, per «studio e analisi di nuove modalità di approccio ai problemi derivanti dalla composizione della popolazione carceraria»; e la seconda da 63.387 euro dal febbraio 2011 al maggio 2013 per «approfondimento legislativo e giurisprudenziale in materia di diritti della cittadinanza e antidiscriminazione».

Infine, a dimostrazione che le competenze sono la matrice che ispira la selezione del personale alla Regione Emilia-Romagna, per supportare l'attività di elaborazione e trattamento dei dati elettorali l'Assemblea ha chiamato una geologa laureata a Bologna e specializzata nella georeferenziazione di elaborati cartografici e digitalizzazione per punti, linee e poligoni.

### **Nichi Vendola e il socialismo dal volto umano in salsa pugliese**

Il linguaggio è quello di un santone, di un messia operaio che sa coniugare con maestria l'umanesimo sociale di ispirazione cattolica con il socialismo militante. Dietro questa immagine che lo ha reso espressione indiscussa della Sinistra radicale italiana, Nichi Vendola è anche uomo di potere e di apparato.

Lo ha dimostrato nella sua esperienza alla guida della Regione Puglia, dove oltre a una nuova visione di sviluppo ha imposto anche una rigida organizzazione e una gerarchia ferrea tra i suoi uomini più fidati. Percorrendo i cerchi del consenso vendoliano si arriva a loro, gli oltre mille consulenti di cui la Regione Puglia si è avvalsa negli ultimi cinque anni.

A fare le pulci a quello che qualcuno ha definito l'esercito del governatore è stato «Il Sole 24 Ore» con un'inchiesta che ha setacciato le 1.011 consulenze, costate alle tasche regionali 16,9 milioni di euro.

Quello che colpisce, a parte alcuni incarichi economicamente molto onerosi, è la media generale che non supera i 1.500 euro. Molte consulenze, infatti, si aggirano intorno ai 100 euro. Proprio su questa caratteristica si sono sollevate le critiche dei detrattori di Vendola, guidati da Francesco Boccia del Pd, il politico che ha perso le primarie regionali sia nel 2005 sia nel 2010. Secondo Boccia, parcellizzando i fondi in centinaia di incarichi differenti, il governatore foraggerebbe gli eserciti delle primarie che lo hanno sostenuto in questi anni.

Anche se la critica è evidentemente partigiana, considerata la rivalità tra i due, quello che è certo sono i numeri e le tipologie di certe consulenze come quella assegnata ad esperti per «l'inanellamento della fauna selvatica» o ancora «esperti junior in lingua albanese».

A difesa della Regione si è schierato il direttore dell'area finanza Mario Aulenta dichiarando: «La Regione è abbondantemente sotto la media nazionale e potrebbe spendere ancora nel rispetto della legge».

### **Piemonte, dallo studio del castagno alla salvaguardia degli invertebrati**

La Regione Piemonte ama la natura. Se così non fosse non avrebbe potuto pagare 18mila euro per la «conservazione, gestione e valorizzazione delle collezioni mineralogiche, petrografiche e geologiche»; 18mila per la «conservazione e valorizzazione delle collezioni erpetologiche»; altri 18mila per la «valorizzazione delle collezioni di invertebrati (molluschi e insetti esclusi)» e 30mila per la «conservazione delle collezioni botaniche».

E questo non è tutto perché dal luglio del 2009 al dicembre del 2012 la Regione ha affidato all'Università di Torino il delicatissimo compito di redigere un progetto sulla «definizione dei valori di resistenza a flessione, modulo di elasticità e massa volumica del legname massiccio per uso strutturale di larice e castagno piemontese». Costo del servizio: 139.150 euro.

A leggere questi incarichi qualcuno nel palazzone dell'ente – che il 29 marzo del 2010 ha assistito al cambio della guardia tra la governatrice Pd Mercedes Bresso e il leghista Roberto Cota – si è fatto grosse risate. Del resto, ci vuole anche fantasia e lungimiranza per capire dove il mercato tira e quali risposte bisogna offrirgli. Per le stesse ragioni, tra il 2009 e il 2011 la Direzione 18 della Regione ha affidato un incarico di consulenza da 24mila euro per sviluppare «interventi a sostegno dell'editoria piemontese e dell'informazione locale».

Dietro i giochi di parole, c'è la realtà di una Regione che negli ultimi tre anni ha speso 6.619.712 euro in consulenze e collaborazioni esterne vantando peraltro il record assoluto per l'importo medio di ciascun incarico che sfiora i 40mila euro. A quanto pare le strutture interne alla Regione non sono in grado di rispondere alle esigenze politiche e organizzative, tanto che molti dei compiti assegnati riguardano la gestione di progetti e iniziative di indubbia importanza. Il Nuval, ad esempio, è il Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici, istituito all'interno della Regione Piemonte: un'unità tecnica che supporta l'amministrazione nella programmazione, nella valutazione e nel monitoraggio delle proprie politiche con l'obiettivo di migliorare la qualità del processo di programmazione delle politiche regionali. Ecco, molti ruoli decisivi nella gestione dell'unità sono stati affidati ad esperti esterni che ricevono compensi nell'ordine dei 50mila euro l'anno per garantire un «supporto tecnico-specialistico» alla struttura.

Tanti soldi volano via per la gestione dei progetti europei con l'affidamento di incarichi che hanno scadenze molto in là nel tempo, alla fine del 2013 o addirittura nel 2014. Anche la cooperazione transfrontaliera Italia-Francia ha richiesto alla Regione l'esborso di cifre sostanziose se si pensa che tra il 2009 e il 2013 due incarichi sulla materia affidati a Cecilia Ravagnan e Carla Zerbi sono costati rispettivamente 204mila e 268mila euro.

In questi anni, poi, molto si è fatto e si è speso per lo studio del sociale. Tra il marzo e il maggio del 2011 a Davide Tonna è stato affidato un incarico da 3.540 euro per «valutare gli effetti dell'insediamento di grandi strutture di vendita sulla distribuzione tradizionale urbana e sulle medie strutture di vendita». Una ricerca tanto importante da essere riassegnata dal maggio 2011 al maggio 2012 anche ad Angelo Desideri, stavolta con un compenso di 23.500 euro.

Qualcosa di più è stato fatto nel 2010 quando la Regione ha deciso di finanziare un progetto dell'Università di Torino deciso a studiare nuovi format televisivi indirizzati ai minori. Per farlo l'ateneo ha fatto incollare al televisore decine di persone per una settimana affinché analizzassero i format e traessero le loro conclusioni. La visione di massa è costata 30mila euro.

E infine, sempre nel 2010, l'ente locale ha pensato bene di pagare le associazioni dei consumatori affinché monitorassero la qualità percepita dagli utenti di alcune tratte ferroviarie regionali. Un'indagine di mercato pagata oltre 80mila euro.

### **I primi passi di Mercedes Bresso**

Qualcuno pensa che il povero Roberto Cota, il leghista tutto d'un pezzo che nel 2010 ha vinto le elezioni regionali con pochi voti di scarto, sia l'unico responsabile delle consulenze a pioggia assegnate dalla Regione Piemonte. In realtà, il primo scandalo su questo territorio esplode già nel corso della passata gestione di Centrosinistra.

In quegli anni i consiglieri Pdl Gian Luca Vignale e Marco Botta, la giornalista Laura Cavallari e il presidente torinese dei circoli «Nuova Italia», Ettore Puglisi, scrivono il libro *I peggiori sprechi della giunta Bresso*, nato dallo studio di 22mila delibere e 40mila atti votati dalla precedente amministrazione.

Emergono una serie di incarichi d'oro che intaccano pesantemente le tasche e soprattutto l'immagine della Regione di fronte ai cittadini in un momento di difficoltà economica e di difficile reperimento di fondi per sostenere lo sviluppo. Nel 2007, ad esempio, risulta dalle carte raccolte dal team anti-Bresso che il tour operator Brackenbury ottenne dalla Regione 30mila euro per un lavoro di tre giorni al mese durato cinque mesi. Una cifra tanto elevata da richiedere l'intervento della Corte dei Conti che impose la riduzione del compenso a 15mila euro.

Molte voci riguardano invece incarichi diretti, come quelli riconosciuti all'ex segretario generale di una giunta di Centrosinistra per un totale di 245mila euro. E fondi cospicui finiscono alle società regionali guidate da esponenti vicini alla maggioranza. L'Ipla (Istituto per le piante da legno e l'ambiente), allora guidato dall'ex consigliere regionale Ds Lido Riba, ottenne 20mila euro per lo studio delle piante della Patagonia, e subito dopo 90mila per un non meglio precisato «affidamento di progetti di interesse regionale». In quattro anni il totale degli incarichi affidati all'ente è stato di circa 7 milioni e mezzo di euro.

Di fronte a queste e altre accuse, l'ex governatrice ha preferito il silenzio, anche se il suo staff, tramite il portavoce Franco Borgogno, ha replicato: «Accuse basate sul nulla, numeri messi a casaccio senza una chiave di lettura sensata: non esiste un confronto, un paragone, con quanto fatto

dalla Destra negli anni precedenti».

## **Arriva Cota: peggio ancora**

Se gli organismi di rappresentanza professionale hanno un valore, Lorenzo Del Boca è il numero uno dei giornalisti italiani. Nato a Romagnano Sesia nel 1951, è stato infatti dal 2001 al 2010 presidente dell'Ordine nazionale dei giornalisti, e il primo ad essere eletto per tre mandati consecutivi.

Nel 2011, nel pieno delle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia, Roberto Cota sente di aver bisogno di un uomo di spessore, conoscitore della storia italiana, che lo possa supportare nelle numerose ricorrenze che si tengono in Piemonte. Sulla base di questi presupposti il 7 marzo il governatore decide di affidare al giornalista un incarico da 70mila euro – più altri 5mila euro di rimborsi spese – fino al 31 dicembre dello stesso anno per una «collaborazione ad elevato contenuto professionale a supporto del presidente della giunta regionale».

Una «collaborazione a elevato contenuto professionale a supporto del presidente» è anche quella riconosciuta a Pierluigi Lesca, l'ex direttore del Bilancio, che nel 2011 si porta a casa 121mila euro. Nella lista delle consulenze finiscono poi tanti studi legali, che difendono la Regione in numerose controversie, anche di profilo internazionale, e qualche azienda. L'advisor privilegiato è la società Kpmg, che per la revisione dei bilanci regionali ottiene un incarico di 404mila euro.

La prassi di raccogliere all'esterno le professionalità per far muovere la macchina regionale diviene così diffusa che solo dal giugno al dicembre 2011 la giunta Cota spende per le consulenze quasi 2 milioni di euro. Il dato emerge dal bollettino ufficiale della Regione e va a sommarsi a tutti gli altri incarichi affidati prima e dopo.

Alcuni di questi poi finiscono anche per sollevare la curiosità guardona degli amanti delle parentopoli. Paola Ambrogio, ad esempio, già addetta stampa della Regione ai tempi del governatore Ghigo e poi passata alla Provincia di Torino, è la moglie dell'assessore all'Ambiente della giunta Cota, Roberto Ravello. La Ambrogio ha ottenuto un impiego da 70mila euro per entrare a far parte dello staff dell'assessore regionale al Commercio, William Casoni.

Il responsabile dell'ufficio comunicazione di Cota, Giuseppe Cortese, ha diritto a una retribuzione lorda di 116.500 euro. Il ménage familiare si arricchisce poi del compenso di 82.810 percepito dalla moglie Isabella Arnoldi, responsabile stavolta dello staff dell'assessore allo Sviluppo Economico ed ex sindaco di Novara, Massimo Giordano.

## **Campania a due facce**

Luci e ombre, tagli e sprechi: il capitolo consulenti della Regione Campania si gioca tutto sulla contrapposizione e su un'inevitabile linea di demarcazione tra l'attuale gestione del governatore di Centrodestra Stefano Caldoro e la precedente di Antonio Bassolino.

Il punto di svolta arriva però solo nel luglio del 2012 (oltre due anni dopo rispetto all'elezione di Caldoro avvenuta il 29 marzo del 2010), quando il consiglio regionale con un voto bipartisan approva il progetto di legge «Campania zero». L'iniziativa rappresenta una sforbiciata netta rispetto ai vecchi privilegi, con tagli decisi che partono dalle auto blu, passano per le indennità di funzione dei consiglieri regionali, e arrivano a toccare l'annoso capitolo delle consulenze.

Nel testo della legge vengono per la prima volta vietati gli incarichi esterni, affermando che dirigenti, assessori e amministratori delle società regionali «non possono avvalersi di consulenze

retribuite, affidate a professionalità esterne all'amministrazione regionale». E oggi, scorrendo i documenti interni alla Regione sui nuovi incarichi assegnati nel corso del 2012, si scopre che le figure esterne sono in effetti diminuite di numero, e che c'è stata una sostanziale riduzione dei compensi previsti.

Nulla a che vedere con quella che, fino al 2012, è stata la politica di spesa della Regione Campania che ha reso le collaborazioni esterne un corposo capitolo di bilancio.

I primi tagli operati dal capogruppo del Pdl in consiglio regionale, Fulvio Martusciello (uno dei promotori della legge «Campania zero»), hanno colpito forse il simbolo più evidente dello sperpero regionale, ossia gli otto contratti degli appartenenti al gruppo di supporto al Nucleo di verifica e valutazione degli investimenti pubblici. Solo questi incarichi costavano all'ente 1.173mila euro e ognuno di essi era collegato a cifre da capogiro. Per fare qualche esempio, il contratto di uno dei membri del Nucleo, Immacolata Voltura, con scadenza al 31 dicembre 2013, prevedeva un compenso di 218.500 euro; quello di Valeria Aniello 456.500 euro; o ancora quello di Domenico Dell'Anno altri 456.500 euro.

Tra gli incarichi tagliati a seguito dell'approvazione della nuova legge rientrano anche quelli affidati a Lucia Fortini e Francesca Piccolo, assunte il 12 ottobre 2009 con un compenso previsto di 300mila euro fino all'11 novembre del 2014.

Un altro risparmio consistente (1.080mila euro) è arrivato dal taglio delle consulenze esterne per l'assistenza specialistica nell'ambito del programma europeo Por-Fesr 2007-2013.

Ma i supercontratti elargiti negli ultimi anni dalla Regione Campania non si esauriscono qui. Per una collaborazione triennale nell'ambito del «coordinamento delle attività connesse all'attuazione del programma trasporti» la Regione ha riconosciuto ad Ornella Carbone un compenso di 297.600 euro. Stesso incarico e quasi medesimo importo (289mila euro) è stato invece assegnato a Loredana Milone.

Il primato interno delle consulenze spetta però all'Area 5, quella che si occupa di ecologia e che ha messo insieme 12 incarichi esterni per un impegno di spesa totale di 1.300.000 euro.

A fregiarsi della palma della consulenza più ricca è invece un'azienda, la Kpmg, che per l'affidamento nell'ambito del rientro dal disavanzo sanitario ha preso dalla Regione nel 2011 1,2 milioni di euro.

### **Gli uomini forti del «Celeste» Formigoni**

Sarà per la vicinanza al mondo cattolico di Comunione e Liberazione oppure per la capacità di rimanere nel paradiso della Regione Lombardia per quattro mandati consecutivi (dal 23 aprile del 1995 al 2013), ma Roberto Formigoni l'appellativo di «Celeste» se l'è guadagnato sul campo.

E la sua santità, nonostante le inchieste giudiziarie che hanno segnato quest'ultima amministrazione e lo hanno costretto a richiedere le elezioni anticipate, il governatore l'ha ribadita in una nota del 6 maggio 2012 quando ha affermato: «La Regione Lombardia è da almeno tre anni pressoché a zero consulenze. Non bisogna infatti confondere per la Lombardia e per tutte le regioni italiane l'amministrazione regionale con la ben più vasta realtà dei territori regionali dove sono presenti enti pubblici numerosi, di varia natura e dimensione, ciascuno con la sua autonomia».

Tuttavia, nonostante gli annunci, nel gennaio scorso la tegola delle consulenze gli è ricaduta sulla testa. Il comitato di controllo interno al Pirellone ha infatti redatto uno studio sulle spese regionali dal quale emerge che in tre anni, tra il 2009 e il 2011, sono stati conferiti 353 incarichi per studi e

ricerche per un totale di 54,9 milioni di euro.

La cifra è enorme e, nel commentarla, il presidente del comitato Ettore Paganelli ha fatto notare che nonostante l'importo sia pari «al 51,2% della spesa per la Protezione civile e più che doppio rispetto alla spesa per la sicurezza urbana e la polizia locale», in molti casi, «le ricadute delle ricerche sono limitate, rispetto a quanto sarebbe corretto prevedere oppure sono state definite in termini generici di stimolo alla riflessione, arricchimento metodologico, oppure ancora sono in attesa di realizzazione pur relativamente ad attività iniziate nel 2009».

Il comitato ha inviato la relazione al presidente Formigoni nel dicembre del 2012, ma la sua esistenza è emersa sugli organi di stampa solo nel mese di gennaio 2013. A quanto risulta dalle 50 pagine del rapporto, molti di questi studi sarebbero stati affidati a società come la Eupolis Lombardia, vicina al mondo ciellino con 69 dipendenti, in ogni caso il polverone sollevato accende l'ennesimo faro sull'ultima amministrazione del Celeste.

Lasciando da parte le inchieste della magistratura, le spese pazze e gli arresti degli assessori, quello che interessa adesso è capire chi ha beneficiato dei soldi regionali quando era stato lo stesso Formigoni a ribadire con orgoglio che la Lombardia, ormai da tre anni, era pressoché a «zero consulenze».

La risposta è semplice e riporta allo stesso cerchio politico che governa la Regione più ricca d'Italia. Tra il 1° giugno del 2010 e il 31 dicembre del 2012 Mario Roberto Baitieri ha ottenuto due incarichi per un totale di 190mila euro, entrambi per la promozione e lo sviluppo delle aree montane. Baitieri è un politico a tutti gli effetti, eletto il 29 marzo del 2010 nel consiglio regionale lombardo con la Lega Nord nel collegio della provincia di Sondrio. L'uomo, che ha fatto della tutela delle comunità montane uno dei suoi cavalli di battaglia, non si è accontentato di queste consulenze e nell'aprile del 2012 ha accettato la poltrona di membro del consiglio di amministrazione di Fiera Milano.

Un cordone ombelicale politico è anche quello che lega Barbara Monica Guarischi a Formigoni. La donna è stata eletta alle regionali lombarde nella circoscrizione di Lodi per la lista del Pdl che appoggiava il governatore. Poi il 1° giugno del 2010 ha ottenuto un incarico da 70mila euro per gestire le pari opportunità, mentre una seconda consulenza sempre con la stessa motivazione ma con un compenso di 120mila euro le è stata assegnata nel gennaio del 2011 fino al 31 dicembre del 2012.

La stessa cifra, 190mila euro, è finita nelle tasche di Lionello Marco Pagnoncelli per gestire le relazioni con gli enti locali. Le vicende di Pagnoncelli sono molto interessanti perché l'uomo, ex assessore lombardo all'Ambiente e personalità affermata nel Pdl di Bergamo, è saltato dalla sua poltrona nel 2008 per un conflitto di interessi. Il consigliere dei Verdi, Marcello Saponaro, denunciò che «Marco Pagnoncelli e il gruppo Locatelli, nelle persone di Pierluca Locatelli e della Locatelli Geometra Gabriele Spa avevano rapporti consolidatisi in società partecipate da familiari dell'assessore (anche durante il periodo della sua presenza in giunta regionale). Pagnoncelli risultava infatti procuratore sociale e direttore tecnico della Spi Srl, società con sede presso il suo stesso ufficio e di proprietà formale dei suoi due fratelli, che partecipa insieme al Gruppo Locatelli e ad altre società».

Il Gruppo Locatelli aveva e continua ad avere grossi interessi nel piano cave di Bergamo, e il compito dell'allora assessore Pagnoncelli era proprio quello di decidere le quote da destinare all'escavazione delle cave.

La bufera ha coinvolto in pieno l'assessore, che alla fine si è dovuto dimettere. Nonostante questo,

però, qualche tempo dopo è riuscito a ottenere dalla Regione i due superincarichi da 190mila euro che gli hanno fatto comunque dormire sonni tranquilli.

Formigoni ha invece voltato le spalle a Fabio Massimo Saldini, tagliandolo fuori a seguito del rimpasto di giunta del 2012. Il Celeste non ha tenuto conto che l'architetto Saldini è stato per tanti anni responsabile dell'urbanistica di Forza Italia, oltre ad avere curato il progetto «Cascinazza di Monza», l'iniziativa immobiliare di Paolo Berlusconi. Nonostante questo pedigree – Saldini aveva già al suo attivo una consulenza da 379mila euro con il Comune di Milano amministrato all'epoca da Letizia Moratti per definire il «piano verde» – Formigoni non ci ha pensato due volte quando è stato il momento di sostituirlo, solo dopo però avergli affidato tra il 2010 e il 2012 due incarichi «per la moda, il design e la tutela dei consumatori» che gli sono valsi il «miserico» compenso di 190mila euro.

### **Dallo studio della neve alla salvaguardia del deserto della Mauritania**

In Friuli, si sa, la neve non manca e quanto cade copiosa può arrecare anche danni seri. Forse è per questo che la Regione ha pensato di destinare 26.370 euro per incarichi a consulenti esterni che hanno il compito di verificare se nevicata e quanto nevicata. E visto che la conoscenza della natura e delle specie animali non è mai sufficiente, ecco arrivare altri 17mila euro per un'analisi sulla genetica delle trote nei principali bacini della regione. Purtroppo, anche in campo animale qualche discriminazione viene fatta, così l'ente ha deciso di riconoscere 4mila euro per lo studio della riproduzione di una specie particolare di trota, la trota fario selvatica. E poi ancora 960 euro per un corso di merletto, 19.800 per garantire la consulenza psicologica agli studenti universitari e 10mila euro per salvare le biblioteche nel deserto della Mauritania.

Sul lato opposto dell'arco alpino, la Valle d'Aosta vanta il record nazionale dei dipendenti regionali: uno ogni 32 abitanti. Nonostante questo, ha messo a libro paga personale esterno per svolgere compiti che potrebbero essere tranquillamente risolti affidandosi al già ricco organigramma. Tra questi, 17mila euro spesi per un programma di vaccinazione dei bovini, 28mila euro per il coordinamento degli operatori turistici e 47mila per assicurare un'assistenza specialistica agli edifici storico-artistici.

Un fascino particolare sui governi regionali sembra esercitarlo la televisione. Mentre la Lombardia spende 20mila euro per controllare il rispetto della par condicio in periodo elettorale, la Regione Umbria è arrivata ad assegnare una ventina di consulenze che vanno da 8mila a 42mila euro per monitorare le tv locali. Tutti compiti che in realtà dovrebbe svolgere il Corecom, ossia l'autorità per le comunicazioni (anch'essa ricca di personale) che pesa peraltro in modo salato sui bilanci regionali.

Di Destra o di Sinistra, centrista o leghista, il colore politico delle giunte non cambia gli stili di gestione, sia nel bene sia nel male. In Liguria, regione guidata dal Centrosinistra, il capogruppo del Pdl Matteo Rosso ha denunciato le maniche larghe della giunta che negli ultimi anni avrebbe dato fondo alle consulenze arrivando a pagare 10mila euro per uno studio sul mezzo idoneo a meccanizzare alcune fasi produttive dell'aglio di Vessalico. Oltre a questa, ci sarebbero altre curiose voci di spesa come 10mila euro per confezionare una ricerca sui criteri per determinare il clima ondosità al largo della costa ligure, e 35mila euro per individuare un percorso ciclabile tra Borghetto Santo Spirito e Toirano.

Discipline irrinunciabili, come tutte, che sicuramente hanno contribuito allo sviluppo e alla crescita

delle regioni italiane.

## Un amico in Comune

Oltre 20mila consulenti; 420 milioni di euro spesi in soli due anni; clientelismi e prebende politiche; le maglie larghe delle amministrazioni e il ruolo dei sindaci.

Dal piccolo borgo sull'Aspromonte ai milioni spesi da Roma e Milano, una mappa dello spreco che si consuma nelle stanze del potere degli enti locali.

Mentre le casse degli oltre ottomila comuni italiani si svuotano e i crediti inesigibili raggiungono la cifra paurosa di 5 miliardi di euro.

### **Mercatini e cabaret, gatti sterilizzati e verifiche delle fatture Telecom**

A Malalbergo ci sono più gatti che cristiani. Nel piccolo comune vicino Bologna, che conta poco più di ottomila anime, il problema dei randagi sembra essere divenuto insostenibile. Gatte incinte graffiano i bambini che tentano di carezzarle, automobilisti di passaggio si tamponano per lasciar attraversare la strada ai cuccioli disorientati e le notti un tempo silenziose sono divenute ostaggio degli smaniosi miagolii dei maschi in calore. Forse è anche per questo che il Comune ha pensato bene di investire mille euro nel 2011 per ingaggiare un veterinario e avviare il progetto di sterilizzazione felina.

Per fortuna, a difesa del buon nome delle gattare e dei gattari emiliani si è battuto il paesino di Comacchio nei pressi di Ferrara dove, invece di far sterilizzare i poveri felini, l'amministrazione ha pagato 1.500 euro per allestire una guardia veterinaria notturna dedicata ai randagi. A quanto pare però neanche Comacchio è al sicuro dalla proliferazione dei pericolosi amici a quattro zampe e così, nonostante i buoni propositi, anche nel comune ferrarese tra il 2010 e il 2011 sono stati avviati due progetti di controllo della popolazione e sterilizzazione dei gatti che vivono nelle colonie feline. Costo totale: poco meno di 5mila euro.

Che in Emilia debbano avere qualche problema con gli animali è dimostrato dalle carte, almeno da quelle delle amministrazioni locali. Secondo il resoconto elaborato dal ministero della Funzione Pubblica tra il 2010 e il 2011 il Comune di Montecchio Emilia (Reggio Emilia) ha speso oltre 37mila euro per due incarichi affidati a Marisa Boniburini per la «cattura e custodia di cani randagi».

Per fortuna le amministrazioni locali non sono solo chiamate a tamponare le emergenze, ma anche a investire sulla crescita, lo sviluppo e il benessere delle comunità che rappresentano. Sempre in Emilia-Romagna, a Cavriago (Re), Gianni Aldrovandi è diventato una sorta di grande esperto dei mercatini. Tra il 4 aprile e il 30 aprile del 2011 ha ottenuto un incarico da 1.800 euro per l'organizzazione di un mercatino; dal 3 maggio al 10 maggio il Comune gli ha riconosciuto altri 2.500 euro sempre per organizzare un mercatino. Dal 1° al 6 giugno ecco piovere un nuovo incarico con la stessa motivazione. Importo stabilito: 3.500 euro. E infine dal 6 al 10 ottobre è stato chiamato di nuovo in pista, stavolta per il mercatino di Natale e per la modica cifra di 1.200 euro. Piccoli compensi che però, stando alle indicazioni riportate sugli elenchi del ministero della Funzione Pubblica, sono valsi all'esperto dei mercatini quasi 9mila euro per poco più di due mesi di lavoro.

Del resto – lo ripeteva Picasso – «attraverso l'arte esprimiamo la nostra concezione di ciò che la natura non è». E la natura sicuramente non sarebbe mai bastata da sola, senza il contributo di 813 euro da parte del Comune di Potenza per pagare la performance di un musicista in occasione della Parata dei Turchi, la sfilata che si tiene in città ogni 29 maggio per ricordare l'invasione dell'esercito ottomano. Né tanto meno sarebbe stata sufficiente al Comune di Matera per estrapolare i temi emergenti sulla candidatura della città della Basilicata a capitale europea della Cultura, un gravoso onere che invece, tra il luglio e il settembre del 2011, ha soddisfatto egregiamente la Leeds Metropolitan University per soli 2.400 euro.

Il cabaret, invece, non rientrerà nella cultura, ma sicuramente un posto di diritto se lo merita nel costume. Almeno a sentire i francesi che hanno popolato per anni le Folies Bergère e il Moulin Rouge, due dei locali simbolo di Parigi. E così, ispirandosi allo spettacolo nato nel XIX secolo in Francia, il Comune di Bonate Sopra, in provincia di Bergamo, ha pagato oltre 2.500 euro per assoldare una società specializzata in spettacoli di cabaret.

La cultura però non è tutto. Anzi, spesso è il denaro a guidare le scelte e a smuovere le montagne. Soprattutto quando si parla di grandi cambiamenti. Tra il 26 gennaio del 2011 e il 31 dicembre del 2012 Alessandro Trevisan è stato incaricato di redigere «un piano di governo» per la cifra di 355.680 euro. Tanti soldi per un impegno importante, anche se non si parla del governo dello Stato italiano, ma del Comune di Colturano, un paesino lombardo di 1.990 anime.

E forse sarà per un'inconfessata sindrome di nanismo che, dall'altra parte dello stivale, nella brulla provincia di Catanzaro, Taverna, il piccolo comune ai piedi della Sila fondato dalle tre sorelle di Priamo che dopo secoli e secoli hanno saputo dare alla luce solo 2.697 discendenti, ha affidato dal maggio al dicembre del 2011 all'ingegner Raffaele Scalise un incarico per la costruzione di edifici residenziali e non residenziali da 503.360 euro, uno degli importi più alti registrati dalle amministrazioni locali italiane.

In quanto a cifre da capogiro anche il Comune di Gorgonzola non scherza. Tra il 30 novembre del 2011 e il 2 gennaio del 2012, poco più di un mese, ha stanziato 151.008 euro da destinare a Elisa Balconi per «la gestione e l'implementazione del sito web oltre all'assistenza nella realizzazione del periodico comunale».

Tanti soldi li spende anche il sindaco di Salerno, Vincenzo De Luca, che dal 15 giugno del 2006 guida la città ed è riuscito a rivoluzionarne l'immagine con interventi e riforme che l'hanno resa più moderna e più vivibile. Ma la rinascita della città campana ha avuto sicuramente il suo prezzo. Il più alto è stato quello pagato per assoldare al teatro comunale «Giuseppe Verdi» un direttore artistico prestigioso come Daniel Oren. Il suo onorario dal 2007 al 2012 ha raggiunto 1.103.000 euro.

È stato più attento alle emergenze invece il Comune di Sant'Antimo in provincia di Napoli dove tra il 2010 e il 2013 l'amministrazione ha affidato ben 31 incarichi per «prestazioni di assistenza sociale». Forse sarà stata l'influenza benefica del santo patrono, ma l'amministrazione nei pressi di Aversa ha speso solo per questa voce la cifra record di 1.195.540 euro con picchi per singole consulenze triennali o biennali di 86.400 euro.

Il terremoto del 1626 ha lasciato un segno profondo negli abitanti di Serracapriola, il paesino pugliese in provincia di Foggia. Del resto nel 2003 la presidenza del Consiglio ha definito la zona con «pericolosità sismica media dove possono verificarsi terremoti abbastanza forti», e nel novembre del 2012 un terremoto ha colpito proprio il Gargano con le scosse che sono state sentite anche nel paesino. Ed ecco che per i primi sei mesi del 2011 l'amministrazione cittadina ha

incaricato Libera Di Mauro di gestire «l'ufficio sisma» e le ha assegnato un compenso di 13.215 euro.

La natura purtroppo può giocare anche brutti scherzi, soprattutto in Italia dove la bellezza di uno sconfinato patrimonio è stata deturpata e i rischi sulla sicurezza sono cresciuti in modo esponenziale. Consapevole di questa grave arretratezza il Comune di Bologna ha affidato per i primi sei mesi del 2011 a Renato Romualdi l'incarico di «cura e manutenzione del paesaggio». Un obiettivo non da poco.

Purtroppo non è tutto e, come dimostrano le carte, quando si parla di pubblica amministrazione molte volte la fantasia supera la realtà. Nel 2011 a Siracusa l'amministrazione locale ha speso oltre 10mila euro per pagare insegnanti di tromba, violino, pianoforte, violoncello, e altri 3.500 euro per un maestro che sapesse impartire lezioni di teoria e di solfeggio. Un po' più in là nel tempo, il 23 giugno del 2010, il Comune di Potenza ha invece riconosciuto 28.868 euro a Francesco Porzio per un incarico delicatissimo: «Verifica della correttezza della fatturazione Telecom Italia per i servizi di telefonia e trasmissione dati». Mentre nel primo semestre del 2011 a Cancellara, in provincia di Potenza, hanno pagato 22.526 euro per il collaudo statico dei loculi cimiteriali.

In questo grande circo di spese pazze, incarichi confusi e spesso superflui, amministrazioni spendaccione ma piene di debiti, la palma della sincerità va a Pontinia, la cittadina di 14mila abitanti inaugurata il 18 dicembre del 1935 da Benito Mussolini. Negli ultimi mesi del 2011 il Comune guidato dal sindaco Eligio Tombolillo, eletto nel 2006 e rieletto nel 2011 con la lista civica «Insieme per Pontinia», ha affidato all'architetto Cinzia Pingi un incarico da 8.100 euro con una motivazione disarmante ma che non lascia spazio alle obiezioni. Sul registro dei collaboratori esterni redatto dall'ufficio del personale alla voce «descrizione incarico» è scritto semplicemente: «Mancanza di personale nell'ente».

### **La spedizione dei Mille... in Campidoglio**

Consulenti che giudicano consulenti, e stabiliscono se i compensi assegnati per gli incarichi dei collaboratori esterni all'amministrazione sono giusti oppure esagerati. Un paradosso divenuto realtà in seno al Comune di Roma. Nel 2010 il Campidoglio ha infatti istituito l'Oiv (Organismo indipendente di valutazione), presieduto dal direttore generale del Comune, Liborio Iudicello. Ed è proprio il sindaco Gianni Alemanno, con l'ordinanza 48 del 3 febbraio 2011, ad aver affidato l'incarico di supportare Iudicello a Livio Barnabò e Francesco Verbaro. I due uomini scelti per guidare l'Organismo indipendente di valutazione, disciplina e determinazione del compenso dei componenti esterni sono esperti di indubbio valore con un passato importante nella pubblica amministrazione, ma restano pur sempre consulenti ai quali il Comune riconosce un compenso di 40mila euro.

La loro storia è solo un puntino rispetto alle vicende e ai trascorsi politici e lavorativi dei 1.020 consulenti che tra il 2010 e il 2012 sono finiti a libro paga del Comune di Roma. Alcuni di loro si sono accontentati di qualche briciola, anche di poche centinaia di euro, altri hanno strappato contratti più succulenti, assicurandosi il privilegio di lavorare a stretto contatto con gli organi politici del Campidoglio e con il sindaco in persona.

Uno di questi è sicuramente Alexander Marco Andrew Sciarra. L'uomo, nato a Londra il 21 febbraio 1973, ottiene un primo incarico all'inizio di aprile del 2010 con la data di scadenza fissata alla fine dello stesso anno e un compenso da 49.959 euro. L'assegnazione è diretta poiché la giunta

ha la possibilità di conferire incarichi «quando è ravvisata la particolare complessità e specificità dell'incarico, di rilevanza strategica per l'Amministrazione», e solo per «professionisti in possesso di documentate, specifiche e non comuni competenze ed esperienze nel settore oggetto dell'incarico».

Requisiti di eccezionalità professionale che a Sciarra non mancano perché, sempre secondo la determina che lo nomina, l'uomo «ha conseguito una laurea in scienze della comunicazione all'Università Lumsa, un master in geopolitica e sicurezza globale all'Università La Sapienza e un diploma di liceo linguistico con buona conoscenza di lingua inglese e spagnola».

A fronte di tanta competenza, il compito di Sciarra – si legge nella determinazione dirigenziale 293 del 31 marzo 2010 – sarà «lo studio delle nuove attività istituzionali di cui sarà investita l'Assemblea Capitolina (in virtù dell'attuazione della legge per Roma Capitale); lo studio e la promozione di eventi di rilevanza nazionale e internazionale che interessano Roma Capitale; un'attività di supporto generale al Consiglio Comunale; oltre ad altre attività di comunicazione collegate allo svolgimento delle predette iniziative».

L'impegno di Sciarra è così gravoso ed enciclopedico che, due giorni dopo la scadenza del mandato, gli viene fatto un altro contratto, anche in questo caso di sei mesi fino al giugno del 2011. La descrizione del nuovo incarico parla di «collaborazione professionale per il supporto tecnico e professionale alle attività dell'Assemblea Capitolina» e la consulenza vale 33.300 euro. L'attività di Sciarra sottobraccio ai vertici del Campidoglio non si esaurisce qui perché il superconsulente firma nel giugno del 2011 l'ennesimo contratto da 27.750 euro e riesce a mantenere la consulenza con il Comune anche per tutto il 2012. La determinazione dirigenziale RQ/14336/2012 dell'Ufficio dell'assemblea capitolina rivela l'ammontare mensile della consulenza che per il solo mese di dicembre è pari a 5.596,25 euro.

Giuseppe Rotondo è invece un magistrato amministrativo, la cui consulenza viene richiesta dall'ufficio del «Commissario delegato all'emergenza traffico e mobilità/progetti strategici e programma Roma Capitale». Il suo supporto in qualità di «esperto» alle attività del commissario viene valutato 40mila euro per il 2010 e altri 40mila per il 2011. Oltre a Giuseppe Rotondo, nella compagine dell'Ufficio del commissario delegato alle emergenze figura anche Andrea Benedetto che, sempre con la qualifica di «esperto», ha ottenuto due contratti di consulenza da 50mila euro ciascuno per il 2010 e il 2011.

A diretto supporto delle funzioni attribuite al sindaco è invece Giancarlo Del Sole che dopo un incarico da 20mila euro nel 2010, ne ha firmato un altro da 40mila l'anno seguente. Ma nel lungo elenco dei 1.020 consulenti del Campidoglio le voci di spesa assumono i giustificativi più disparati. Si parte dai membri delle commissioni di vigilanza dei parcheggi pubblici che dal dipartimento Mobilità e Trasporti ricevono in media 3mila euro ciascuno, agli incarichi di rilevazione dei numeri civici nell'ambito delle indagini statistiche sulla toponomastica del Comune di Roma. Incarichi che possono valere anche 7mila euro l'anno.

Tanti soldi li spende il dipartimento Patrimonio che per una consulenza «sull'evoluzione delle funzioni del sistema denominato Alfapic di gestione e manutenzione del database patrimoniale» della durata di tre mesi (dicembre 2010-marzo 2011) ha riconosciuto a Sandro Incurvati 61.800 euro. Nell'ambito del progetto di federalismo fiscale sposato dal Campidoglio insieme ad altri Comuni italiani, il dipartimento delle Risorse economiche ha invece riconosciuto a Bruno Panariello una consulenza da 56mila euro.

Nel gennaio scorso, fatto oggetto di un'inchiesta su «la Repubblica» proprio sul tema delle

consulenze, il sindaco Alemanno ha risposto con durezza pubblicando un video sul suo blog e attaccando il giornale.

In sette minuti di registrazione il primo cittadino di Roma ha difeso le scelte dell'amministrazione e attaccato il giornale accusandolo di dire falsità.

Con gli occhi fissi alla telecamera Alemanno ha dichiarato che nel 2011 il Comune ha affidato solo cinque incarichi di consulenza (tre a persone fisiche e due all'Inps e all'Ordine dei Geologi). Nel 2012 – ha proseguito il sindaco – gli incarichi sarebbero stati dodici (nove a persone fisiche e tre a Inps, Vigili del Fuoco e Croce Rossa). Lo stesso primo cittadino ha rivendicato che il Campidoglio avrebbe speso nel 2011 solo 146.998 euro per le consulenze, una cifra irrisoria che fa invidia anche al più piccolo Comune italiano.

La realtà, purtroppo, è ben diversa dalle sue parole. E se è vero che alcuni incarichi sono affidamenti assegnati con compensi minimi, oppure dovuti per legge come le rilevazioni statistiche destinate all'Istat, è anche vero che la maggior parte delle consulenze parla di cifre consistenti e soprattutto di una pleora di persone che ha beneficiato della generosità del Comune di Roma. Per fare qualche esempio che smentisca le parole del sindaco, solo gli importi assegnati nel 2011 dall'Ufficio del commissario delegato per l'emergenza traffico, carica ricoperta dallo stesso Alemanno, sono stati pari a 173.680 euro. Lo studio associato di architetti Bdo per la direzione dei lavori del plesso infanzia La Muratella (incarico della durata di un solo giorno, 2 gennaio 2011) ha ricevuto 9.940 euro. Lo studio Labruna Mazziotti Segni, dal maggio al dicembre 2013, ha avuto incarichi per 160mila euro. Poche consulenze prese nel mazzo, ma che valgono da sole 343.620 euro.

C'è un'altra voce però che non è stata inserita all'interno degli elenchi pubblicati sul sito del Comune di Roma e forniti alla Funzione Pubblica. È quella di un superconsulente che per anni è stato vicino al sindaco di Roma, senza mai essere pagato direttamente dal Campidoglio. Quest'uomo si chiama Enrico Cisnetto, è un noto giornalista, editorialista tra l'altro de «Il Messaggero», e conosciuto sull'arco alpino per essere l'organizzatore della manifestazione «Cortina Incontra». L'evento, ospitato nel mese di agosto dal paesino ampezzano, è stato per anni un punto di riferimento per i politici italiani che si ritrovavano in vacanza e partecipavano ai dibattiti e alle tavole rotonde organizzate dal giornalista. Gianni Alemanno era uno di loro, anzi il sindaco di Roma era uno degli ospiti più assidui.

Un'affinità elettiva con Cisnetto che è stata rinsaldata sulla piazza romana dove il giornalista, che gestisce un'azienda specializzata in comunicazione ed eventi insieme alla moglie Iole, ha saputo capitalizzare lo strettissimo rapporto con il sindaco. Ed ecco che nel 2009 sono arrivate due ricche consulenze, affidate con sapienza non dall'amministrazione ma da Investimenti Spa, l'azienda che controlla la Fiera di Roma e che a sua volta è controllata dalla Camera di Commercio, l'ente cittadino su cui il Comune esercita una determinante influenza. Sfruttando questa capacità di pressione Cisnetto nel 2009 ha ottenuto due incarichi da Investimenti, due ricchi contratti di consulenza che insieme ammontano a 350mila euro. Una grande occasione per il giornalista genovese che dalle Tofane di Cortina alle pendici del Colosseo ha scoperto quanto sia importante la sua amicizia con il primo cittadino della capitale.

In ogni caso, che sia stato pagato dal Comune o da un'azienda controllata, anche il giornalista è andato a ingigantire quella lunga lista di periti, architetti, avvocati, ricercatori, geometri, insegnanti, linguisti, sedicenti esperti di comunicazione e strategie finanziarie che si sono messi in fila per avere un incarico dal Campidoglio. Nessuno di loro è presente nell'organigramma dei 25mila dipendenti

del Comune di Roma, ma sono tutti consulenti. Esterni eppure saldamente aggrappati alle mammelle della Lupa.

## **Dirigenti baciati dalla politica**

Simone Turbolente non è *choosy* come direbbe l'ex ministro del Welfare Elsa Fornero e neanche uno «sfigato» di quelli stigmatizzati dal viceministro Martone. Eppure leggendo il suo curriculum ci si aspetterebbe uno stipendio modesto, un lavoro precario e tanta frustrazione. Questo gli riserverebbe il mercato oggi se il giovane, nato a Roma il 26 giugno del '78, non avesse stretto un patto di sangue con la politica. E in particolare con Gianni Alemanno.

Il sodalizio con il ministro dell'Agricoltura, prima, e sindaco di Roma, poi, gli vale nel 2011 uno stipendio da 167.892 euro. Tanti soldi per uno che alle spalle, tolti gli incarichi politici, ha poche esperienze professionali come redattore del portale sull'agricoltura italiana (incarico ottenuto quando Gianni Alemanno era ministro dell'Agricoltura), collaboratore del periodico mensile «Area» (la rivista di Destra), responsabile dell'ufficio stampa dell'immane fiera del low cost «Soldinsalvo», e responsabile della comunicazione dell'Ordine degli ingegneri. A questi si aggiungono altri incarichi come quello di addetto stampa di Alemanno ai tempi del ministero dell'Agricoltura, portavoce di Alemanno alla Camera dei deputati e direttore responsabile del quotidiano «RomaPunto», il free press ideato da Umberto Croppi e inaugurato nel 2008 per sostenere la campagna elettorale per il Campidoglio di Gianni Alemanno.

Protetto e arricchito dal suo potente sponsor, Turbolente è uno degli esempi più riusciti, e ahimé comuni, di chi ce l'ha fatta nella giungla della capitale.

Una volta arrivato al Comune, il sindaco ha premiato la fedeltà del giovane avvocato prima con la nomina a capo dell'ufficio stampa e poi con la delibera del 28 luglio 2010 attraverso la quale gli è stato riconosciuto il superstipendio che sfiora i 170mila euro all'anno.

Insieme a lui, nella stessa seduta della giunta capitolina riunita nella Sala delle Bandiere, hanno ricevuto il generoso regalo altri sei dirigenti. I primi tre si chiamano Umberto Broccoli, Errico Stravato, Francesco Coccia e per loro il compenso 2011 è di 171.037 euro. Gli altri tre, Mario Defacqz, Luigi Di Gregorio e Paolo Loria, ricevono invece 139.732 euro.

Ma chi sono i sei fortunati scelti da Alemanno per accumulare il superstipendio? Broccoli è archeologo, autore televisivo e conduttore radiofonico ma soprattutto è stato nominato nel 2008 sovrintendente ai Beni Culturali del Comune di Roma. L'ingegner Errico Stravato occupa un incarico apicale nel dipartimento per la Programmazione e Attuazione urbanistica e insieme all'architetto Francesco Coccia (direttore del dipartimento sulla Riqualficazione delle periferie) sono i due tecnici che lavorano per realizzare il sogno del sindaco di abbattere le torri di Tor Bella Monaca.

Più povero (si fa per dire) è il borsello degli altri tre. Defacqz lavora nel dipartimento Comunicazione, insieme a Luigi Di Gregorio, molto stimato da Alemanno, già membro della fondazione Fare Futuro presieduta da Adolfo Urso e amante della verità come confessa sul suo blog dove campeggia il sottotitolo: *Quid est veritas?* Rimane l'architetto Paolo Loria che, sempre per 139mila euro, è stato impegnato nel 2011 a guidare il dipartimento del Patrimonio e della Casa. La delibera-premio però non si ferma al 2011 e prevede anche la copertura dei primi otto mesi del 2012 per i quali Broccoli, Stravato e Coccia hanno ricevuto 99.801 euro, Turbolente 97.966, Di Gregorio e Loria 81.540 e Defacqz, ultimo della lista, 80.958.

Le loro vicende rappresentano solo la punta di un iceberg costituito da 40 professionisti, tutti

dirigenti, tutti assunti a tempo determinato dal Comune di Roma. In questi casi l'inquadramento professionale è diverso dagli standard classici: non sono dipendenti, ma neanche consulenti, sono esterni ma guidano strutture strategiche negli organigrammi del Campidoglio. Nel corso del 2012 i loro servizi sono costati alla Lupa 4.543.248 euro, tanti soldi finiti nelle tasche di uomini baciati dalla politica, che si sommano all'esercito dei dirigenti capitolini. Nel 2012 la falange di manager pubblici assoldati dal Comune di Roma ha raggiunto i 280 dirigenti per un costo totale di 31 milioni di euro.

La cifra è spropositata, soprattutto se messa a confronto con quanto avviene nelle maggiori città italiane. Milano, seconda città italiana per numero di residenti, conta 132 dirigenti (di cui 11 esterni) e spende ogni anno per la loro indennità lorda 13,7 milioni di euro, poco più di un terzo rispetto a Roma. Si avvicina a Roma nel numero dei manager Napoli, che (secondo il rendiconto di fine 2011) ne ha 229 a libro paga. Quello che è decisamente inferiore però è il costo sostenuto dalle tasche del Comune che non supera i 15 milioni di euro. Al Comune di Torino il numero dei dirigenti torna a scendere in misura sostanziale e arriva a 162 mentre il costo per l'amministrazione è di 12,6 milioni di euro.

Infine il caso di Palermo dove i dirigenti di ruolo alla fine del 2011 erano 100 con un peso finanziario per il Comune di 9,7 milioni di euro all'anno.

Tornando alla capitale, a guidare la falange dei 280 ci sono 13 supermanager che hanno uno stipendio addirittura superiore ai 130mila euro all'anno, mentre solo 22 ne ricevono in busta paga meno di 100mila. La cifra finale di ciascuna retribuzione è composta dallo stipendio tabellare a cui si aggiungono la retribuzione di posizione, l'indennità di risultato e l'indennità di vacanza contrattuale.

Scorrendo la classifica dei più pagati, il numero uno nella top list è il segretario generale del Campidoglio Liborio Iudicello (239.116 euro). Prima di arrivare a Roma, il sessantenne laureato in giurisprudenza ha ricoperto la carica di segretario generale alla provincia di Mantova, al Comune di Siena e alla Provincia di Firenze. La gavetta dentro il Comune di Roma l'ha fatta invece il suo vice, Luigi Maggio (un'indennità da 145.512 euro) che è stato già direttore del dipartimento IX.

Nei documenti non c'è traccia del compenso percepito dal capo di gabinetto Sergio Basile, mentre il potente vice capo Tommaso Profeta, la guida della Protezione civile romana indagata per la distribuzione di sale nocivo in occasione della nevicata storica del 2012, si piazza al secondo posto con un'indennità di 160mila euro. Poco meno (145mila) è il compenso previsto per l'altro vice capo di gabinetto, Giammario Nardi, mentre il comandante della polizia di Roma Capitale prende 155.221 euro.

Al dipartimento Mobilità e Trasporti svolge un ruolo centrale il dirigente Giovanni Serra (140mila euro), mentre Francesco Coccia (139mila euro) è il direttore del dipartimento per la Riqualificazione delle periferie.

Pasquale Pelusi il suo stipendio da 139mila euro se l'è più che guadagnato visti i rischi che prevede il suo lavoro. Nel 2009, infatti, il direttore dell'ufficio contravvenzioni del Comune di Roma ha ricevuto una testata da un uomo che aveva assaltato gli sportelli di piazzale Ostiense 131 per contestare 800 euro di multe notificate da Equitalia per violazione della Ztl. Alessandro Voglino è invece uno dei nove consulenti esterni che nel 2011 la governatrice Polverini assunse in Regione con altrettante delibere affidandogli la guida del dipartimento Cultura. Una nomina annullata dal Tar regionale il 22 settembre del 2011. Per lui però le cose non sembrano essere andate così male perché

il Comune di Roma lo ha inserito tra i suoi dirigenti di ruolo e al 30 giugno 2012 gli ha riconosciuto uno stipendio annuale di 136mila euro.

## **All'ombra della Madonnina**

Due sindaci, due storie diverse, due modi di interpretare la Cosa pubblica. In questo strano gioco di somme e sottrazioni, di oculatezza e sprechi, emerge con sempre maggiore chiarezza che la partita la fanno gli uomini, non i colori politici.

Nel primo anno e mezzo di incarico come sindaco di Milano, dal 1° luglio 2006 al 31 dicembre 2007, la giunta guidata dal sindaco Letizia Moratti ha affidato 1.578 consulenze per una spesa complessiva di 19.364.014,08 euro. Nello stesso arco temporale, però dal 1° luglio del 2011 al 31 dicembre del 2012, il nuovo sindaco di Milano Giuliano Pisapia di incarichi ne ha assegnati 215. Costo complessivo per l'amministrazione: 4.977.477,59 euro.

Per chi sa usare la calcolatrice questa contrazione delle consulenze e delle collaborazioni esterne significa per la Madonnina un risparmio nell'ordine del 75%. E questo è solo l'inizio perché scorrendo gli elenchi delle consulenze e delle collaborazioni esterne collezionate nei cinque anni della giunta Moratti la cifra finale si aggira intorno ai 48 milioni di euro in un Comune che in organico conta circa 16mila dipendenti e 170 dirigenti.

E in effetti quella di Letizia Bricchetto Arnaboldi coniugata in Moratti, la prima donna nominata alla presidenza della Rai e sulla poltrona di sindaco di Milano, è stata un'esperienza politica pesantemente segnata dagli scandali legati agli strapagati consulenti.

Una pratica tanto diffusa che il 29 novembre del 2007 il sindaco del Centrodestra viene iscritta nel registro degli indagati per presunto abuso d'ufficio nell'ambito di un'inchiesta sugli «incarichi d'oro». In questo caso le indagini, avviate dalla Corte dei Conti e dalla Procura di Milano, accusano il primo cittadino di aver assunto tramite incarichi esterni 63 persone, di cui almeno 49 con qualifica dirigenziale, per una spesa di 8 milioni l'anno, in contrasto con l'articolo 110 del decreto legislativo 267/2000 (Testo Unico degli enti locali), che prevede che i contratti con dirigenti esterni non debbano superare il 5% del totale. Contando anche i nuovi incarichi, nel Comune di Milano i contratti di dirigenti esterni sarebbero ammontati al 25% del totale.

L'inchiesta è stata archiviata il 28 agosto del 2010 dal giudice per le indagini preliminari che, pur riconoscendo che non sussistono le fattispecie per parlare di reato penale, rileva comunque un illecito amministrativo in relazione al superamento del limite del 5% nel conferimento di incarichi direttivi al di fuori della dotazione organica (massimo 10 consulenti anziché 50); al conferimento di incarichi a persone prive di requisiti (non laureati); e alla mancanza di un corretto iter nella nomina dei nuovi dirigenti, avvenuta con criteri poco trasparenti.

Il 24 marzo del 2009 Letizia Moratti è stata poi condannata dalla Corte dei Conti, insieme all'allora direttore generale del Comune Giampiero Borghini, per il conferimento (risalente al 2006) di incarichi esterni a persone non laureate, e dunque illegittimi. Nella motivazione della sentenza, la Corte parla di nomine politiche, che mortificano le professionalità interne, e di sovradimensionamento dell'ufficio stampa, con un numero di giornalisti giustificabile solo per un giornale.

Ma chi sono gli uomini d'oro del sindaco di Milano, e soprattutto fin dove si è spinta la donna tanto apprezzata da Silvio Berlusconi nella scelta dei suoi consulenti?

Una delle prime nomine illustri viene confezionata all'inizio del suo incarico quando la giunta

assegna la poltrona di Garante per la tutela dei diritti degli animali a Gianluca Comazzi. Comazzi è un candidato non eletto nella lista Moratti e il suo incarico si inserisce tra quelli presenti nel budget dell'ex assessore al Verde e al Decoro Urbano, Maurizio Cadeo. Comazzi rimane in carica dal 2006 al 2011 e per il suo lavoro il sindaco ha previsto un compenso di 400mila euro.

Curioso, sempre nella misera logica dei confronti, è certificare che Giuliano Pisapia ha affidato la stessa poltrona al professor Valerio Pocar, che svolge l'incarico in forma totalmente gratuita.

Nell'ambito dell'assessorato al Verde, Cosimo Ambrogio Maiorano ha ottenuto un compenso da 500mila euro per occuparsi della ricerca degli sponsor per progetti speciali, mentre un personaggio che ha lavorato molto in Lombardia è Fabio Massimo Saldini, l'architetto di fiducia di Paolo Berlusconi, che oltre ai cinque incarichi da 379mila euro ottenuti a Palazzo Marino è stato arruolato nelle file della Regione di Roberto Formigoni.

Molta attenzione il primo cittadino Moratti l'ha poi dedicata alla cura della sua immagine, per la quale si è voluta circondare di professionisti e di nomi altisonanti. Per l'ideazione di supporti multimediali che favorissero la comunicazione del sindaco è stato chiamato a Palazzo Marino il mitico Red Ronnie, con un compenso di 30mila euro. Mentre per una consulenza sulla comunicazione Letizia Moratti ha voluto al suo fianco niente meno che il giornalista Alain Elkann, padre di John e Lapo, al quale sono andati invece 37.494 euro.

Dal canto suo il sindaco ha più volte rivendicato di aver avviato una *spending review* interna affermando: «Abbiamo tagliato le consulenze risparmiando 18 milioni di euro in quattro anni». E ha portato proprio l'incarico di Elkann come esempio di quanto indicato. Secondo l'ex presidente della Rai, il compenso del giornalista avrebbe dovuto essere di 90mila euro e invece con l'accordo dell'interessato è stato decurtato di quasi due terzi.

Così attenta alla sua immagine, la Moratti non poteva dimenticare per strada il suo fotografo, Gianni Congiu, che è stato assunto all'interno dell'ufficio stampa con la carica di vice caposervizio e un compenso annuale di 79.470 euro.

Ovviamente nel circo delle consulenze non sono mancati volti noti del mondo della musica come quello della cantante Wilma De Angelis, la reginetta del jazz italiano che ha collezionato negli anni centinaia di comparsate televisive e ha prestato il suo volto per uno spot dei Vigili urbani del Comune di Milano alla cifra di 13.124 euro.

### **Paolo Glisenti, l'eroe dei due mondi**

Il 16 febbraio del 2009 Letizia Moratti viene convocata ad Arcore dal presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il colloquio è cortese, ma all'orizzonte delle chiacchiere c'è il grande affare dell'Expo 2015 che sarà ospitata a Milano.

Per guidare l'evento il sindaco ha già scelto l'uomo giusto: si chiama Paolo Glisenti ed è un superconsulente del capoluogo lombardo. A lui Palazzo Marino ha affidato nel 2006 un incarico record da 987mila euro.

Glisenti è un figlio d'arte. Suo padre Giuseppe è stato un manager molto vicino alla Democrazia cristiana. Dal '55 al '71 ha ricoperto la carica di direttore generale dell'Iri, della finanziaria della famiglia Agnelli e del gruppo Bonomi Bolchini, oltre ad essere nominato presidente della Rinascente Spa. A queste cariche Giuseppe Glisenti ha aggiunto quelle di presidente della Rai e di Finmeccanica.

Il curriculum paterno però non basta a Silvio Berlusconi che ha già scelto: a guidare l'Expo sarà

l'ex ministro Lucio Stanca.

La Moratti è affranta perché deve dare il benservito al superconsulente, ma neanche l'addio forzato alla ricca poltrona milanese scoraggia Glisenti, anzi l'esperienza meneghina lo convince una volta di più che la madre di tutte le battaglie è quella per i grandi eventi. E quale miglior palcoscenico in Italia per interpretare il ricco canovaccio delle costosissime kermesse se non quello della capitale? Fedele a questa filosofia, Glisenti abbandona il sindaco di Milano per sposare quello di Roma e in poco tempo diventa uno dei consiglieri più intimi e più fidati di Gianni Alemanno.

Siamo ormai nel 2010 e il primo cittadino della capitale ha deciso di investire molto in eventi di portata internazionale che diano lustro alla città e soprattutto alla sua immagine. Uno di questi è l'Ibac (International business advisory council), un board internazionale che, sotto la guida del guru inglese della comunicazione Martin Sorrell, il 31 maggio del 2010 riunisce in Campidoglio cinquanta top manager di tutto il mondo tra cui figurano personaggi come John Elkann e Luca Cordero di Montezemolo.

Glisenti è uno degli organizzatori dell'evento anche se le sue forze maggiori le spende per un appuntamento ancora più ambizioso: gli Stati Generali della città. In questo caso l'idea di Alemanno è riunire in un grande evento tutte le forze produttive e sociali per fare il punto sulla crisi e tracciare le linee di uno sviluppo a lungo termine. Il progetto slitta di mese in mese, ma Glisenti e i suoi uomini iniziano comunque a lavorarci elaborando due diversi siti internet dedicati ai grandi eventi comunali: il primo sulle Olimpiadi ([www.2020roma.it](http://www.2020roma.it)) e il secondo, appunto, sugli Stati Generali ([www.progettomillennium.com](http://www.progettomillennium.com)).

A differenza dell'esperienza milanese, in questo caso Glisenti ottiene incarichi non solo dal Comune ma anche da società partecipate. Nel merito 120mila euro arrivano dall'Ufficio comunicazione del Campidoglio (dipartimento XVII); 120mila euro dalla società Risorse per Roma (controllata al 100% dal Comune di Roma), e altri 100mila sempre dalla stessa società. Alla fine, il 22 e 23 febbraio del 2011 finalmente si alza il sipario sugli Stati Generali, un grande circo al quale prendono parte personaggi più o meno noti che tuttavia non riesce a partorire nulla di buono e soprattutto di tangibile per la città. Alla fine dei giochi a pagare la costosa kermesse voluta da Gianni Alemanno ci pensa la Camera di Commercio di Roma con 100mila euro, le banche tesoriere del Comune con 300mila, Acea (la società dell'energia e dell'acqua controllata al 51% dal Campidoglio) con altri 100mila, le Poste Italiane con 30mila euro e infine gli ultimi 20mila provengono dalle casse della Fondazione Roma 2020, quella voluta per sostenere la candidatura alle Olimpiadi dall'allora presidente della Confindustria romana e oggi vicepresidente di Confindustria nazionale, Aurelio Regina.

In ogni caso, a conferma del ruolo sempre più centrale assunto da Glisenti, il suo nome appare anche sul programma della due-giorni dove si legge: «Introduzione di Paolo Glisenti, Comitato di indirizzo e coordinamento del Piano strategico di sviluppo».

A differenza dei normali consulenti, il figlio del manager Giuseppe è qualcosa di più e anche questi incarichi non vengono affidati direttamente a lui ma alla sua società, la Paolo Glisenti Consulenza, di cui detiene la quasi totalità del pacchetto azionario, lasciando la minoranza alla moglie, l'attrice Eliana Miglio.

È anche attraverso questa azienda che il superconsulente amministra i suoi affari e gestisce i suoi incarichi. Sempre alla ricerca di un grande palcoscenico da cui esibirsi.

**Torino: consulenti per il benessere degli animali**

I principi ispiratori del metodo Hay dovrebbero essere appesi dietro le scrivanie di tutti i manager delle risorse umane. L'approccio è molto diffuso nelle grandi aziende e aiuta a valutare le posizioni all'interno dell'ambiente di lavoro in base a competenza e capacità di risoluzione dei problemi.

Il concetto è elementare: quanto maggiore è l'importanza di una posizione, tanto più cresce l'incidenza relativa del problem solving all'interno della valutazione complessiva; quanto minore è l'importanza relativa di una posizione, tanto meno incideranno i valori del problem solving.

Il metodo sembra così utile e soprattutto efficace che anche il Comune di Torino il 24 maggio del 2010 decide di affidare un incarico da 10mila euro per sette mesi di lavoro nel corso dei quali un ingegnere è chiamato a offrire la sua «consulenza per la revisione del sistema di pesatura delle posizioni dirigenziali secondo il metodo Hay».

Ogni Comune in fondo è un'azienda e le modalità di gestione, per quanto curiose, sono sicuramente più utili rispetto al finanziamento del progetto europeo «Mirando el mundo» che si pone come obiettivo la realizzazione di osservatori del mondo giovanile nelle città dell'America Latina. Per il suo successo, il progetto ha avuto bisogno di un'esperta che ne accompagnasse tecnicamente l'avvio e gestisse la realizzazione degli osservatori in Brasile, Bolivia e Argentina. Al Comune di Torino questa professionalità è costata dal giugno del 2009 al marzo del 2012 56.542 euro.

Qualcuno poi, all'interno dell'amministrazione guidata a quei tempi dal sindaco Sergio Chiamparino, si è chiesto se fosse davvero necessario commissionare una rilevazione dei prezzi presso gli ipermercati. In questo caso la manutenzione e l'evoluzione del pacchetto di strumenti telematici utili a questo fine sono costate 5.200 euro.

E qualcun altro ha strabuzzato gli occhi leggendo che sia per il 2010 sia per il 2011 il Comune ha rinnovato un incarico da 19.828 euro a un «veterinario consulente per il benessere degli animali». La prestazione medica è stata affidata a Maria Cristina Osella.

In realtà, sfogliando i contratti affidati dal capoluogo piemontese ai consulenti e ai collaboratori esterni, emerge la sobrietà tutta sabauda di Torino che, pur cedendo alla tentazione della consulenza, non ha lasciato che la pratica sfociasse in una deriva scandalosa e clientelare. Certo, qualche caso resta significativo come i 63.619 euro assegnati a Giovanni Bechis tra il 2011 e il 2012 per attività di progettazione e sviluppo dei siti e dei servizi pubblici, un incarico dato all'esterno nonostante gli uffici tecnici competenti di cui dispone il Comune. Oppure i 37.500 euro per una consulenza legale risalente al 2010 all'avvocato esperto di privacy e commentatore del quotidiano «Italia Oggi», Antonio Ciccia.

Un costo girato all'esterno è anche quello della gestione e della redazione del sito internet TorinoGiovani per il quale il Comune ha riconosciuto una prima consulenza da 84.825 euro tra il 2011 e il 2014 e una seconda per un importo analogo fino al 2017.

Gli incarichi in questo modo scavallano il cambio della guardia dell'amministrazione comunale, passando dalla gestione Chiamparino a quella di Piero Fassino, eletto sindaco il 16 maggio del 2011.

E un uomo per tutte le amministrazioni è sicuramente Francesco Zambon. Questo esperto è riuscito a ottenere cinque diversi incarichi di consulenza (il primo tra il 2009 e il 2010, due nel 2011 e uno nel 2012) in qualità di «figura esperta nel campo delle operazioni societarie sotto il profilo finanziario e giuridico». L'impegno di spesa comunale per i quattro incarichi è stato di 72.784 euro.

E infine nella lunga ma discreta lista dei consulenti, spunta addirittura l'incarico affidato a un criminologo. È il 29 febbraio del 2012 e l'amministrazione decide che è il caso di contattare il

professore Marco Bortoluzzo, professore in psicologia presso l'Università degli studi di Torino. Il suo – a quanto si legge sulla biografia pubblicata sul sito del Centro interculturale della Città di Torino, dove Bortoluzzo è membro del comitato scientifico – è un contratto di collaborazione con il corpo di polizia municipale del Comune, per cui l'esperto si occupa della progettazione e della realizzazione di corsi formativi per il personale e dell'affiancamento per la gestione dei conflitti. Nell'oggetto dell'incarico da 11.778 euro riportato sui documenti ufficiali dell'amministrazione è scritto: «Criminologo».

Il capitolo Torino non si esaurisce qui. Nel marzo del 2012, mentre il Comune è alle prese con tagli drastici per il contenimento delle spese e decide di aumentare il costo dei biglietti del trasporto pubblico, la Gtt, società controllata dall'amministrazione che gestisce la mobilità nel capoluogo piemontese, viene accusata di aver affidato consulenze per un totale di 4 milioni di euro.

Anche in questo caso la polemica esplode dallo scontro politico e il consigliere Pdl Angelo D'Amico denuncia: «In occasione delle audizioni dei vertici Gtt in commissione Controllo e Gestione ho avuto modo di apprendere che per l'anno 2010 sono stati versati 1.841.000 euro per prestazioni professionali esterne e 711.000 euro per consulenze legali esterne, mentre per il 2011 le prestazioni professionali ammontano a 1.046.000 euro e le consulenze legali a 591.000 euro».

«Solo per il passato biennio», conclude D'Amico, «parliamo di una spesa di circa 4 milioni di euro».

Ma questo non è il solo scandalo consulenze che investe, anche se solo in parte, la giunta guidata da Piero Fassino. Gli ex operai della Fiat che bivaccano intorno alla Mole Antonelliana raccontano una città dove le parentopoli sono ovunque e dove essere amico, figlio, conoscente o in generale «parente di» aiuta sempre a trovare un lavoro, magari una collaborazione e una consulenza ben pagate.

Tra le persone che figurano negli elenchi di chi ha ottenuto incarichi dal Comune di Torino c'è ad esempio Anna Maria Cumino, moglie del deputato Pd Mimmo Lucà e presidente della Coop Solidarietà. Donatella Genisio, sorella della consigliera comunale del Pd Domenica Genisio, presiede invece la cooperativa Eta Beta, una società che ha avuto incarichi dal Comune.

Nel 2009 l'amministrazione ha organizzato una gara europea da 419mila euro per affidare all'esterno il «servizio di supporto metodologico e di ricerca nell'ambito delle politiche di sicurezza integrata». La gara si è svolta secondo i principi della trasparenza e a vincere è stata l'associazione Amapola, presieduta da Marco Sorrentino, il compagno dell'assessore della giunta Fassino, Ilda Curti.

Senza voler aprire una commissione d'inchiesta anche l'attuale sindaco ha dato mandato ai suoi uomini di indagare su alcuni dei casi più eclatanti di familismo in salsa sabauda, ma forse la spiegazione più rassicurante del fenomeno l'ha data l'ex primo cittadino e presidente del Comitato olimpico Valentino Castellani che dichiarò: «A Torino lavorano sempre gli amici degli amici ma solo perché la città non è grandissima, l'ambiente è quello che è, e diventa persino difficile rapportarsi sempre agli stessi».

## **Dentro la ragnatela degli enti pubblici**

Negli ultimi tre anni le Province italiane hanno speso 110 milioni per le consulenze; 130 milioni li hanno pagati le aziende ospedaliere; 178 milioni le Asl. E poi migliaia di incarichi affidati da decine di enti pubblici, dall'Istituto del commercio estero all'Ente per la protezione della razza equina, fino agli istituti di previdenza.

### **Abolire le Province**

«Il 95% delle cose di cui mi occupo sono reati, sono cose vietate dalla legge. Perché di cosa mi occupo? Mi occupo di favorire che Ecosfera vinca le gare... Devo stare ai margini della legalità... la legalità trombonesca... ma chi cazzo me lo fa fare». Una pausa e riprende: «Io vivo di cose... da galera. Io mi sono stufato... adesso esce il bando, a Catania c'è la cosa... l'ampliamento, e bisogna imbroglià, bisogna parlare con... io vivo di imbrogli, è una cosa impressionante, non faccio altro, non faccio altro». L'involontaria confessione si chiude così: «Tutti i contratti sono uguali: paghino, paghino le mazzette, dai forza, vediamo chi paga le mazzette. Perché se non ci fosse quello crolla tutto».

Queste inquietanti parole le ha pronunciate l'imprenditore di Caltanissetta Duilio Gruttadauria e sono raccolte nelle intercettazioni allegate all'inchiesta che ha coinvolto lui e la sua azienda, Ecosfera, nell'operazione Caligola. Al centro delle indagini, tra le altre cose, la ricostruzione abruzzese dopo il terremoto per la quale sarebbero volate tangenti al punto da convincere il procuratore dell'Aquila a ipotizzare il reato di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione aggravata.

Il raggio d'azione di Ecosfera non si esaurisce all'Abruzzo, ma tocca molte regioni d'Italia. Il nome dell'azienda spunta nell'ambito di alcuni eventi organizzati dal Comune di Roma guidato da Gianni Alemanno, e una mail inviata da uno dei dipendenti della società al Campidoglio certifica quantomeno lo scambio di informazioni tra i due soggetti. Una presenza ben più massiccia invece viene registrata in Sicilia, terra natale di Gruttadauria, e nello specifico nella provincia di Catania. Secondo i giornali locali e il sito Iene Sicule l'amministrazione del presidente Giuseppe Castiglione si sarebbe caratterizzata per numerosi affidamenti esterni in aggiunta a una pianta organica già di per sé numerosa. L'autore dell'articolo in questione chiude con queste parole la sua inchiesta: «Resta il dato inquietante, comunque, di come la gente comune sia costretta a stringere la cinghia, mentre nella Pubblica Amministrazione pare che sia sempre tempo di vacche grasse».

E vacche grasse sono state sicuramente per la società Esosfera, che dalla provincia ha ottenuto un incarico nell'area di competenza Economia e Territorio per un «servizio di consulenza e assistenza tecnica finalizzato allo sviluppo e alla valorizzazione del patrimonio immobiliare della Provincia di Catania». La consulenza inizia nel 2011 e il compenso previsto per un anno di lavori è superiore a 600mila euro.

Quello di Ecosfera è un caso su mille nel variegato panorama delle Province italiane che proprio

negli anni del dibattito serrato sulla loro soppressione hanno continuato a concedere incarichi esterni che gravano sulle casse degli enti. Negli ultimi tre anni le Province italiane hanno speso per le consulenze oltre 110 milioni di euro. In molti casi, come per i Comuni e le Regioni, si tratta di affidamenti legati a procedimenti giudiziari in cui sono coinvolti gli enti stessi, e quindi assegnati a studi o a singoli avvocati. In tante altre situazioni le Province hanno preso denari dai bilanci per pagare consulenze inutili e ridondanti rispetto alle professionalità interne.

La più generosa è stata la Provincia di Bari che, per un solo incarico – tra l'11 giugno del 2009 al 28 dicembre del 2010 – ha pagato 2.228.000 euro. I soldi sono stati investiti per la «redazione del piano territoriale di coordinamento» della Provincia, un incarico che i vertici dell'ente hanno assegnato alla Cum, la Comunità delle università mediterranee. La Cum nasce nel 1983 ed è fondata dal rettore dell'Università di Bari e da un gruppo di docenti con l'obiettivo di promuovere le relazioni tra gli atenei dei Paesi del mediterraneo. A Bari la Comunità è un organismo importante e riconosciuto al punto che anche per il 2011 l'incarico viene rinnovato. Questa volta si parla di «aggiornamento del piano territoriale» e il compenso previsto è di 408mila euro.

Cultura, mostre, comunicazione, scuola: sono tante le voci di spesa che finiscono nell'ampio calderone delle consulenze. A Catanzaro l'amministrazione provinciale ha affidato due incarichi ad Alberto Fiz. Il primo dall'aprile al luglio del 2011 da 10mila euro per l'organizzazione della mostra «Berlino anni '80»; il secondo dal giugno del 2011 all'aprile del 2012 per un importo di 72mila euro destinato «all'attività espositiva nel museo Marco e della rassegna Intersezioni». Rimanendo in Calabria, la Provincia di Crotona ha pagato due persone con 2.970 euro ciascuna per un incarico di «inseritore di dati esterni».

La Provincia di Bologna ha invece deciso di destinare fondi importanti per far confezionare una serie di indagini statistiche. Il primo incarico dal gennaio 2009 al marzo 2011 è andato alla società Naxta per un importo di 80mila euro, e il secondo da 76.800 euro all'Istituto Delta Ecologia Applicata Srl, dal giugno 2011 al 31 dicembre 2013.

Nell'amministrazione di Forlì qualcuno ha invece pensato che fosse opportuno nominare un componente esperto della commissione d'esame per l'abilitazione alla ricerca e raccolta del tartufo. Un incarico importante rinnovato dal 2009 al 2011. Il sostegno ai generi alimentari è un tema che torna spesso nelle politiche di investimento delle Province italiane. A Reggio Emilia la Provincia ha affidato nel 2011 un incarico semestrale a Vitaliano Biondi per «progettare attività di promozione e consolidamento del progetto di filiera relativo al pane reggiano». Compenso: 39.369 euro. La Provincia di Rimini di euro ne ha investiti 23.912 per la lotta alla zanzara tigre, e ha poi sposato un piano a lungo termine (2010-2014) per lo sviluppo di progetti per la promozione e il marketing territoriale. Un incarico da 135mila euro.

Tante consulenze sono state assegnate per la realizzazione di opere architettoniche o ingegneristiche. In quest'ambito l'affidamento esterno è quasi naturale, vista la complessità e l'alto grado di specificità dei progetti. All'interno di questi affidamenti spicca quello dell'amministrazione provinciale di Campobasso che ha riconosciuto a Olindo Brunetti, presidente della commissione di collaudo nel progetto pilota di adeguamento sismico del liceo «Romita», 383.505 euro per ricoprire il ruolo dall'aprile del 2009 al giugno del 2012.

E infine per completare il quadro, l'amministrazione provinciale di Lecco ha speso 17.250 euro dal 2009 fino al luglio del 2011 per realizzare un'indagine sull'incidenza del cormorano sulla fauna ittica del fiume Adda. I pesci ringraziano.

## **Le spese allegre della Provincia autonoma di Trento**

Per le strade di Trento c'è ancora chi rimpiange i tempi felici del Tirolo asburgico, quando l'Italia era solo un miscuglio di Stati da guardare dall'alto delle Alpi. Eppure nonostante la forzata annessione del 1918, lo status di Provincia autonoma riconosce ancora oggi a Trento un'ampia libertà di azione alla quale le amministrazioni attingono con sapienza. Forte di questo status privilegiato rispetto alle altre Regioni italiane, tra il 2010 e il 2012 la Provincia autonoma ha speso per le consulenze una cifra superiore a 12 milioni di euro. Università, enti di ricerca, scuole, aziende private, parchi e singoli individui, i soldi della Provincia sono arrivati a una miriade di soggetti per incarichi di ogni genere.

Di questi, una fetta consistente è finita nelle tasche degli atenei, non solo del territorio trentino. Oltre 170mila euro sono andati all'Università di Trento per svariate attività, dallo studio sulla qualità dell'aria in provincia all'organizzazione di un corso di formazione e aggiornamento per dirigenti sanitari fino alla definizione degli strumenti gestionali per le acque sotterranee con l'ausilio di modelli idrogeologici.

Ma quello di Trento non è l'unico ateneo a ringraziare: 50mila euro della Provincia sono finiti alla Bocconi, prestigioso ateneo milanese incaricato nel 2011 di sviluppare un progetto organizzativo e formativo per il sistema dei servizi sanitari provinciali. Oltre 100mila sono stati invece destinati alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, altro istituto di altissimo valore accademico, chiamato, come nel caso della Bocconi, a formulare soluzioni di valutazione delle prestazioni del sistema sanitario. Per completare le consulenze «didattiche» ecco altri 144mila euro pagati stavolta al Politecnico di Torino, ingaggiato dal giugno 2011 al maggio 2012 per elaborare una valutazione integrata «per la costruzione di scenari territoriali del commercio».

Fioccano soldi per le società di consulenza, dalla Deloitte Consulting alla Ernst & Young. Alla prima per due mesi di lavoro (marzo-maggio 2011) viene riconosciuto un compenso di 46.800 euro destinato all'analisi degli aspetti tecnici «connessi al progetto di valorizzazione e riordino complessivo del sistema delle partecipazioni societarie della provincia», mentre alla Ernst & Young viene assegnata una consulenza da 40mila euro per fornire «assistenza al controllo interno in ambito di information technology».

Più indietro nel tempo, alla fine del 2010, la Provincia decide di finanziare attività formative rivolte ai responsabili del monitoraggio del servizio civile. Per questo compito, che dura dall'ottobre al dicembre 2009, viene chiamata la Trentino School of Management e stanziato il compenso di 39.360 euro.

Tra il luglio e il dicembre del 2010 è invece assegnato un fondamentale incarico di collaborazione «al fine di potenziare le relazioni tra scuola e famiglia». Costo per l'amministrazione: 40mila euro. Le cifre più sostanziose arrivano però per pagare le consulenze legate al progetto Life Ursus affidate a tecnici faunistici, a guardie forestali, veterinari e altri. L'ammontare totale delle spese per gli incarichi è pari a 531.489 euro. Dati, questi, che sono stati forniti nel 2011 dallo stesso ex presidente della Provincia, Lorenzo Dellai, (poi sostituito nel 2012 da Alberto Pacher) che ha dovuto rispondere a un'interrogazione presentata dal consigliere Giorgio Leopardi.

Addirittura – ha ammesso Dellai in quella circostanza – la Provincia ha pagato nel 2011 66mila euro per sottoscrivere una polizza assicurativa contro i possibili danni arrecati dagli orsi all'integrità fisica delle persone.

## **In pensione con lo scivolo**

La previdenza ha un costo. Ed è salatissimo. Ma anche gli istituti di previdenza hanno bisogno di denari per far muovere gli ingranaggi. Tanti denari. Tra la fine del 2010 e l'inizio del 2012 l'Inps ha speso oltre 2 milioni di euro per consulenze. In verità, l'attività dei collaboratori esterni nelle sedi distaccate dell'Istituto nazionale di previdenza sociale è perlopiù sanitaria. Nella maggior parte dei casi gli incarichi hanno come oggetto prestazioni mediche.

Più curioso è invece il caso dell'Inpdap, l'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti della pubblica amministrazione che, prima del 31 dicembre del 2011, quando con il decreto «salva Italia» il governo Monti ha votato la sua soppressione e la conseguente incorporazione nell'Inps, ha sparato gli ultimi botte mettendo in piedi una serie di contratti con un costo elevato per i contribuenti.

A beneficiarne c'è anche un volto noto della tv, Bruno Benelli, un esperto di previdenza, che prima di arrivare all'Inpdap ha navigato nelle acque dell'Inps, ma soprattutto ha fatto la sua fortuna mediatica con la televisione, e in particolare con Canale 5. Benelli è infatti il professionista pacioso e preparato che interviene in quasi tutte le trasmissioni della rete televisiva di Mediaset che parlano di previdenza. Per lui l'Inpdap ha previsto un incarico da 34.900 euro dedicato proprio alla «valorizzazione dei canali informativi istituzionali» che va dall'inizio alle fine del 2011.

Gli intrecci con l'Inps, del resto, sono diversi anche perché le due realtà viaggiano su binari paralleli e parlano entrambe la lingua della previdenza. Lauretana Neroni, ad esempio, ha ottenuto nel 2011 una collaborazione con il presidente dell'Inpdap da 45mila euro, ma la stessa donna presiede anche il comitato delle pari opportunità dell'Inps.

Più soldi nel corso di un anno (50mila euro) sono invece andati alla portavoce del presidente dell'Istituto, mentre un ruolo centrale lo ha svolto e continua a svolgerlo l'ex generale dell'Arma dei Carabinieri, Giovanni Scialdone. Scialdone, che nella sua vita si è candidato anche a sindaco di Pignataro, un paesino della campagna casertana, è stato in passato un funzionario Inpdap e una volta arrivata l'età della pensione l'Istituto ha deciso di arruolarlo come consulente per presidiare la tecnostuttura di contrasto alle frodi. La sua professionalità è costata per un anno 31.200 euro.

Il respiro accademico è stato invece garantito dalla presenza di Eugenio Pinto, professore presso l'università Luiss Guido Carli, membro di numerosi cda e collegi sindacali e presente nel comitato di remunerazione del colosso delle costruzioni Astaldi. Nel 2011 Pinto ha ottenuto dall'Inpdap un contratto di consulenza da 50mila euro per «supportare il presidente nell'attività economico-finanziaria».

Ed è proprio il vertice dell'Istituto quello che negli ultimi anni ha elargito con maggior generosità compensi e incarichi. Anche il presidente dell'organismo indipendente di valutazione, Giovanni Valotti, è stato ricompensato lautamente per il suo impegno con un contratto annuale da 78mila euro, mentre per supportare le attività della presidenza è stato chiamato un altro professionista, Eugenio Taranto, che tra la fine del 2009 e il 2011 ha ottenuto un incarico di consulenza da 50mila euro.

## **Unire ovvero Febbre da cavallo**

L'11 giugno del 2011 Gianni Alemanno entra nel cerchio dei ministri del governo Berlusconi. A lui spettano le Politiche Agricole e l'esponente di Alleanza nazionale riorganizza in poche settimane il dicastero aprendo le porte ai suoi uomini di fiducia. Fa lo stesso con l'Unire, l'ente statale che gestisce l'ippica, dove 43 giorni dopo l'insediamento piazza come commissario Riccardo Andriani,

con cui ha condiviso un passato nel Fronte della gioventù. Trascorrono altri 15 mesi e nel 2002 chiama sulla poltrona di segretario generale l'amico Franco Panzironi.

Il rapporto tra lui e Alemanno è già stretto e si rinsalderà negli anni fino a trasformarsi in un legame profondissimo. Il sindaco di Roma sceglierà il manager per guidare l'Ama, l'azienda dei rifiuti della capitale, e sempre lui per occupare la delicata poltrona di segretario generale della sua fondazione politica «Nuova Italia».

All'Unire Panzironi rimane per cinque anni, dal 2002 al 2007, e anche qui – fedele ai suoi vecchi rapporti con le agenzie di lavoro interinali – affida la selezione del personale a Obiettivo Lavoro, che richiamerà in seguito anche all'Ama. Il legame tra l'ingegnere e questa azienda risale al 2002 quando Panzironi vende Lavoro Temporaneo, la sua agenzia di lavoro interinale, proprio ad Obiettivo Lavoro.

Oltre al ruolo svolto dalla società nella selezione del personale, l'ente nazionale per l'incremento delle razze equine diventa in poco tempo un ufficio di collocamento per parenti e amici. I primi a entrare sono Raffaele Marra e Marco Mugavero, poi chiamati da Alemanno (nel 2008 eletto sindaco di Roma) in Campidoglio.

Nel frattempo nasce Unire-Lab, il laboratorio delle analisi antidoping che diventa in pochi mesi un centro di sprechi e clientelismi politici. Le analisi fatte dal laboratorio sono pochissime ma costano cifre spropositate. Come direttore generale viene scelto Paolo De Iulii, un vecchio amico di Gianni Alemanno finito sotto la lente d'ingrandimento dei Nas di Milano per la qualità dei test sui cavalli. A guidare il personale viene invece chiamata Silvia Saltamartini, sorella di Barbara Saltamartini, deputato del Pdl e stretta collaboratrice del primo cittadino della capitale.

Ed è proprio la Corte dei Conti la prima a stigmatizzare pesantemente il generoso ricorso alle consulenze del segretario generale Panzironi. Il tribunale riconosce l'Unire colpevole di danno erariale per il conferimento di incarichi a professionisti esterni in mancanza dei requisiti di legge e condanna l'ente al pagamento di sanzioni economiche, mentre il segretario è costretto a subire un processo dal quale però uscirà assolto. Del resto, sui consulenti Panzironi ha sempre pensato in grande al punto da assoldare persino il giornalista più celebre della televisione pubblica: Bruno Vespa. Il conduttore di *Porta a porta* viene infatti incaricato dal segretario dell'Unire di lavorare alla realizzazione di talk show dedicati all'ippica che avrebbe dovuto presentare lui stesso. Un'altra vicenda sulla quale arriva la reprimenda della Corte.

Il capitolo Panzironi si chiude nel 2007, quando l'ingegnere lascia l'ente, certo della prossima elezione a sindaco di Roma dell'amico Gianni Alemanno. Ma la gestione generosa delle casse dell'Unire non si interrompe con lui. Scorrendo i tabulati sulle consulenze affidate tra la fine del 2010 e il 2011, si scopre che l'ente ha speso in poco più di un anno l'enorme cifra di 1.347.277 euro per decine di incarichi. Tra i beneficiari compare anche una Alemanno, di nome Abbondanza, a cui vengono affidati servizi di ambulanza e banche del sangue per 3.861 euro, ma le possibilità che abbia rapporti parentali con l'ex ministro sono scarse.

I compensi maggiori finiscono invece altrove. Tra il luglio e il dicembre del 2011 l'Unire è costretto a chiedere la consulenza dello studio tributario Puoti Longobardi Bianchi al quale riconosce una parcella di 130.827 euro. Ma il grosso delle spese si traduce in tanti, tantissimi contratti di consulenza con veterinari ai quali, per incarichi semestrali, vengono riconosciuti compensi anche da 42mila euro.

Del resto sono loro la spina dorsale dell'ente anche adesso che a Roma hanno chiuso lo storico

ippodromo di Tor di Valle e tutti si sentono orfani di «Soldatino».

## **I fondatori della «Nuova Italia»**

Nel 2010 il ministro dell'Agricoltura Giancarlo Galan mette in liquidazione Buonitalia, società controllata dal ministero. L'azienda era stata fondata nel 2002 da Gianni Alemanno per favorire la vendita all'estero dei prodotti agricoli made in Italy. Al momento della chiusura Galan commenta: «Risparmieremo un milione e mezzo l'anno».

Negli anni Buonitalia finisce nelle cronache degli sprechi pubblici fino a impensierire la Corte dei Conti che, studiando le spese dell'azienda, scopre undici contratti di consulenza a dir poco esagerati. Il primo appunto della Corte è che si tratta di «distinti compensi per svolgere attività che presentano profili analoghi». Il punto politico è che molti degli uomini e delle donne che hanno beneficiato delle consulenze sono vicini all'allora ministro dell'Agricoltura Gianni Alemanno.

Tra questi ci sono due futuri deputati come Barbara Saltamartini (Pdl) e Aldo Di Biagio (Futuro e libertà). A loro si aggiungono Laura Mangianti, poi finita nella segreteria di Alemanno quando è stato eletto sindaco di Roma, e Cristiano Lancianese, con un passato nella Destra radicale.

A guidare la truppa di Buonitalia l'allora ministro aveva scelto Fabrizio Mottironi, un ex militante della formazione di estrema Destra Terza posizione.

Un solido manipolo, unito dal profondo legame con Gianni Alemanno, ma anche da un altro elemento: la partecipazione alla fondazione politica promossa dall'esponente del Centrodestra italiano, Nuova Italia.

L'11 marzo del 2003 nello studio dell'avvocato Alberto Vladimiro Capasso, notaio di Roma al numero 8 di via Ennio Quirino Visconti, si mette intorno a un tavolo il nucleo della nascente fondazione. A formare il gruppo ci sono, tra gli altri, Mottironi, Aldo Di Biagio, Antonio Buonfiglio (al quale Alemanno affida una poltrona all'Unire), Franco Panzironi (che della Fondazione sarebbe divenuto il segretario generale), il legale di Alemanno Claudio Ferrazza, il suo portavoce ai tempi del ministero Cristiano Carocci, Veronica Navarra (presidente dell'Osservatorio nazionale per l'imprenditoria e il lavoro femminile in agricoltura) e Marco Galdi, divenuto poi sindaco di Cava de' Tirreni e fortemente sostenuto dallo stesso Alemanno.

La missione della Fondazione è promuovere una cultura nuova che rilanci i valori nazionali ma lo faccia nell'ambito del perimetro europeo. Nuova Italia si pone l'ambizioso obiettivo di diventare un think tank politico capace di influenzare l'opinione e i grandi temi del dibattito pubblico.

Con gli anni la trasparenza sbandierata nello statuto fondativo viene messa da parte e della Fondazione non si sa quasi nulla. Soprattutto nessuno ha mai potuto leggere la lista di chi ha aderito e finanziato l'organo politico di Gianni Alemanno, e top secret sono stati finora i bilanci della Fondazione.

Adesso finalmente parte di quel velo può essere sollevato e reso noto l'elenco degli aderenti che hanno scelto di sposare il progetto creando, come si legge nel verbale della riunione dell'11 marzo 2003, «un fondo sufficiente per iniziare l'attività diretta al raggiungimento degli scopi della Fondazione».

Si tratta di 449 soggetti. Anime diverse unite da un collante potente: Gianni Alemanno. Tra loro è presente la radice dell'estrema Destra, il gruppo di dirigenti e imprese che ruotavano intorno al ministero dell'Agricoltura in quegli anni, alcuni futuri dirigenti del Comune di Roma, esponenti di quella che nel 2008 sarebbe divenuta la Cricca dei grandi eventi.

Ma quello che emerge con evidenza disarmante è che per molti degli aderenti quello sulla Fondazione Nuova Italia è stato un investimento fruttuoso, una *fiche* puntata su un'agenzia di collocamento di altissimo livello che negli anni ha funzionato come ascensore politico e sociale per quegli uomini che avevano creduto nel suo presidente.

Prima di tutto lui, Riccardo Mancini, vicino a Gianni Alemanno dai tempi del Movimento sociale, nominato nel 2009 amministratore delegato di Eur Spa. Il 25 marzo 2013 Mancini è stato arrestato dai carabinieri del Ros e dagli ufficiali del Nucleo tributario della Guardia di Finanza. Il manager è accusato di aver incassato una tangente da 500mila euro nel 2009 per pilotare l'appalto su 45 filobus acquistati da Roma Metropolitane in favore di Breda Menarini, società controllata dal Gruppo Finmeccanica. E di aver gestito una provvista di denaro da 1,2 milioni di euro «destinata», si legge nell'ordinanza di custodia cautelare del gip Stefano Aprile, «alla corruzione dei pubblici ufficiali nell'ambito dei rapporti sulle opere di trasporto o mobilità del Comune di Roma».

Ma quello che emerge dalla ricostruzione degli inquirenti è la vicinanza assoluta di Mancini al sindaco di Roma Gianni Alemanno, vicinanza confermata anche all'interno della Fondazione Nuova Italia. Ufficialmente Mancini non compare nell'organigramma, ma il suo nome è scritto nero su bianco nell'atto istitutivo e il suo peso nella Fondazione emerge da un'intercettazione telefonica riportata nell'ordinanza cautelare del giudice per le indagini preliminari. Nel documento del Tribunale di Roma si legge che il 20 settembre del 2012, dopo l'esplosione del caso Fiorito alla Regione Lazio, il sindaco ha chiamato allarmato Mancini chiedendo conto dei rapporti tra Fiorito e la Fondazione. «Alla nostra Fondazione... alla Nuova Italia...», ha detto Alemanno al telefono, «ti risulta che ha fatto dei tavoli, le cene, ti risulta qualcosa...?».

Ma nel think tank politico dell'esponente del Pdl Mancini non è l'unico nome illustre.

Nella lista compare anche Daniele Anemone, fratello di Diego Anemone e principale azionista della società di famiglia costituita nel 2004, la Anemone Costruzioni. L'azienda è tra le imprese vincitrici dei maxiappalti per il G8 della Maddalena e finisce al centro delle inchieste dei magistrati sulle attività della Cricca, costituita proprio da Diego Anemone, da Angelo Balducci e forte della sponda dell'allora capo della Protezione civile, Guido Bertolaso. Insieme ad Anemone, tra i primi aderenti alla Fondazione figura anche Paolo Marziali, altro costruttore emergente che ha realizzato il polo natatorio di Ostia, ha lavorato per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia oltre a ottenere importanti commesse da alcuni municipi romani.

Altri fedeli della prima ora sono Guido Pugliesi, ex ad dell'Enav finito sotto inchiesta per concorso in finanziamento illecito ai partiti, e Fabrizio Franco Testa.

Nel novembre del 2009 Testa viene nominato presidente di Techno Sky, una controllata di Enav. Interrogato dagli inquirenti, il braccio destro di Tremonti Marco Milanese ha dichiarato che sarebbe stato Gianni Alemanno a favorire la nomina del manager.

Testa è stato eletto nel 2006 consigliere di Alleanza nazionale alla XIII circoscrizione di Ostia-Casal Palocco, e da sempre è considerato il referente di Alemanno nell'importante bacino elettorale di Ostia. Grazie a questo rapporto l'uomo è riuscito a collezionare anche un'altra poltrona, quella di consigliere di amministrazione di Cargest, la controllata del Centro Agroalimentare di Roma.

Tanti sono invece i soggetti che hanno visto fiorire fortunate carriere quando Alemanno è arrivato al Comune di Roma. Alessandro Cochi è divenuto delegato alle politiche sportive di Roma Capitale; Marco Cochi, collaboratore del sindaco di Roma per la cooperazione decentrata; l'avvocato Mauro Lombardo, oltre alla poltrona di vicesindaco di Guidonia Montecelio in quota Pdl ha ottenuto la

carica di dirigente all'ufficio acquisti di Atac; e infine Giovanna Romeo, segretaria di Gianni Alemanno ai tempi del ministero dell'Agricoltura, eletta consigliere del XV municipio di Roma.

In questo grande calderone di aspirazioni politiche e promesse sociali che è stato la Fondazione Nuova Italia al momento della sua nascita, un ruolo importante l'ha avuto ovviamente la «famiglia» del ministero dell'Agricoltura.

Dentro il Palazzo li chiamano «i gemelli» perché le loro carriere hanno camminato parallele, subendo un'accelerazione improvvisa negli anni in cui Gianni Alemanno ha ricoperto la carica di ministro. Parliamo di Paolo Gulinelli e Riccardo Diofebi, entrambi cresciuti dentro l'Agea, la società del ministero che si occupa dell'assegnazione delle quote latte, e finiti nella Sin, l'azienda informatica controllata dall'Agricoltura ma con un capitale misto pubblico/privato. Secondo l'ultima rilevazione interna di Sin risalente all'aprile del 2012, il compenso annuale di Gulinelli era pari a 278.290 euro e 165.390 euro quello di Diofebi. Tra l'altro il contratto di Gulinelli con Sin è blindatissimo perché in caso di licenziamento del manager prevede per l'azienda il pagamento di 144 mensilità.

Oltre ai due «gemelli» nella lista dei fondatori sono presenti anche Francesco Saverio Abate, nominato da Alemanno il 1° gennaio del 2003 commissario dell'Unire, e Paolo De Iuliis, l'ex direttore dell'ente di protezione della razza equina.

Infine una nota di colore: tra i fondatori compare il nome di Gioacchino Camponeschi, una carriera come autista dell'Atac prima di diventare segretario della Faisa-Cisal, quello che da molti è stato definito «il sindacato del sindaco». Nell'azienda romana del trasporto sono entrate sia la moglie Flavia Rotondi sia la figlia Sarah, la prima nel 2008 e la seconda nel 2005 quando a Roma governava Walter Veltroni. Quanto a lui, Camponeschi è un nostalgico del fascismo e non ha nascosto che, di tanto in tanto, gli piace fare qualche pellegrinaggio a Predappio sulla tomba del Duce. Un amore condiviso da tanti nel think tank del sindaco, dal coordinatore regione del Pdl Vincenzo Piso al defunto Giuseppe Dimitri.

Oltre al sogno, la missione della Fondazione l'ha messa nero su bianco Gianni Alemanno ed è quella di «governare il cambiamento, per evitare che abbia esiti di omologazione e di sradicamento, per renderlo, invece, strumento di affermazione della parte migliore della nostra identità nazionale. Questo significa costruire la “nuova Italia” del terzo millennio».

E questa Nuova Italia riparte da Predappio.

## **Il buco nero della sanità**

Il 15 dicembre del 2010, con la delibera 1318, Renato Moreno Daccò viene nominato direttore del Pronto soccorso dell'ospedale San Carlo di Milano. La forza del nuovo direttore, oltre alle competenze professionali, è tutta nel nome perché Renato Moreno è fratello del più noto Pierangelo Daccò, l'imprenditore lombardo che secondo le indagini tuttora in corso avrebbe pagato i lussi del governatore Formigoni in cambio di favori e preferenze negli appalti della sanità lombarda.

Storie di clientelismi e di spreco di denaro pubblico che in questo caso coinvolgono il San Carlo Borromeo, uno degli ospedali più grandi di Milano. Alla guida del nosocomio la Regione sceglie sia nel 2008 sia nel 2010 Antonio Mobilia, un uomo molto vicino alla politica e in particolare all'ex ministro La Russa e a suo fratello, che ha diretto per dieci anni la Asl Città di Milano, la più grande d'Italia con un bilancio annuo di 2,4 miliardi di euro. Nel 2009 Mobilia stipula un contratto di consulenza per il suo fedelissimo Giuseppe Grisolia, un calabrese di Amendolara (provincia di

Cosenza) classe 1939. Un contratto rinnovato di anno in anno, anche nel 2012, che vale circa 30mila euro. La delibera dell'incarico parla di «controllo delle attività di pianificazione strategica della Direzione in considerazione della necessità di mantenere il monitoraggio costante circa gli stati attuativi e di avanzamento dei lavori». In sostanza, all'uomo di fiducia di Mobilia viene affidata la gestione di partite importanti, come la progettazione di tre sale operatorie o i lavori per il nuovo atrio dell'ospedale.

Sul fronte del debito, invece, tra le Regioni peggiori si distingue il Lazio. La sanità laziale è alle corde e ogni anno la Regione è costretta a destinare oltre 800 milioni di euro solo per coprire il deficit, mentre il debito continua a navigare su livelli enormi. Di fronte a questo panorama drammatico, e a una gestione commissariata dallo Stato, le spese per le consulenze sostenute dalla sanità laziale nel 2011 sono aumentate di 30 milioni di euro rispetto all'anno precedente (17 milioni per le consulenze strettamente sanitarie e 13 per quelle non sanitarie). I programmi 2011-2012 prevedevano invece una spesa non superiore al 70% di quella registrata nel 2009 per le consulenze sanitarie e una riduzione dell'80% per quelle non sanitarie. Dal 2004 al 2009 la spesa per gli incarichi esterni è stata pari a 783,9 milioni, mentre secondo gli ultimi dati disponibili l'aumento sarebbe stato confermato anche nel 2012, con una spesa per le consulenze sanitarie di ben 77 milioni superiore rispetto a quella certificata l'anno precedente.

Del resto, debiti esplosi, servizi inadeguati, strutture fatiscenti e una politica del personale inadatta alle esigenze degli ospedali e alle tasche dello Stato sono il male endemico della sanità italiana, che si palesa anche nell'intreccio perverso delle consulenze.

Tra il 2011 e il 2012 le aziende ospedaliere italiane hanno speso per incarichi affidati a personale esterno 131 milioni di euro. Quello che colpisce analizzando le carte, oltre ad alcuni sprechi evidenti legati ad episodi isolati, è il ricorso massiccio alla pratica della consulenza e della collaborazione per sopperire alle carenze di personale degli ospedali. E questo anche e soprattutto nelle grandi strutture.

L'ospedale Niguarda, per esempio, è uno dei più conosciuti di Milano. Al suo interno lavorano circa quattromila persone in una superficie che al momento della costruzione, risalente al 1939, superava i 300mila metri quadrati. Purtroppo gli organici non sono sufficienti a soddisfare la domanda di «cure» che viene dai cittadini al punto che tra il 2011 e il 2012 il Niguarda ha speso per le consulenze circa 1,7 milioni di euro. Non parliamo di grandi emolumenti, ma di compensi contenuti, spesso nell'ordine dei 15mila euro, riconosciuti a oltre 220 tra medici, infermieri, facchini, esperti radiologici e più in generale personale necessario per mandare avanti le attività del nosocomio.

Il ricorso a personale esterno è ormai la normalità nell'amministrazione delle strutture ospedaliere italiane che però, in qualche caso, si concedono anche l'assegnazione di incarichi più corposi e non strettamente legati all'attività medica.

A Trieste, l'azienda ospedaliera universitaria Ospedali Riuniti ha firmato un contratto da 750mila euro che va dal marzo 2010 al marzo 2015 con il direttore generale Francesco Cobello; 650mila euro sono andati invece al direttore amministrativo Marino Nicolai, e altri 650mila euro al direttore sanitario Giampaolo Canciani. Tra l'altro, per un incarico di circa un anno e mezzo (dall'agosto 2010 al giugno 2011) all'interno dell'organo di indirizzo dell'ospedale, lo stesso Canciani ha ricevuto altri 80mila euro. Anche il direttore amministrativo Marino Nicolai ha potuto arrotondare il suo compenso con la partecipazione all'organo di indirizzo che, come nel caso precedente, gli è

valsa altri 80mila euro per poco meno di due anni.

A Udine, l'azienda ospedaliera universitaria Santa Maria della Misericordia ha strappato qualche assegno sostanzioso. Il primo per assicurarsi i favori dei media all'addetta stampa Elisabetta De Domenis che per un incarico dalla fine del 2009 al marzo del 2013 dovrebbe guadagnare 211.416 euro. Ancora di più la struttura ha riconosciuto a Claudio Giuricin dal 1° gennaio del 2010 al 31 dicembre del 2012. Il suo supporto professionale figura come «consulenza tecnica o scientifica» e vale 314.522 euro.

Il San Camillo Forlanini è uno degli ospedali più grandi e più conosciuti della capitale e come tutte le pachidermiche strutture romane vive problemi gestionali, di sovraffollamento e di mancato ammodernamento. Nonostante questo il nosocomio ha sposato nel 2011 un progetto missione in Libia prevedendo un intervento di emergenza a favore delle vittime della guerra civile conclusa con la morte di Gheddafi. Gli incarichi affidati per questa iniziativa sono stati decine e alla fine il costo per l'ospedale ha sfiorato i 300mila euro.

Navigando nel mare di spese degli ospedali italiani si scopre poi che l'azienda Ospedali Riuniti di Bergamo ha destinato 235.872 euro per un incarico «finalizzato nell'attuazione delle direttive della direzione aziendale inerenti la fase di transizione e il trasferimento dell'ospedale nella nuova sede». A districarsi in questo intreccio di compiti abbastanza confusi, tra il 1° giugno del 2011 e il 31 dicembre del 2012, è stato chiamato Marco Cappellini.

A Legnano, nei pressi di Milano, l'Ospedale civile ha pagato 330.985 euro la prestazione medica di Matteo Alberto Bosani per soli nove mesi, dal gennaio al settembre del 2011. Lo stesso ospedale ha poi destinato oltre 45mila euro per assicurare un servizio di assistenza religiosa ai suoi pazienti.

L'azienda ospedaliera di Pavia ha invece voluto investire nella gestione del rischio, una pratica molto utile per le società che fanno operazioni e investimenti complessi. Così ha assegnato due incarichi di risk management sempre alla stessa persona, Anna Levati, il primo nei primi cinque mesi del 2011 e il secondo tra giugno 2011 e gennaio 2012. L'ammontare complessivo della consulenza supera i 100mila euro.

Molte volte perfino gli ospedali devono fare i conti con la giustizia, soprattutto da quando le cause dei pazienti contro i medici sono aumentate in modo esponenziale, ispirate in qualche caso da ragioni più economiche che di salute. Il risultato è che, non solo i singoli medici hanno dovuto avviare un braccio di ferro con le compagnie assicurative, ma anche le strutture sanitarie sono state costrette a cominciare a dialogare con gli studi legali. In Lombardia, l'azienda Ospedali civili di Brescia ha speso solo nel 2011 820mila per le consulenze degli studi legali. Tra questi, quello che ha avuto gli incarichi più grossi è stato lo studio Gft & Partners, che ha fornito tutela e assistenza legale per circa 600mila euro.

La tematica, purtroppo, è intricata ma non priva di qualche nota positiva. A fronte di chi ripete che la sanità italiana ha smesso di investire nella ricerca e che purtroppo il Sud rimane anche in questo campo più arretrato del resto dell'Italia, il Centro riferimento oncologico di Potenza (Ircs) ha investito su alcuni importanti progetti, avviati nel 2011 e che termineranno non prima del 2015, la cifra rotonda di 1.160.000 euro.

Un altro capitolo, sempre legato alla sanità, ma slegato dalle strutture ospedaliere, è quello delle Asl, le Aziende sanitarie locali gestite dalle Regioni ma integrate nel sistema sanitario nazionale. Per loro il costo delle consulenze tra il 2011 e il 2012 è stato pari a 178 milioni di euro con alcuni casi emblematici che hanno dimostrato quanto la gestione delle Asl sia per molti versi divenuta

privatistica e soprattutto ispirata da criteri e scelte politiche.

A Roma, in via Ariosto numero 3, ha sede la Asl RM/A, una delle più importanti della città. Il suo vertice è composto dal direttore generale, il professor Camillo Riccioni, dal direttore sanitario, dottoressa Barbara Giudiceandrea, e dal direttore amministrativo, dottor Alessandro Moretti. Alla fine del 2012 il professor Riccioni è incorso in un caso di malagestione denunciato dal giornale «il Fatto Quotidiano». Secondo la testata, all'interno della Asl svolge una particolare consulenza l'avvocato Luciano Crea. A lui sono stati affidati incarichi di fiducia legati ai vertici dell'azienda, dove vengono discussi appalti da centinaia di migliaia di euro.

Paradossalmente – spiega «il Fatto» – nessun contratto lega il professionista alla Asl romana e il suo nome è assente dal sito istituzionale dell'azienda. In realtà però Crea, sconosciuto ai più, è qualcosa di più che un consulente per il direttore della Asl Camillo Riccioni. I due, infatti, sono cognati e il legame parentale è stato denunciato nel novembre del 2012 all'interno di un'interrogazione parlamentare alla Camera dei deputati depositata dal gruppo dei Radicali. Interrogato dal giornale, Crea si difende: «Confermo il rapporto fiduciario che ho con il direttore Camillo Riccioni che si svolge a titolo gratuito, senza nessun costo per la struttura».

Storie di Asl. E di sanità italiana.

## **I corsi da florovivaisti dell'Ice**

Costi eccessivi, poca efficacia, e la necessità di ripensare al modo di promuovere il made in Italy nel mondo. Sono queste le ragioni che hanno convinto il presidente del Consiglio Mario Monti che l'ora dell'Istituto del commercio estero fosse arrivata. Nel maggio del 2012, sulle ceneri della vecchia Ice è nato così il nuovo Istituto. Alla sua guida il governo ha scelto Riccardo Monti, un manager 44enne laureato in economia all'Università di Napoli con due specializzazioni alla Columbia University e al Brooklyn Polytechnic di New York. La nuova Ice, grazie anche alla consulenza della società McKinsey, viene fondata su presupposti diversi, con un'anima meno diplomatica e più improntata alle regole d'impresa, ma soprattutto con la metà dei dipendenti (300 rispetto ai 600 degli anni precedenti) e la chiusura di molte sedi all'estero.

A dire addio con qualche polemica è l'ex presidente Umberto Vattani, già segretario generale del ministero degli Affari Esteri. Il potente ambasciatore dichiara che «l'eliminazione dell'Ice è di estrema gravità per le imprese e per i lavoratori dipendenti». In realtà l'Istituto non muore, ma cambia pelle.

Resta adesso da vedere se il nuovo management, oltre a tagliare i costi e il personale, sarà in grado di cambiare le modalità di gestione interna dell'ente. Prima della tabula rasa voluta dal premier Monti, la pratica delle consulenze era molto diffusa presso l'agenzia italiana dell'export, a partire proprio dal vertice. Nei tabulati raccolti dall'Anagrafe delle prestazioni della PA emergono in primo luogo i lauti compensi di presidente e membri del consiglio di amministrazione. A Vattani, per l'incarico di presidenza della durata di quattro anni, sono andati 495.860 euro. Anche per i membri del cda le cose non sono andate male. Paolo Zegna e Giuseppe Morandini, entrambi imprenditori ed entrambi negli organigrammi di Confindustria, hanno preso per lo stesso periodo 101.793 euro. E una somma analoga è stata riconosciuta all'altro membro del consiglio, Bernabò Bocca. Quest'uomo, oltre ad essere il presidente di Federalberghi e presidente della catena alberghiera Sina Hotels, ha sposato Benedetta, la figlia del banchiere Cesare Geronzi.

L'ultimo a completare il poker dei consiglieri è Pier Andrea Chevallard. Laureato in scienze

politiche presso l'Università di Torino, Chevallard è un uomo delle istituzioni e un collezionista di poltrone. Oltre alla carica di consigliere dell'Ice, è stato dal 2001 segretario generale della Camera di Commercio di Torino, presidente del collegio sindacale di Infocamere, vicepresidente della Fondazione Italia Cina, membro del cda di Fiera Milano Spa, presidente del cda della Fondazione accademia d'arti e mestieri dello spettacolo Teatro alla Scala, e direttore dell'Unione Camere di Commercio della Lombardia.

Oltre ai vertici, quello che stupisce nella vecchia Ice sono anche molte consulenze assegnate su incarichi che, almeno all'apparenza, hanno ben poco a che vedere con la promozione del made in Italy nel mondo e il sostegno alle imprese.

Dal 2 all'11 marzo 2011 – quindi per soli 9 giorni – l'Istituto ha pagato un compenso di 3.494 euro a Giovanni Mattia per la docenza di un «corso da florovivaisti». Francesca Masciarelli ha invece preso 1.948 euro per una docenza al «corso dedicato ai giovani d'Abruzzo» che è durata tre giorni (dal 22 al 24 marzo del 2011). L'Ice ha poi impegnato Pierluigi Villani in due tranches differenti – la prima tra il 14 febbraio e il 14 marzo e la seconda tra il 18 aprile e il 18 maggio del 2011 – per «attività di comunicazione dei corsi di cucina». Totale della prestazione: 2.800 euro.

Tra le lezioni che l'Ice di Umberto Vattani ha organizzato figura poi anche un fortunato corso online per il settore vitivinicolo tenuto da Sebastiano Torcivia. L'impegno è stato gravoso: quasi un mese (11 marzo-6 aprile 2011). Ma il compenso di 11mila euro è valso almeno a ripagare gli sforzi.

## **Consiglieri di (anormale) amministrazione**

Sono 24.432 le persone che siedono nella sala di comando delle 6.978 aziende controllate dallo Stato e dagli enti locali. Ogni anno i consigli di amministrazione costano alle casse pubbliche 2,6 miliardi di euro, 87 euro per ciascun cittadino italiano.

### **Anomalie del capitalismo italiano**

Nel lungo elenco dell'Italia degli sprechi siedono in prima fila le società controllate e partecipate dallo Stato e dagli enti locali. L'ultimo rapporto del dipartimento Servizi territoriali della Uil che ha censito il fenomeno parla di 6.978 aziende. Rispetto al totale, 6.541 sono controllate dalle Regioni e dagli enti locali mentre 437 sono partecipate dalla pubblica amministrazione centrale. A quanto pare, per loro, l'economia va in controtendenza perché secondo l'Irpa, l'Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione, nel 2009, mentre il Pil italiano calava del 5%, le aziende controllate dagli enti locali crescevano dell'1,7%.

Ecco un altro volto del capitalismo nostrano, capace di assumere quando gli altri licenziano, di fare business in regime di quasi monopolio (come avviene per molte controllate pubbliche), e di permettersi un sistema di governance totalmente antieconomico. Nel 2012 il dipartimento Politiche territoriali della Uil ha preso di mira le stanze del potere delle aziende pubbliche scoprendo che nei consigli di amministrazione siedono 24.432 persone e 44.165 nei collegi dei revisori e collegi sindacali. Anche loro rappresentano una tipologia di consulenti, deputati alla gestione dell'impresa, ma comunque esperti esterni cui vengono assegnati incarichi temporanei sulla base, si spera, della loro elevata professionalità ed esperienza.

Purtroppo ancora una volta la realtà tradisce la teoria e il numero spropositato di cda e di consiglieri è solo un segno della grande lottizzazione politica che ogni giorno si consuma dentro le cabine di regia delle aziende pubbliche.

Il problema è nella filosofia stessa del capitalismo di Stato italiano che, in nome della rappresentanza e della partecipazione al potere, ha frazionato le sue imprese, spezzettando ogni società in un rivolo di controllate, molte delle quali inutili per il business, ma tutte dotate di un organo di controllo: il consiglio di amministrazione. Osservando la struttura del Gruppo Finmeccanica, il colosso italiano della difesa, ogni settore – aeronautica, trasporti, energia, ecc. – è costituito da una a quattro aziende. In totale sono 18 le società controllate dalla capogruppo e ognuna di esse è dotata di un vertice e di un consiglio di amministrazione, anche se le decisioni strategiche vengono comunque prese in capo alla holding.

Qualche anno fa la giornalista di *Report* Giovanna Boursier si è messa a contare i consiglieri di amministrazione delle grandi società controllate dallo Stato italiano, compresi quelli delle tantissime partecipate, e il risultato è stato inaspettato. Alle Poste 111, alla Rai 197, all'Enel 165 e alle Ferrovie 316.

Se poi si considera che ogni consigliere, oltre al normale emolumento, ha generalmente una stanza,

una segretaria e qualche benefit assicurato, ecco che si delineano i contorni di una nuova spreco-poli italiana che ogni anno costa allo Stato 2,6 miliardi di euro, 87 euro per ciascun cittadino.

Un prezzo troppo alto da pagare in nome del potere.

## **Mastrapasqua millepoltrone**

Vicepresidente di Equitalia Spa, Nord e Centro; presidente del cda di Equitalia Sud; presidente del cda di Idea Fimit; presidente del collegio sindacale di Telecontact Center; presidente del collegio sindacale di Telenergia; presidente del collegio sindacale di Emsa Servizi; presidente del collegio sindacale di Eur Congressi; presidente del collegio sindacale di Eur Spa; presidente del collegio sindacale di Eur Power; presidente del collegio sindacale di Aquadrome; presidente del collegio sindacale di Adr Engineering; presidente del collegio sindacale di Quadrifoglio; presidente del collegio sindacale di Rete Autostrade Mediterranee; presidente del collegio sindacale di Groma; presidente del collegio sindacale di Mediterranea Nautilus Spa; sindaco supplente di Telecom Italia Media; sindaco effettivo di Coni Servizi Spa; sindaco effettivo di Autostrade per l'Italia; sindaco effettivo di Fandango; sindaco effettivo di Loquendo; amministratore delegato di Italia Previdenza.

E soprattutto presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Non basterebbe un voluminoso taccuino per raccogliere tutti gli incarichi assommati negli ultimi anni sulle spalle di Antonio Mastrapasqua, il commercialista che dal suo ingresso nel cda di Inps avvenuto nel 2004 è stato protagonista di una incredibile scalata che lo ha portato in pochi anni a collezionare 25 poltrone in settori strategici dell'economia. Dagli immobili alle autostrade, dai congressi al cinema, dalla sanità ai call center, dalle tasse agli aeroporti, Mastrapasqua c'è.

E il suo potere diventa ancora più incontrastato il 6 dicembre del 2011 quando, con il decreto 201 (il famoso «salva Italia»), il governo Monti ha istituito il Super Inps. All'Istituto sono stati incorporati anche Inpdap ed Enpals creando un gigante da 35mila dipendenti e 37 milioni di utenti, tra cui la quasi totalità dei pensionati italiani. Alla sua guida è stato confermato, almeno fino al 2014, Antonio Mastrapasqua.

Per il più impegnato *grand commis* dello Stato sembra che quello delle poltrone assomigli a un gioco di matrioske per cui ogni poltrona ne contiene un'altra. Nel gennaio del 2012 Mastrapasqua viene nominato presidente della Sgr Idea Fimit, uno dei maggiori fondi immobiliari italiani, controllato dall'Inpdap al 18,33% e dall'Enpals all'11,34%. Il fondo gestisce tra l'altro gli immobili dei due enti previdenziali per un valore di un miliardo di euro.

Sul manager che spazia dall'Inps a Equitalia si accende il faro di *Report* che il 21 ottobre del 2012 dedica una puntata ai *Dirigenti di classe*, portando alla ribalta l'accumulazione di cariche e i conflitti di interesse che si concentrano intorno ad alcuni «privilegiati» dallo Stato.

Uno di questi è Antonio Mastrapasqua. La ricostruzione ripercorre i momenti più delicati della realizzazione del Super Inps. L'istituto – viene spiegato nel servizio – diventa un colosso difficile da gestire. Consapevole della profondità del cambiamento, il ministro del Welfare Elsa Fornero incarica due giudici coordinati dal professor Giovanni Valotti di redigere un nuovo sistema di governance dell'ente. Alla fine di giugno 2012 la relazione è pronta. Al centro del nuovo sistema, secondo il professor Valotti dell'università Bocconi ci deve essere una redistribuzione dei poteri e il presidente dovrebbe avere un'esclusività di impegno, quindi limitare la sua attività quasi esclusivamente all'Inps. Insomma, Mastrapasqua deve fare quello e poco più.

Per il momento le risultanze dei saggi sono lettera morta: né il ministro Fornero, né il Parlamento

sono intervenuti per circoscrivere il raggio d'azione del presidente dell'Inps che continua ad avere la libertà di sommare incarichi.

E proprio questo saltellare da una poltrona a un'altra, oltre ai dubbi sollevati sulla qualità della prestazione fornita, rischia di far emergere qualche caso di conflitto di interesse. Uno di questi conflitti emerge per il ruolo ricoperto da Mastrapasqua in qualità di direttore dell'Ospedale israelitico di Roma.

Da anni l'ospedale israelitico compensa i debiti con gli enti previdenziali con i crediti che vanta verso la Regione. Nel dicembre del 2011 si trova a dover pagare all'Inps 15mila euro, ma allo stesso tempo l'Asl ha un debito verso l'ospedale di 264mila euro. Così viene girato all'Inps parte di quel credito in cambio dei 15mila euro dovuti. L'atto è firmato dal direttore dell'ospedale, Antonio Mastrapasqua, presidente dell'Inps.

### **I 425 della Sogesid**

La Sogesid è un'azienda del ministero del Tesoro che si occupa di bonifiche ambientali. Nell'aprile del 2012 la Corte dei Conti ha confezionato una memoria sull'operato dell'azienda, in particolare studiando gli esercizi 2009 e 2010.

In prima istanza l'attenzione è stata puntata sul consiglio di amministrazione, in carica dall'aprile del 2011 fino all'anno in corso, quando è prevista la scadenza. Secondo la Corte il presidente, che svolge anche funzioni di amministratore delegato, percepisce un compenso annuo di 27mila più 230mila euro, mentre l'emolumento dei singoli consiglieri è pari a 13.500 euro. In totale il consiglio di amministrazione costa allo Stato per ogni esercizio finanziario 311mila euro.

Guardando alla forza lavoro i magistrati contabili segnalano un'anomalia. Nel 2010 (l'anno su cui ha acceso i riflettori la Corte), a fronte di 48 lavoratori a tempo indeterminato – compresi dirigenti, quadri e impiegati – e 62 a tempo determinato, la Sogesid contava 193 collaboratori con contratto a progetto e 143 con partita Iva.

Ma la bomba sulla Sogesid arriva il 19 marzo del 2013 quando Stefano Sansonetti sul quotidiano «La Notizia» scrive un articolo in cui denuncia l'assegnazione di 425 consulenze costate alle casse dell'azienda 10 milioni di euro. In media – spiega il giornale – ogni incarico vale 22.500 euro.

La storia dell'azienda è tortuosa, inizia negli anni Novanta con la Cassa del Mezzogiorno e poi transita per il ministero dei Trasporti per finire a quello dell'Ambiente, anche se il controllo rimane al 100% nelle mani del Tesoro. Insomma, paga l'Economia ma l'attività strumentale è gestita dall'Ambiente.

Così, a fronte dei 124 dipendenti registrati lo scorso anno, nel corso del 2012 sono transitate 425 consulenze, alcune delle quali avviate nel 2011 e altre che termineranno solo nell'anno in corso.

### **Roma e Milano: consigli milionari**

La galassia del Comune di Roma è composta da 21 società, alcune controllate altre partecipate. Tra presidenti, amministratori delegati e consiglieri di amministrazione, il numero dei professionisti a libro paga del Campidoglio è 60, nel 2012 costati all'amministrazione 5.184.901 euro.

Per fare qualche esempio Zètema, che si occupa della promozione culturale a Roma ed è controllata al 100%, mantiene un folto consiglio, composto dal presidente, dall'amministratore delegato e da altri 3 consiglieri, che costa ogni anno solo di emolumenti per la carica di amministratore 90mila euro.

Nella maggior parte dei casi anche i vertici aziendali, oltre a prendere l'indennità per la carica esecutiva, accorpano anche gli emolumenti previsti come amministratori, quindi come membri del cda. È il caso di Marco Fabio Rinforzi, amministratore delegato di Aequa Roma (azienda che gestisce i tributi per il Campidoglio), che al compenso totale previsto – comprensivo del premio di risultato – di 261.999 somma altri 18mila euro in qualità di amministratore. La prassi si fa ancora più sconcertante sul bilancio di Atac Patrimonio Srl, la holding che gestisce i beni di proprietà dell'azienda del trasporto pubblico romano. In questo caso l'amministratore delegato Gioacchino Gabbuti ha percepito nel 2012 un superstipendio che si ottiene sommando 37.613 euro di compensi da amministratore esecutivo fissi, 112.226 variabili, 350mila euro di altri compensi fissi e 245mila di altri compensi variabili. Al totale bisogna poi aggiungere i 18mila euro previsti dell'emolumento per la carica di amministratore.

Anche a Milano i costi dei consigli di amministrazione delle aziende controllate dal Comune sono molto elevati. In questo caso la cifra è pari a 2.164.288, ma il numero di aziende (13) è decisamente inferiore rispetto a quello della capitale. In genere, per il capoluogo lombardo, il peso dell'emolumento riconosciuto ai consiglieri varia in funzione della grandezza dell'azienda. In A2A, il colosso energetico nato nel 2008, quotato in Borsa, e controllato come soci di maggioranza dal Comune di Milano e dal Comune di Brescia, il compenso riconosciuto ai consiglieri – che svolgono anche ruoli differenti come componenti di vari comitati – parte dai 75mila fino ai 105mila euro. Nella Atm, l'azienda che gestisce il trasporto cittadino, l'emolumento dei quattro consiglieri di amministrazione è invece pari a 40.500 euro, mentre in Expo 2015, la società a totale partecipazione pubblica che si occupa dell'organizzazione dell'Esposizione universale, l'amministratore delegato Giuseppe Sala, oltre a 270mila euro di compenso fisso e fino a 130mila di variabile, percepisce altri 27mila euro come emolumento per la carica di consigliere.

### **La 'ndrangheta e lo strano caso di Tecnopolo spa**

La primavera del 2008, a Roma, è un rincorrersi di feste e cene elettorali. Gianni Alemanno ha messo in campo tutte le forze e chiesto aiuto agli amici storici per rendere efficace la rincorsa alle spalle del candidato favorito per la poltrona di sindaco di Roma, Francesco Rutelli.

Uno dei tanti happening viene organizzato al Café de Paris, lo storico locale di via Veneto a quei tempi in mano alla 'ndrangheta e più precisamente alla potente cosca Alvaro. Gianni Alemanno non sa che l'addetto alle cucine è il «capobastone» Vincenzo Alvaro, reggente della cosca di Cosoleto in provincia di Reggio Calabria e capace di controllare una rete di dodici società intestate a prestanome che gestiscono noti locali della capitale, tra cui lo stesso Café de Paris, acquistato tre anni prima per la misera cifra di 250mila euro. E non può nemmeno immaginare che il 24 luglio del 2011 la Guardia di Finanza sarebbe intervenuta sequestrando nuovamente il locale simbolo della Dolce Vita valutato dagli investigatori 55 milioni di euro.

Quello che interessa al futuro sindaco di Roma è la sua platea elettorale: almeno 300 persone messe insieme dall'amico Francesco Morelli, il calabrese politico di Alleanza nazionale con un passato democristiano e un futuro nel Pdl. È lui l'organizzatore della cena elettorale ed è lui che presenta quella stessa sera ad Alemanno Giulio e Francesco Lampada, i due presunti boss della 'ndrangheta che nel novembre del 2011 sarebbero stati arrestati su richiesta della Direzione distrettuale antimafia.

Insieme a loro finisce in carcere anche Francesco Morelli. Per lui i capi d'accusa sono concorso

esterno in associazione mafiosa, rivelazione d'atti d'ufficio coperti da segreto, intestazione fittizia di beni. Secondo i magistrati della Procura di Milano Morelli è «l'anello di collegamento tra le cosche e gli ambienti politici nazionali», e deve il suo successo elettorale – ottiene 13.671 preferenze alle elezioni regionali che si tengono in Calabria nel 2010 – al sostegno del clan Valle-Lampada.

A sostenerlo però c'è anche l'amico Alemanno che si spinge fino al cinema Tieri di Cosenza per sponsorizzare la sua elezione. Di fronte alla base politica di Morelli, Alemanno arriva a dire: «Per cambiare la Calabria servono persone preparate. E io credo che quella giusta si chiami Francesco Morelli».

Il legame tra i due è figlio di un rapporto strettissimo al punto che il calabrese sostiene Alemanno nella costituzione e promozione di «Area», la rivista della Destra sociale, il movimento di cui il sindaco di Roma è leader. Nella biografia di Morelli si legge anche che l'uomo è stato «uno tra i più impegnati promotori» della costituzione dei circoli della Nuova Italia, anch'essi voluti da Gianni Alemanno.

E il sindaco di Roma gli restituisce il favore non solo sponsorizzandolo personalmente nella campagna elettorale calabrese, ma spingendosi oltre e lottando affinché Morelli ottenga uno strapuntino di prestigio nella composizione della nuova giunta. I due ne parlano al telefono alle 11 del mattino del 6 maggio 2010. La conversazione finisce nelle intercettazioni dell'inchiesta che ha portato in carcere Morelli e avviene dopo che il sindaco di Roma ha discusso con il nuovo governatore calabrese, Giuseppe Scopelliti, della possibilità di attribuire a Morelli la presidenza della commissione Bilancio.

Ecco lo stralcio del dialogo tra Morelli ed Alemanno.

*Alemanno:* «Franco...».

*Morelli:* «Oh Gianni buongiorno».

*Alemanno:* «Buondi, senti io ieri sera finalmente sono riuscito a parlare con Scopelliti a quattr'occhi».

*Morelli:* «Sì, sì... eh».

*Alemanno:* «Lui dice che, chiude sta vi, sta vice... chiuderebbe sta vicenda con le due commissioni, commissione di Bilancio per te e commissione di Sanità per quello di Vibo e fra un anno ci sarebbe il rimpasto, perché uno di Cosenza dovrebbe andare a fare l'assessore e si è candidato a sindaco, però si aprirebbe lo spazio per il tuo assessorado, e nel frattempo lui mi ha detto una serie di questioni. Adesso io faccio le verifiche che bisogna fare per confutare queste illazioni e vediamo un po', più di questo non sono riuscito a ottenere».

Nella conversazione della sera prima Scopelliti mette in guardia Alemanno sulle voci che girano intorno a Morelli e ai suoi rapporti con certi ambienti vicini alla 'ndrangheta. Ma il consigliere eletto con oltre 10mila voti non ci sta e vuole il posto da assessore.

*Alemanno:* «Eh, prenditi sta presidenza di commissione, io faccio queste verifiche eh, mi faccio associare da Gasparri e da La Russa, al primo rimpasto risolviamo il problema».

*Morelli:* «Va bene».

*Alemanno:* «Mi dispiace, ma più di così non riesco a fare perché, ripeto, una volta eletto il presidente ha il coltello dalla parte del manico, dopo di che se continua su questa strada poi gliela faremo pagare presto o tardi, però adesso non abbiamo grandi armi insomma».

*Morelli:* «Sì, sì, no io ripeto, per quanto riguarda queste verifiche, posso stare non tranquillo, ma super tranquillo».

*Alemanno:* «No, no, vabbè, ma ne sono convinto pure io, però, visto che lui ha detto delle cose, verifichiamo insomma».

*Morelli:* «Tu hai modo e possibilità di poter vedere».

*Alemanno:* «Certo, certo, certo, certo, certo».

*Morelli:* «Mm, a 350mila gradi».

*Alemanno:* «Per adesso chiudiamola così, poi eh, facciamo questi passaggi qua, e cerchiamo di rilanciare appena possibile e io credo che comunque sia il caso che, ehm, adesso io parlo un attimo con Bevilacqua [il senatore di Vibo Valentia che fa capo alla corrente di Alemanno, *nda*], fra 10 giorni, 15 giorni ci incontriamo un attimo, eh, qua a Roma, tre, quattro calabresi, voi, insomma, in maniera tale che facciamo un po' il punto della situazione».

Nell'ottobre del 2012, con Morelli in carcere e l'inchiesta sui rapporti tra il politico calabrese e la 'ndrangheta in corso, Gianni Alemanno viene chiamato a testimoniare davanti ai giudici dell'ottava sezione penale del Tribunale di Milano. A loro il sindaco confessa che il governatore Scopelliti gli aveva parlato per primo dei rapporti tra il consigliere regionale e la criminalità. «Gli erano giunte voci su una possibile vicinanza di Morelli ad ambienti malavitosi», confessa il sindaco di Roma, e aggiunge: «Francesco Morelli per me era un amico che si era sempre atteggiato a nemico della criminalità. Quando venne arrestato per me fu un trauma».

E quando i giudici gli chiedono della famosa serata al Café de Paris e dell'incontro con i boss calabresi, Alemanno spiega: «Era una serata di campagna elettorale in cui Morelli mi portò a una festa dove mi disse che c'erano i suoi amici calabresi e mi parlò di giovani imprenditori emergenti. Se Lampada è il giovane che ricordo, Morelli me lo presentò sottolineando che era una persona brillante ed emergente».

Inoltre il sindaco confessa, dopo la famosa conversazione telefonica con Scopelliti, di aver cercato di saperne di più su Morelli. Dopo le parole del governatore calabrese, dichiara, «mi sono fermato, ho congelato i rapporti con Morelli e ho chiesto informazioni a un ex ufficiale dell'Arma che mi tranquillizzò e mi disse che non gli risultava nulla. Mi rivolsi ad Alfredo Mantici, persona proveniente dai servizi segreti, il quale mi disse che non aveva riscontri. Ne parlai anche con lo stesso Morelli il quale si offese e reagì in modo molto aspro e violento, e mi fece vedere un certificato penale da cui non risultavano pendenze a suo carico».

Nonostante le nubi della magistratura si addensassero sulla testa del suo amico, Alemanno non ha nutrito alcun dubbio sull'opportunità di mantenerlo aggrappato a una poltrona legata al Comune e che Morelli aveva ottenuto nel 2010, quella di consigliere di amministrazione di Tecnapolo Spa. Il Tecnapolo è una società costituita nel 1995 dalla Camera di Commercio di Roma che ne è azionista al 95%. Altre quote sono detenute da aziende come Acea, Ama e Atac, tutte controllate dal Campidoglio. Curiosa è quindi la circostanza per cui nel 2010 l'azionista Acea – la multiutility energetica presieduta da Giancarlo Cremonesi, lo stesso presidente della Camera di Commercio – abbia scelto per occupare una poltrona di consigliere di amministrazione un politico calabrese quasi sconosciuto negli ambienti camerali di nome Franco Morelli.

E ancora più curioso è il fatto che Morelli sia rimasto nel cda del Tecnapolo anche dopo essere finito in carcere. Nessuno lo ha cacciato: non lo hanno fatto gli azionisti di maggioranza, e non lo ha fatto il sindaco che, essendo l'azionista di molti soggetti presenti nel cda del Tecnapolo, poteva quantomeno far valere la sua *moral suasion*.

Bisogna aspettare il 2012, sette mesi dopo l'arresto e la reclusione nel carcere milanese di Opera, perché sia lo stesso Morelli a inviare una lettera scritta di suo pugno e indirizzata proprio all'amico Alemanno nella quale motiva la scelta di dimettersi dal cda del Tecnapolo.

«Quello che sconcerta», dichiara in quell'occasione Massimo Valeriani, consigliere comunale del Pd, «è dover constatare che Acea, l'azienda che lo aveva nominato in questo consiglio di amministrazione, è rimasta immobile e indifferente. In tutti questi mesi non ha preso nessuna iniziativa e non ha prodotto nessun atto formale per sollevare l'Amministrazione da questo enorme imbarazzo».

## **Regione Lazio: la politica nelle aziende**

Il 7 marzo del 2010, a Gaeta, si infiamma la campagna elettorale per la presidenza della Regione

Lazio. Renata Polverini, il candidato della coalizione di Centrodestra, invita la città a intervenire presso l'hotel Serapo, proprio di fronte alla spiaggia che guarda le isole Pontine. L'occasione è di quelle importanti perché oltre a presentare il suo programma, la futura governatrice rilancia la candidatura di Maria Terenzi nella sua lista per la provincia di Latina. La donna, vissuta 35 anni nella cittadina laziale, ha un forte legame con il territorio. E questo vuol dire voti. Dopo le elezioni, a vittoria ottenuta, la candidata che ha arringato la folla sul lungomare di Serapo in favore della Polverini finisce sulla poltrona di consigliere di Laziomar Spa, l'azienda che fa capo alla Regione Lazio e gestisce i collegamenti marittimi tra Formia, Ponza e Ventotene. Una piccola realtà ma con un consiglio d'amministrazione che costa 236mila euro l'anno. Di questi alla Terenzi vanno 72.500 euro, la stessa cifra che prende l'altro consigliere Marco Silvestroni, anch'egli con un passato politico, come assessore di Albano Laziale eletto nelle fila di Alleanza nazionale.

La storia di Laziomar è la storia delle oltre venti società controllate dalla Regione, che gestiscono le finanze, i fondi europei, le autostrade, il sostegno alle imprese e una torta di denaro superiore ai 10 miliardi di euro. Un gruppo immenso – fatto di partecipazioni spezzettate su comparti lontani anni luce l'uno dall'altro – che diventa il contenitore dentro il quale si nascondono costi elevati e sprechi milionari, e dove aziende anche di piccole dimensioni e dagli statuti modesti sono trasformate in un porto sicuro per i tanti *protégé* della politica.

Ogni anno i consigli di amministrazione del «Gruppo Regione Lazio» costano al contribuente oltre 1,5 milioni di euro, cifre spesso spropositate come nel caso della Litorale Spa, la controllata di Sviluppo Lazio che promuove lo sviluppo, appunto, dei comuni costieri e che, a fronte di tre dirigenti e otto impiegati, si trova a dover mantenere un consiglio di amministrazione da quasi 90mila euro l'anno.

Ma quelle poltrone, si sa, sono poltrone strategiche, strumenti affilati di spartizione politica anche quando non si parla di consiglio regionale, ma di aziende che avrebbero come finalità solo sviluppo e business. In nome di questa spartizione, alla guida dell'Astral, l'azienda che gestisce le autostrade laziali, la Polverini ha scelto Tommaso Luzzi (65mila euro l'anno per la carica di presidente), mentre su una delle due poltrone di consigliere è finito Maurizio Colacchi (30mila euro l'anno). Il primo è stato consigliere regionale per tre legislature nella lista del Pdl, mentre il secondo ha indossato la fascia di sindaco di Castel Gandolfo. Anche alla presidenza di Bic Lazio – società della Regione che favorisce la nascita di giovani imprese – viene individuato un politico di lungo corso, l'ex segretario provinciale del Movimento sociale prima e di An poi, Livio Proietti (22.500 euro di compenso), mentre alla Filas – il promotore dell'innovazione su scala regionale – ottiene una poltrona da consigliere con un compenso di 20mila euro all'anno Fabrizio Sacerdoti, l'agente di borsa con licenza media arrivato all'inizio degli anni Novanta a occupare uno scranno in Parlamento nella compagine del Centro cristiano democratico.

Gli equilibri politici all'interno di Lazio Service Spa sono invece stati rotti dalla magistratura che ha indagato il presidente Sergio Scicchitano (120mila euro all'anno). Candidato alle politiche del 2001 per l'Italia dei Valori di Antonio Di Pietro, l'avvocato Scicchitano è stato prima nominato dalla Polverini alla presidenza di Lazio Service e poi si è dimesso nel giugno 2011 perché finito sotto inchiesta per fatture false e abuso d'ufficio.

Sotto la cupola dei consigli di amministrazione, la prassi delle consulenze facili si è diffusa in molte delle aziende controllate dalla Regione. Guardando i bilanci di Sviluppo Lazio, la più importante delle società regionali, si scopre che l'azienda chiamata a gestire fondi pubblici per 9,5 miliardi di

euro ha speso nel 2011 5,1 milioni in consulenze mentre il costo complessivo del personale è stato pari a 9 milioni di euro.

Non solo: in base all'ultimo bilancio depositato, Sviluppo Lazio vanta un rapporto record tra dirigenti e dipendenti pari a circa 1 su 2. I primi (insieme ai quadri) sono 42 mentre i dipendenti sono 95. Curiosa è anche la voce dei costi per cancelleria e fotocopie che, vista la mole di documentazione necessaria per i progetti regionali, è esplosa fino a superare i 100mila euro all'anno. Il rapporto tra consulenze e spese del personale è addirittura ribaltato in favore delle prime alla Filas, che è arrivata a pagare 3,6 milioni di consulenze contro 3,1 milioni di costi del personale, per un organico asciutto di 29 impiegati e 15 tra quadri e dirigenti.

Scorrendo i bilanci delle aziende regionali si scopre poi che in una società come l'Astral – quella che dovrebbe progettare, gestire e vigilare sui circa 1.500 chilometri di rete viaria del Lazio – la voce di costo del personale è la più elevata (7,2 milioni di euro) e che la spesa dei ticket restaurant per i 176 dipendenti arriva a 286mila euro in un anno. Una cifra comunque contenuta rispetto a Lazio Service Spa (azienda dei servizi informatici) dove per i buoni pasto sono stati spesi in 12 mesi 1,1 milioni di euro. Analizzando il bilancio dell'azienda si scopre inoltre che Lazio Service spende ogni anno 27mila euro per l'affitto di autovetture per conto della Regione Lazio, mentre sui 61 milioni di costi generali, 42 milioni vengono utilizzati per pagare il personale.

C'è invece aria di azienda a conduzione familiare dentro la Litorale Spa, che con i suoi tre dirigenti e otto impiegati, l'abbiamo visto, è più simile a una di quelle microimprese della costa laziale di cui dovrebbe favorire lo sviluppo. Un piccolo e prezioso gioiello dove il costo del personale (755mila euro) è pari alla metà dei ricavi (1,5 milioni) e supera persino i 594mila euro di patrimonio.

### **Il caso Hera, colosso malato di nanismo**

Hera è una delle più grandi multiutility attive nel business ambientale. Nel 2011 è stata la prima azienda in Italia in termini di rifiuti raccolti e trattati (5.107 migliaia di tonnellate), la seconda nel settore idrico, il quarto operatore nel gas e l'ottavo nell'energia. Il fatturato ha superato i 4 miliardi di euro e, dopo la quotazione in Borsa avvenuta nel giugno del 2013, i profitti sono cresciuti così come il posizionamento sul mercato. Tuttavia, rispetto a un flottante pari al 44,5% del capitale, il grosso delle azioni è rimasto nelle mani degli enti pubblici locali che ancora di fatto la controllano. Hera nasce infatti il 1° novembre del 2002 dalla maxifusione di 12 multiutility del Nord Italia, un'operazione che si porta in dote il controllo azionario dei Comuni di Bologna, Modena, Ravenna, Imola, Padova, Trieste e Ferrara che, in percentuale discendente, vantano tutte partecipazioni nella società.

A fare di Hera un caso da manuale è il fatto che alla lottizzazione del capitale è seguita purtroppo anche quella delle poltrone. Così, per le riunioni del consiglio di amministrazione ci vuole l'allestimento di una spaziosa sala capace di ospitare, oltre al presidente, al vicepresidente e all'amministratore delegato, ben 17 consiglieri.

Senza contare le indennità del presidente e dell'amministratore delegato (che da sole sfiorano i 900mila euro), il costo annuale del cda di Hera arriva alla cifra di un milione di euro, con una media per incarico che supera i 65mila euro.

Al suo interno è rappresentato in modo capillare tutto il mondo delle cooperative, degli enti locali e della finanza del Nord. Tra i consiglieri siede ad esempio l'ex amministratore delegato delle Generali, Giovanni Perissinotto. Folta è la rappresentanza politica. Daniele Montroni, nato a Imola il

27 ottobre del 1961, prima di entrare nel cda di Hera è stato consigliere comunale e poi sindaco del comune di Mordano, in provincia di Bologna, e ancora assessore ai Lavori Pubblici nel Comune di Imola. Filippo Brandolini, nato a Cervia nel gennaio del '64, è stato più volte assessore comunale al Comune di Ravenna, ha ricoperto ruoli di gestione in diverse aziende, e per partecipare al cda di Hera percepisce un compenso annuale di 88.658 euro.

Luigi Castagna è un veterano perché ricopre la carica di consigliere di Hera dal 28 aprile del 2005. Al suo attivo, oltre a una carriera politica punteggiata di ruoli legati alle aziende controllate dagli enti locali, ha anche un'esperienza come sindaco del Comune di Casalecchio di Reno. Per lui nel 2011 il compenso di Hera è stato pari a 84.786 euro. E così via.

Sono questi i frutti della lottizzazione, una prassi che nel caso di Hera, il gigante tirato per la giacchetta dai suoi tanti padroni, ha dato vita a una parcellizzazione del controllo aziendale in nome degli equilibri politici e dei giochi di potere della piccola finanza locale.

### **Parma: cda e politica**

Il 21 maggio del 2012, con l'elezione di Federico Pizzarotti, il primo sindaco di un capoluogo di Provincia sostenuto dal Movimento 5 Stelle, Parma diventa un laboratorio politico nazionale.

Intorno a lui si addensano sentimenti opposti, che vanno dall'incredulità all'entusiasmo, tutti comunque alimentati da una buona dose di curiosità.

In realtà quando Pizzarotti mette le mani sui bilanci, scopre una città dissestata con un debito di quasi un miliardo di euro.

Quello che più stupisce è il fatto che il 70% di questo debito sia detenuto dalle società partecipate dal Comune che nella precedente amministrazione erano state utilizzate come veri e propri bancomat per foraggiare il «sistema pericoloso» – come l'hanno definito i magistrati – messo in piedi dall'ex sindaco Pietro Vignali e dai suoi uomini.

Iniziamo dai numeri: il Comune di Parma ha partecipazioni in 35 aziende. Di queste, 27 sono direttamente possedute dall'ente e le rimanenti otto gravitano nel perimetro della Stt Holding Spa.

L'universo delle controllate spazia su settori lontani anni luce, dalla gestione delle farmacie alla vendita di energia, dall'ambiente alla tutela dell'infanzia, dalle tasse alle infrastrutture. Ogni società ha un consiglio di amministrazione, ogni consiglio è composto da un numero variabile di amministratori, ogni amministratore rappresenta una costo per il Comune che di fatto è proprietario dell'azienda.

Anche per questa ragione la giunta Pizzarotti ha avviato un processo di razionalizzazione del numero di aziende. Negli ultimi mesi cinque sono state messe in liquidazione, mentre una, la Spip Srl, è in concordato preventivo dal 20 gennaio del 2012.

Oltre alla razionalizzazione, la strategia adottata dal sindaco per arginare il buco delle aziende che supera i 500 milioni di euro guarda anche al rapporto con le banche creditrici, mira a una rinegoziazione del debito e, in alcuni casi, a un rifinanziamento che sposti anche sugli istituti di credito parte dell'onere di gestione.

Del resto, il panorama che il primo cittadino si è trovato di fronte al suo insediamento è disarmante. Guardando all'ultimo bilancio annuale depositato, quello del 31 dicembre 2011, 18 delle 35 aziende hanno chiuso l'anno in passivo. Il dato, ovviamente, non tiene conto del debito pregresso ma fotografa solo il deficit di gestione dell'intero «Gruppo Comune di Parma» che per il 2011 è stato pari a 97 milioni di euro.

Tra le performance peggiori sono da segnalare quella della Iren Spa, che ha chiuso il 2011 con una perdita di 57 milioni di euro, della Spip Srl che ha perso 5 milioni, e della Stt che ha perso 9 milioni nella holding e altri 9 milioni nel consolidato di Gruppo.

La Stt (Società per la trasformazione del territorio) è interamente partecipata dal Comune di Parma e ha lo scopo di migliorare le azioni di coordinamento strategico e di controllo delle società promosse e partecipate dall'amministrazione comunale per realizzare interventi di valorizzazione del territorio. A sua volta, l'azienda controlla al 100% sette società differenti, alcune delle quali in liquidazione. Grave è la situazione finanziaria della holding, che al 31 dicembre 2011 aveva accumulato un debito di 406 milioni di euro, di cui 176 milioni a breve termine nei confronti delle banche e 108 milioni a breve termine verso i fornitori.

Fino al 2010 il presidente e consigliere delegato è stato Andrea Costa, che il 22 novembre di quell'anno ha ricevuto un primo avviso di garanzia che lo ha portato a rassegnare le dimissioni. Ma i suoi guai con la giustizia non si sono fermati qui perché nel gennaio del 2013 Costa è stato fatto oggetto di un provvedimento di custodia cautelare agli arresti domiciliari insieme all'ex sindaco di Parma Vignali. Il nome dell'operazione della Guardia di Finanza è «Public Money» e mette in luce le pratiche di utilizzo di denaro pubblico a scopi privati di cui si sarebbe macchiata parte della classe dirigente che per anni ha governato la città. Oltre a Costa e Vignali sono finiti ai domiciliari anche Giuseppe Villani, ex coordinatore provinciale del Pdl e vicepresidente di un'altra azienda controllata, la Iren, e Angelo Buzzi, che è stato invece consigliere e presidente del cda della società Iren Emilia Spa.

Le prime evidenze delle indagini dimostrano che la Stt, la più importante delle controllate comunali, è stata per anni utilizzata come bancomat della politica, un pozzo senza fondo dentro il quale appoggiare i debiti che hanno permesso a un sistema malato di perpetuarsi negli anni a spese della città. Complici e insieme artefici di questo sistema sono stati i vertici delle aziende, le salette ovali dentro le quali venivano prese le decisioni più importanti, approvati progetti inutili o finanziate iniziative risibili. È anche per questo che gli uomini che hanno stazionato impunemente nei consigli di amministrazione del «Gruppo Comune di Parma» sono oggi tra i principali responsabili del pericoloso default della città emiliana.

## Alessandria, Italia

Questa storia finisce tra le vie del centro di Alessandria. Gli edifici storici, i musei, i ristoranti da cui esce profumo di brasato. Finisce con una lunga passeggiata nella terza città piemontese fino al palazzo del Comune, ribattezzato «Palazzo Rosso» per il colore della sua facciata ma, negli ultimi tempi, anche per le disastrose finanze dell'amministrazione.

Il 21 maggio del 2012 un'altra Rossa, di nome Rita, è stata eletta sindaco. Ha preso possesso del suo studio, ha fatto un giro negli uffici, e poi ha messo il naso nei registri contabili scoprendo un buco di 150 milioni di euro, quasi il doppio delle spese annuali sostenute dal Comune. Oltre al buco ci sono i debiti: 216 milioni verso terzi, Stato, imprenditori, cittadini.

Pochi mesi dopo, il 13 luglio, in un'aula consiliare attonita, il nuovo sindaco è costretto a dichiarare il fallimento di Alessandria.

Alessandria non è solo il primo capoluogo di Provincia italiano che fallisce, è l'esempio dei danni che clientelismo, cattiva politica, corruzione e una gestione squinternata e incompetente delle pubbliche amministrazioni possono arrivare a fare. Osservare oggi Alessandria significa osservare quello che l'Italia sarà domani senza una decisa inversione di rotta.

E a poco servono i 7,7 milioni che, dopo la sentenza della Corte dei Conti, l'ex sindaco Piercarlo Fabbio, la giunta e i 23 consiglieri comunali dovranno restituire alla città. Alessandria è fallita.

La Procura che sta conducendo le indagini parla di falso in bilancio, errori nel conteggio delle uscite, spese folli, e ha rinviato a giudizio sindaco, assessore e ragioniere generale.

Marco Bellotti, consigliere comunale dell'Italia dei Valori nella vecchia amministrazione, ha denunciato molti degli sprechi colpevolmente autorizzati negli ultimi anni. Tra questi l'organizzazione nel 2008 di una mostra ippica durata tre giorni e costata 180mila euro, l'acquisto di 100mila rose prese in Moldavia e pagate 500mila euro, e ancora l'esistenza di una società controllata, la Sital (messa in liquidazione dopo l'intervento della Corte dei Conti), che nonostante avesse un solo dipendente è costata alle casse del Comune un milione di euro dal 2006 al 2012.

E poi ancora tante consulenze attraverso l'Amag, l'azienda più ricca nella piccola galassia delle partecipate, usata come un bancomat dall'amministrazione. A detta degli inquirenti, e di molti dipendenti, la società sarebbe stata la cassaforte dell'ex sindaco e di parte del suo schieramento e avrebbe affidato incarichi di consulenza da 5-600mila euro agli amici della politica.

Responsabile principale del dissesto è, secondo l'accusa, Piercarlo Fabbio, il primo cittadino eletto nel 2007 nelle liste del Pdl, un uomo amante dello spettacolo, laureato in lettere a Torino, insegnante e giornalista. Lui si difende, afferma che non è compito del sindaco guardare nei libri contabili e che i tecnici non hanno fatto bene il loro lavoro. In questa requisitoria difensiva c'è tutto il seme di una certa politica che esercita un dominio incontrastato sulla Cosa pubblica ma è pronta a tirarsi indietro quando viene messa di fronte all'evidenza delle responsabilità.

L'unico modo per evitare il baratro, adesso, è andare a pescare quel senso di responsabilità altrove, tra la gente, i cittadini, le persone «normali».

Il 26 febbraio del 2009, mentre in città esplode un dibattito sull'assegnazione di alcune consulenze eccellenti, un ventiseienne di Alessandria invia una lettera alle istituzioni cittadine.

L'opinione di un giovane che come me vive la politica da poco tempo non sarà molto interessante, specialmente dal punto di vista di coloro che della politica e delle consulenze ne hanno fatto un mestiere e ne sono diventati specialisti. La mia opinione, per quanto acerba, utopica e noiosa possa essere, nel rispetto delle idee di un bel gruppo di ventenni liberali che rappresento, non ritengo di poterla trattenere nell'omertoso silenzio che, in genere, i soggetti più anziani della politica non solo chiedono ma, altresì, pretendono da noi giovani, forse vittime inconsapevoli di un'irrefrenabile sincerità verso situazioni che hanno del ridicolo. La critica che sento di dover muovere è rivolta non tanto alle consulenze, ma alle regole con cui professionisti di diversi settori sono investiti da un incarico che andrà a ingrassare i loro conti correnti di centinaia di migliaia di euro, sulla base non tanto delle loro (talvolta discutibili) competenze tecniche o scientifiche ma su basi prettamente politiche, di accordi tra partiti, tra maggioranze e minoranze, oppure semplicemente, di conoscenze personali. Il problema a parer mio riguarda la scarsa moralità con cui dinanzi a migliaia di disoccupati, di lavoratori con contratti a tempo determinato, di giovani laureati senza un lavoro fisso e con stipendi da fame, di imprenditori e di commercianti in crisi, la classe politica dirigente nazionale elargisce denari pubblici senza il minimo consenso popolare verso chi, quei denari, li riceve, li spende e, forse, li sottrae dalle tasche di qualche tecnico magari più preparato ma meno raccomandato.

La lettera è molto lunga e sentita. E si conclude così: «La politica italiana, forse, non seguirà i miei consigli, ma con un minimo di impegno e di pazienza, forse, la voce dei giovani, dei liberali, degli amanti della politica dell'efficienza e della disponibilità, riuscirà a essere udita da qualche orecchio illuminato e contribuirà a gettare le basi della moderna burocrazia italiana».

Nel luglio del 2011, un anno prima della dichiarazione di fallimento, gli equilibri finanziari di Alessandria cominciano a sgretolarsi e la Guardia di Finanza entra per la prima volta negli uffici del ragioniere capo del Comune. Qualche giorno dopo, il 28 luglio, di fronte agli attacchi dell'opposizione targata Pd, il presidente dei liberali del Pdl ed esponente del partito in città interviene a difesa del sindaco e della giunta. «Riteniamo sia assolutamente inaccettabile che un esponente politico, degno di essere chiamato democratico, possa permettersi di infangare la rispettabilità, non solo dell'operato della giunta comunale, ma anche quello di singole persone, come il sindaco Fabbio e il ragioniere capo del Comune di Alessandria, con accuse, illazioni e frasi ad effetto utili solo a racimolare biecamente qualche decina di voti».

«Come liberali nel Pdl», si chiude il comunicato, «vogliamo esprimere la massima solidarietà ed appoggio sia nei confronti del sindaco Fabbio sia del ragioniere capo Ravazzano, vittime di una campagna elettorale condotta all'insegna della calunnia».

La lettera è firmata da Luca Lavezzaro, lo stesso autore dell'accorato appello lanciato nel 2009 alla classe politica. Sono passati solo due anni e quel ragazzo è diventato uomo.

Umberto Eco, che nella bellissima città piemontese ha avuto i natali, ha scritto: «Alessandria è una comoda poltrona: ti siedi e ti addormenti».

Buona notte Alessandria. Buona notte Italia.